CDLXI SEDUTA

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Commissione speciale:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 18766

Comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE 18776
MARTINO, *Ministro degli affari esteri* . . 18776, 18777

Congedi 18765

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 18766
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 18767
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 18767
Deferimento all'esame di Commissione permanente 18767
Presentazione di relazione 18767
Trasmissione 18766

« Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali » (1463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

MERLIN Umberto 18769

Interpellanze:

Annunzio 18786

Interrogazioni:

Annunzio 18786
Annunzio di risposte scritte 18768

Svolgimento:

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 18790
PASTORE Ottavio 18789

Per i fatti di Ungheria e di Suez:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 18768

Per la morte del maresciallo Pietro Badoglio:

PRESIDENTE 18768
GUARIGLIA 18768
SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 18768

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 18768

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 18793

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 25 ottobre 1956.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Benedetti per giorni 5, Corbellini per giorni 1, Guglielmone per giorni 2, Longoni per giorni 4, Messe per giorni 1, Page per giorni 4, Pallastrelli per giorni 15, Raffeiner per giorni 5, Schiavi per giorni 25, Spagnolli per giorni 6 e Spasari per giorni 5.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Variazioni nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, su proposta del Gruppo democratico-cristiano, ho chiamato il senatore Ciasca a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Norme generali sull'azione amministrativa » (1652), in sostituzione del senatore Azara, dimissionario.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche dei termini nei procedimenti amministrativi per l'attuazione delle disposizioni in materia di previdenza sociale e per i relativi ricorsi all'Autorità giudiziaria » (1257-*B*), di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Disposizioni per il miglioramento e il risanamento del patrimonio zootecnico » (1598-*B*) (*Approvato dall'8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 » (1708);

« Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 » (1709);

« Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1710);

« Istituzione dell'uniforme di servizio per il personale delle dogane » (1711);

« Modifica dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, in materia di contributo per il soccorso invernale » (1712), di iniziativa dei deputati Carcaterra e Chiaramello;

« Modificazioni all'articolo 236 del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (1713);

« Classificazione a statale della strada Torino-Villanova d'Asti e riordinamento degli accessi alla zona sud-est della città di Torino » (1714).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Autorizzazione della spesa di lire 7 miliardi quale contributo dello Stato per l'attuazione di un primo stralcio del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna » (1715);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la istituzione del ruolo del personale di dattilografia negli uffici giudiziari » (1717);

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 400 milioni per la fornitura di mobili ed impianti agli uffici giudiziari » (1718);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-56 » (1716).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento di capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario con sede in Roma » (1707);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Disciplina del collocamento di cartelli e di mezzi pubblicitari lungo le strade » (1705), di iniziativa dei senatori Zanotti Bianco ed altri, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Modifiche tecniche alla legge 2 agosto 1952, n. 1221, per il potenziamento e l'esercizio di ferrovie ed altre linee di trasporto in regime di concessione » (1700), di iniziativa del senatore Corbellini, previo parere della 5ª Commissione;

« Classifica fra le strade statali della provinciale Oria-Porlezza-Menaggio, strada statale n. 36 » (1702), di iniziativa dei senatori Spallino e Terragni, previo parere della 5ª Commissione;

« Norme per le segnalazioni visive dei velocipedi » (1704), previo parere della 2ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche dei termini nei procedimenti amministrativi per l'attuazione delle disposizioni in materia di previdenza sociale e per i relativi ricorsi all'Autorità giudiziaria » (1257-*B*), di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri, previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la istituzione del ruolo del personale di dattilografia negli uffici giudiziari » (1717), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Canevari, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile), ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Modifiche degli articoli 6 e 12 della legge 9 agosto 1954, n. 640, concernente provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane » (1087), di iniziativa dei senatori Amigoni ed altri.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute del 26 ottobre, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme per il funzionamento del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra » (1613);

« Modifiche al Capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, sul credito all'artigianato » (1657);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Trattamento di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia in concessione » (1611);

« Inclusione delle Casse mutue provinciali di Trento e Bolzano fra gli Enti erogatori dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 692 » (1614), di iniziativa dei deputati Berloffa ed altri.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Per i fatti di Ungheria e di Suez.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli avvenimenti che si sono verificati in diverse latitudini dello scacchiere europeo ed africano hanno profondamente commosso e turbato il popolo italiano, commosso perchè in Ungheria come in Egitto migliaia sono le vittime della rivolta e dell'oppressione, turbato perchè mai avvenimenti bellici hanno assunto un aspetto così minaccioso per la pace del mondo.

Dal Senato della Repubblica non può che partire un voto, un voto solenne, un voto unanime: scompaia al più presto l'ombra cupa della guerra, che oggi plana sul popolo, sulle Nazioni, sulle famiglie, sulle culle di tutto il mondo. (*Vivissimi applausi da tutti i settori*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che il Ministro degli affari esteri ha chiesto di fare al Senato comunicazioni del Governo in relazione alla situazione internazionale, sulla quale sono già pervenute alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze da parte di vari Gruppi parlamentari.

Le comunicazioni del Governo avranno luogo oggi, subito dopo quelle rese alla Camera dei deputati, e cioè presumibilmente verso le ore 18,15. Per la data della discussione su tali comunicazioni, la Presidenza prenderà gli opportuni accordi sia con il Presidente del Consiglio, sia con il Ministro degli affari esteri.

Per la morte del maresciallo Pietro Badoglio.

GUARIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARIGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè sono stato vicino al maresciallo Badoglio in uno dei momenti più tragici della storia d'Italia, non posso non ricordare in questo momento la nostra fiduciosa collaborazione ed esprimere il mio profondo cordoglio per la sua perdita.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il nome di Pietro Badoglio è legato a tutti gli avvenimenti militari italiani nel trentennio dal 1915 al 1945. Egli è stato certamente il più noto e forse anche il più discusso generale italiano; ed il giudizio definitivo sulla sua opera soltanto la storia potrà darlo.

Il Senato si è associato al dolore della famiglia, inviando l'espressione delle sue condoglianze.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo, mi associo al cordoglio espresso in quest'Aula per la scomparsa dell'illustre militare, maresciallo Badoglio.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali » (1463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, io comprendo benissimo che nell'ansia delle dichiarazioni che dovrà fare il Ministro degli esteri, l'argomento sul quale io sono iscritto a parlare perde indubbiamente della sua importanza, tuttavia spero che i colleghi vorranno ugualmente ascoltarmi con la loro solita cortesia, tanto più che, come il Presidente mi ha raccomandato, non abuserò del tempo che mi è concesso.

È doveroso innanzi tutto, da parte nostra, dare atto al Presidente del Consiglio che il suo Governo, con perfetta lealtà, ha presentato al Parlamento tutti i disegni di legge che aveva promesso di presentare nel programma esposto alla Camera il 13 luglio del 1955, dalla legge elettorale alla legge sui patti agrari, all'attuazione della Costituzione, e da ultimo, con questo disegno di legge sul nuovo Ministero, il Governo non è venuto meno a nessuna delle sue promesse, e perciò noi riconosciamo, per dovere di lealtà, che l'onorevole Segni ha mantenuto il suo impegno da perfetto galantuomo. Ora sta a noi approvare o non approvare il disegno di legge.

A tale riguardo, il mio parere lo anticipo subito, perchè del resto risulta anche dall'atteggiamento di tutto il nostro gruppo: sono completamente favorevole, pur dichiarando che noi non attribuiamo a questo Ministero nessun potere miracolistico, nessuna possibilità di innovare profondamente istituti o rapporti già esistenti ed in atto. Noi lo approviamo nei limiti in cui fu già approvato dalla Camera dei deputati.

Se noi rileggiamo per esattezza l'articolo 2 del disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati, vediamo subito quelli che sono i compiti di questo nuovo Ministero. « Sono devoluti al Ministero delle partecipazioni statali tutti i compiti e le attribuzioni spettanti, a norma delle vigenti disposizioni, al Ministero delle finanze per quanto attiene alle partecipazioni da esso finora gestite ed alle aziende patrimoniali dello Stato.

« Al predetto Ministero sono egualmente devoluti tutti i compiti e le attribuzioni che, secondo le disposizioni vigenti, spettano al Consiglio dei ministri, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, a Comitati di ministri o a singoli Ministeri relativamente all'I.R.I., all'E.N.I. e a tutte le altre imprese con partecipazione statale diretta o indiretta.

« All'indicazione di tali imprese sarà provveduto con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per le partecipazioni statali ed il Ministro interessato. I decreti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

« Al Ministero delle partecipazioni statali si intendono trasferite tutte le aziende patrimoniali e le quote di partecipazione di cui ai precedenti commi.

« Al nuovo Ministero sono altresì devoluti i compiti e le attribuzioni spettanti ai Ministeri del tesoro e dell'industria e commercio in ordine al Fondo di finanziamento dell'industria meccanica (F.I.M.) ».

Questo è l'articolo fondamentale di tutta la legge. È un Ministero che sorge sottraendo vari compiti ad altri Ministeri: al Ministero del tesoro, a quello delle Finanze, alla Presidenza del Consiglio. Ma — come credo di poter dimostrare — questa sottrazione di poteri non va a scapito della efficienza dei servizi, anzi saranno avvantaggiati i controlli di tutti quei vari enti ai quali l'articolo 2 espressamente si riferisce e ne sarà quindi aumentata la importanza e migliorato il rendimento.

Naturalmente, non appena noi avremo approvato l'istituzione di questo Ministero e la stampa ne avrà dato comunicazione al Paese, non mancheranno le critiche, che del resto già si sono avute nei maggiori giornali italiani, i quali diranno ancora che di Ministeri ce ne sono anche troppi e che — come ha scritto un grande giornale di Roma — questo nuovo Ministero diventa il 17° della serie, essendocene già 16, senza contare i Ministri senza portafogli.

Ma io osservo subito, per dovere di verità, che c'è lavoro per tutti e che la critica non ha nessun fondamento, perchè basteranno i due colossi dell'I.R.I. e dell'E.N.I., senza tener conto delle altre imprese o partecipazioni statali, per dare lavoro al nuovo Ministero. Altri

non mancheranno di dire che un nuovo Ministero porterà con sè migliaia di impiegati, che la burocrazia allarga i suoi tentacoli: e cominceranno ad affluire a noi senatori e deputati, che ne saremo le prime vittime, le domande di impiego per coloro che credono subito di trovare un nuovo ufficio nel quale collocarsi. Invece rilevo subito che per l'articolo 8 del disegno di legge il legislatore dispone che in questo Ministero lavorino non più di cento impiegati e che questi cento impiegati, almeno per il momento, siano tolti da altre Amministrazioni dello Stato con concorsi interni per qualsiasi grado di carriera.

Quindi niente impiegati nuovi o quanto meno un numero così limitato da non dare preoccupazioni di sorta. Invece, ed è questa una norma molto utile per la varietà dei compiti e per la eterogeneità dei servizi di cui il Ministero dovrà occuparsi, è concesso al Presidente del Consiglio di concerto col nuovo Ministero e col Ministro del tesoro di dare incarichi specifici professionali di carattere temporaneo a tecnici estranei all'Amministrazione, cinque o dieci al massimo. Professionisti di gran valore e di grande competenza che potranno apportare il frutto dei loro studi e della loro capacità per tutte le questioni che sono già sorte e che sorgeranno per tutte le grandi aziende, che saranno inquadrate nei vari Enti autonomi di gestione.

Quindi anche sotto questo profilo e sotto il punto di vista del dilatarsi della burocrazia noi non dobbiamo avere preoccupazioni di sorta perchè già con gli articoli della legge noi poniamo dei termini limite ed impediamo ogni assunzione di impiegati oltre un limitato numero. Sia consentito a me che ho approfondito l'argomento di dirlo apertamente: questo Ministero sorge ormai come una necessità dopo una lunga preparazione dottrinale. Non è una cosa nuova, è il frutto di studi maturati, complessi, ma precisi. Più volte infatti nella discussione del bilancio dell'Industria se ne è parlato sia al Senato che alla Camera dei deputati. L'onorevole Togni nel 1948, quale Ministro dell'industria, presentò una relazione allo scopo; l'onorevole La Malfa nel 1951 ripetè una seconda relazione e poi nel 1953 si nominò una apposita Commissione da parte del ministro Malvestiti che era presieduta dal professore Orio Giacchi. Questa Commissione ha compilato ben tre volumi, su tutta questa materia, volumi che per coloro che vogliono studiare offrono il più ampio quadro per una completa conoscenza del problema.

Devo però dire che la Commissione Giacchi non ha preso le sue deliberazioni all'unanimità di voti ma a semplice maggioranza e che anche in questa Commissione si sono verificati dispareri notevoli e perplessità. Ma per lo studioso, ciò è un bene e non è un male.

Noi avevamo anche un altro studio, che possiamo dire completo, fatto e compilato dal Ministero della costituente per la preparazione del nuovo Statuto. Vi si trova una relazione che è stata stesa dal professor Cataldi, che è un uomo di chiarissima fama e che offre molti dati di meditazione e di studio.

A questo punto, dopo queste obiezioni che vorrei chiamare di carattere formale, sorgono invece delle altre più grosse questioni di merito. Qualcuno ha domandato, nell'altro ramo del Parlamento: cosa sono queste partecipazioni statali? Che cosa è questa roba? Sono tutte aziende in perdita. L'I.R.I., per un tempo abbastanza lungo, fu definito in Italia come l'ospedale delle aziende malate e in fallimento. Alla Camera si disse: facciamola finita con l'I.R.I. e con le sue aziende; per queste funzioni lo Stato è incompetente; si ceda tutto ai privati. L'iniziativa privata — fu detto — farà da sola nello svolgimento di questi compiti.

Ora, badate, eviterò nel mio discorso di fare delle lunghe dissertazioni in materia di economia pubblica o privata. Questa è piuttosto competenza degli studiosi che degli uomini politici. Ma quando sento queste affermazioni così nette, così decise, pronunciate da parlamentari, allora mi sia permesso di dire che penso che queste siano affermazioni piuttosto da comizio che da assemblea legislativa. Non dobbiamo qui affermare le nostre predilezioni per un sistema o per un altro: noi dobbiamo prendere la realtà come è, riconoscere quello che ormai rappresenta nel Paese la presenza dell'I.R.I., e riconoscere anche che, anzichè distruggerlo, noi dobbiamo avvantaggiarcene per fare meglio e di più di quello che non si sia fatto.

Secondo me, intanto, sarebbe un errore ritenere che il nuovo Ministero abbia il compito

di combattere l'iniziativa privata. Fu scritto anche questo, mentre non è vero che noi (almeno per quanto mi riguarda) ci proponiamo con questo nuovo Ministero una specie di crociata contro l'iniziativa privata. Non lo si potrebbe fare e sarebbe una cosa anticostituzionale, perchè l'iniziativa privata è riconosciuta e difesa dalla Costituzione. Allora sì, noi faremmo una legge anticostituzionale se avessimo l'idea dichiarata o sottintesa di combattere, con questo Ministero, la privata iniziativa. Voi ricordate benissimo che l'articolo 41 della Costituzione dice: « L'iniziativa economica privata è libera, e non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ».

Anche qui, o signori, almeno secondo quella che è la scuola sociale a cui appartengo e secondo l'insegnamento altissimo che abbiamo avuto anche recentemente dalla Settimana sociale di Bergamo, mi permetto di rilevare che si può affermare e definire esattamente così: l'iniziativa privata non può essere soppressa e sostituita semplicemente con l'iniziativa pubblica; le due iniziative sono necessarie e debbono armonizzarsi pur esse in proporzioni diverse, a seconda del ponderato compito delle circostanze, ma nessuna delle due può sopprimersi. La soppressione della prima porta all'infiacchimento di ogni elemento vitale tra gli uomini, alla diminuzione di ogni frutto, al regno insanabile della irresponsabilità. A dimostrarlo bastano gli indizi e più che gli indizi, i fatti recenti, i fatti provati del diminuito tenore di vita nei Paesi un tempo prosperi ed oggi ridotti a miseria per colpa di una pianificazione collettiva, perciò noi dobbiamo combattere lo statalismo eccessivo, causa di un regresso sociale.

Aggiungo però subito anche questo: queste parole debbono essere pronunziate ed attuate sì, ma sempre secondo il pensiero dei costituenti.

Quale è l'iniziativa privata che la Costituzione riconosce? Quella che non si svolge contro la utilità sociale, quella che cerca gli utili come legittimi ma subisce anche le perdite, quella che non domanda grossi dividendi o monopoli ma accetta la leale, libera concorrenza, quella, in una parola, che è seria ed onesta e non corre dietro ai facili guadagni, pronta a gettare nelle braccia dello Stato le aziende malate, tenendo le aziende buone per sè.

Questa seconda è una iniziativa privata non lecita, ma spuria e che va combattuta.

Per esporre completamente il mio pensiero su questo delicatissimo argomento voglio anche aggiungere che, con tutto il rispetto che io provo per il pensiero dei colleghi che dissentono anche da me, l'epoca del lasciar fare e del lasciar passare è finita; non si torna indietro e bisogna cercare allora di trovare il contemperamento tra le nuove esigenze sociali e la realtà della vita del Paese.

« Lo Stato — dice un altissimo insegnamento — deve completare le singole persone, le famiglie, tutte le istituzioni umane del civile consorzio, ha tanti diritti quanti sono i suoi doveri e siccome i doveri sono grandi e sempre aumentabili secondo la complessità del progresso civile, anche i diritti sono grandi e capaci di sempre più estesa applicazione ».

Perciò se noi votiamo questa legge, con questi principi e con queste idee, nessuno deve avere paura che il nuovo Ministero sia un mezzo per espandere sempre più la linea dello statalismo; esso invece è un mezzo per regolare, migliorare, e coordinare ciò che esiste ed a cui non si può assolutamente rinunziare, nell'interesse generale del Paese.

Del resto, onorevoli colleghi, se noi vogliamo fare un po' la storia del come è sorto, per esempio, l'I.R.I. e delle sue attuali condizioni di bilancio, vediamo subito che da questo studio si ricava la seguente verità: l'I.R.I. è stato creato dal fascismo ed è stato anzi — lo dico subito — una delle poche opere buone che il fascismo ha compiuto — per cui sia ben chiaro che noi non ne discutiamo con preconcetto, ne discutiamo perchè esso è sorto per forza di cose ed a creare l'I.R.I. furono proprio le aziende private malate che non hanno avuto la forza di resistere alle difficoltà della conversione dopo la prima guerra mondiale. Furono queste aziende che, dopo aver provocato nel 1921 il fallimento della Banca Italiana di sconto, costrinsero lo Stato ai maggiori interventi. Ora qui non è proprio il caso

di andare a ricercare se far cadere la Banca Italiana di sconto sia stato un bene o un male; probabilmente un male. Comunque sta il fatto che l'I.R.I. sorse proprio dopo una catena di interventi come una necessità. Più tardi — ecco quello che fu l'errore del fascismo in questa materia — parve al Governo del tempo che l'I.R.I. potesse giovare alla politica autarchica, che era voluta come preparazione alla guerra e che era la peggiore politica in economia, perchè, se attuata realmente da tutte le nazioni, avrebbe potuto e voluto significare la politica della miseria universale.

Ora l'I.R.I. noi l'abbiamo ereditato e lo troviamo oggi (lo dobbiamo dire subito) in condizioni buone. Consenta il Senato che io ricordi la figura di un uomo, l'ingegnere Bonini, un veneto di Treviso, il quale ha lavorato per l'I.R.I. parecchi anni ed è morto anche lui povero come il nostro Vanoni, ma ha concorso realmente con la sua capacità e con la sua tenacia a migliorare le condizioni di questo Istituto ed a portarlo ad un livello, che non vorrò essere così superficiale da dire ottimo, ma certamente discreto.

Cosa ne facciamo dell'I.R.I.? fu domandato alla Camera dei deputati. Disse un deputato: smobilitare, svendere, disfarcene. Ma a chi daremo le aziende che vanno male? Chi dei privati comprerà le aziende dell'I.R.I. che vanno male? Nessuno le vorrà comprare se non a prezzi di fallimento. E per quelle che vanno bene? Per quelle che vanno bene non esito a dichiarare che sarebbe addirittura ingenuo che lo Stato avesse speso dei miliardi per rimetterle in sesto e per farle prosperare e che quando esse oggi hanno raggiunto una situazione discreta le dovesse cedere ai privati, a parte le ragioni sociali in difesa dei lavoratori, la tutela delle loro condizioni e via via che possono anche indurre a ritenere per vero quello che in questo momento affermo. Vi sarebbe poi anche da chiedersi: sarebbe possibile trovare dai privati tutti i miliardi che occorrono per comprare le azende I.R.I.? Siccome a questa domanda non si può che rispondere « no », evidentemente allora bisogna procedere in un altro senso.

Ho visto qualche collega e soprattutto il collega Roda, che parlerà dopo di me su questo delicatissimo argomento, che quando ho detto che l'I.R.I. va abbastanza bene non ne era perfettamente persuaso, almeno dai cenni che faceva. Ebbene, caro collega, deve sapere ciò che lei già sa, perchè è più studioso di me, e cioè che nel 1955 l'I.R.I. ha presentato un utile di gestione (poco, se vuole) di 82 milioni e rotti. L'I.R.I. oggi accoglie un complesso di imprese per tremila miliardi di affari e per impianti di capitale di mille miliardi. Quindi vi sono dei limiti tali per i quali non possiamo assolutamente che fare quello che modestamente propongo, cioè migliorarlo, perfezionarlo, servircene nel modo migliore.

Nel campo bancario l'I.R.I. possiede il controllo di tutte le maggiori banche (Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito, Credito fondiario sardo); nel campo elettrico controlla sei società ed ha investito in esse quasi 40 miliardi; ha il controllo della R.A.I.; nei telefoni ha un intervento di 30 miliardi, e ciò potrà essere molto utile per risolvere il problema dei telefoni di cui il Senato si è intensamente occupato non molto tempo fa; sei società di navigazione sono sotto il controllo dell'I.R.I.; nel campo cantieristico e meccanico, l'I.R.I. ha con sè almeno 40 società; ha partecipazioni nelle industrie chimiche e minerarie, possiede il pacchetto azionario della Maccarese, ha numerose partecipazioni di società di trasporti aerei, ha interessenze in società estere e perfino, (poichè una buona signora ha pensato di morire senza testamento e senza eredi), è diventato anche erede di una buona partecipazione in una società la quale gestisce i cavi telegrafici e telefonici per tutti i mari, e cioè l'Italcable.

A calcolare come ho detto, grosso modo, tutti questi valori, si può determinare il volume degli affari in 3 mila miliardi, e gli impianti in mille miliardi. A questa conclusione dunque io arrivo dopo avere attentamente letto e studiato quanto si è detto nell'altro ramo del Parlamento. Però debbo dire subito che ho appreso anche dal parere degli oppositori e di uomini che si occupano di questa materia con amore e con intelletto, che queste aziende I.R.I. debbono agire su un piano di parità con le aziende private, non debbono cioè avere privilegi. I patti sindacali con i lavoratori debbono essere unici, e quindi non vi debbono essere

salari preferenziali. Su questo punto sono chiarissime le dichiarazioni dell'onorevole Lizzadri, alle quali ha fatto eco Pastore e gli altri sindacalisti. Argomento dunque sul quale siamo perfettamento d'accordo.

In coerenza a questa dichiarazione, l'articolo 3 del disegno di legge stabilisce: « Le partecipazioni di cui al precedente articolo verranno inquadrate in Enti autonomi di gestione operanti secondo criteri di economicità ». Questa dunque è la regola fondamentale. Vorremmo così che le aziende dell'I.R.I. potessero essere definite le aziende pilota nel senso giusto della parola, nel senso di avere gli impianti più moderni e i mezzi tecnici di produzione migliori. Ma questo senza mai offendere nè la libera, nè l'onesta concorrenza. Invero, vi sono delle industrie private che si lagnano di concorrenza sleale, perchè le aziende I.R.I., potendo lavorare in perdita, produrrebbero sottocosto. Se questo fosse vero, andrebbe rigorosamente impedito, perchè sleale.

Ma che ormai l'I.R.I. non sia più da ritenere l'ospedale dei malati, permanentemente in perdita, ma sia da ritenere invero una *holding* composta nella maggior parte di aziende sane, lo dimostra il credito che esso ha raggiunto sul mercato. Esso ha potuto lanciare recentemente obbligazioni per oltre 200 miliardi, e trovar la più spontanea e la più pronta sottoscrizione.

Noi dunque non dobbiamo secondo me risolvere con questo disegno di legge un problema di politica economica e decidere se lo Stato debba o non debba intervenire nella vita economica e in particolare nella produzione; oggi non dobbiamo dire che il tema essenziale del contendere è quello della estensione dei limiti di un tale intervento, piuttosto noi dobbiamo risolvere un problema di politica amministrativa e, data per presupposto una certa estensione di interventi, individuare il modo migliore di organizzarli perchè essi abbiano il massimo frutto.

Io non incomodo perciò gli immortali principii, rimango raso terra e cerco di risolvere prima il problema di efficienza e di organizzazione. Ma a questo punto desidero anche dire una parola chiara, e spero di interpretare il pensiero anche dei miei amici, sul cosidetto sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria.

Questo argomento fu oggetto di lunghe discussioni nell'altro ramo del Parlamento; nel disegno di legge che ci viene sottoposto figura un articolo del seguente tenore: « Le partecipazioni di cui al precedente articolo verranno inquadrate in enti autonomi di gestione, operanti secondo criteri di economicità. Il primo inquadramento delle partecipazioni dovrà essere attuato entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge. Entro lo stesso termine cesseranno i rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro ».

La nostra Commissione ha proposto una eccezione per le Banche, gli Istituti di credito, ma sul resto l'articolo 3 è tenuto fermo. Ora sul primo punto non ci sono certamente discussioni, tutti siamo d'accordo che è bene creare per ogni tipo di azienda, a prevalente organizzazione statale, un ente di gestione autonoma a se stante; superfluo dire le ragioni che sono evidenti, più delicata questione è quella dello sganciamento. Ora, il nostro illustre collega prof. Luigi Einaudi, parlando in quei suoi volumetti così interessanti intitolati « Prediche inutili », dice che è una brutta parola e vorrebbe che si dicesse « distacco ».

Non ne faccio questione di terminologia, ne faccio questione di sostanza e nella sostanza mi dichiaro d'accordo con quello che è stato già deliberato alla Camera dei deputati. Su tale argomento si è avuta una interessante discussione, discussione che si è prolungata alla Camera per lunghe sedute e il 2 agosto 1954 si è chiusa con la votazione di una mozione proposta dall'onorevole Pastore, ma votata anche dai sindacalisti di altri settori, mozione che non potrebbe meglio riassumere quelli che sono i principii ai quali anche io, in questo momento, modestamente mi ispiro: « La Camera, nel fermo convincimento che le aziende commerciali ed industriali nelle quali lo Stato ha la totalità o la maggioranza del capitale sociale costituiscano uno strumento fondamentale per lo sviluppo del nostro sistema economico e un elemento di guida dell'apparato produttivo del Paese, nel rilevare che lo Sta-

to mediante tali aziende può realizzare una efficiente politica industriale, aperta alla innovazione tecnica, capace di inserirsi validamente per modificare la struttura del mercato, pronta ad accogliere le forme più progredite della politica del lavoro, e pertanto in modo particolare a contribuire, a sostenere, ad elevare il livello di occupazione, a migliorare le capacità tecniche professionali dei dirigenti, degli impiegati, delle maestranze, ad introdurre un sistema coordinato di relazioni umane, a promuovere la partecipazione del lavoro ai vari aspetti della vita produttiva, il tutto nel quadro di una forma di gestione economica; invita il Governo ad accelerare l'azione di potenziamento produttivo di dette aziende ».

Io accetto per parte mia quest'ordine del giorno e proporrei al Senato di farlo proprio. Per non dilungarmi nella discussione e per non varcare quei limiti che mi sono prefisso, riassumo in tre punti le ragioni per le quali io sono favorevole a quest'ordine del giorno.

1) Le aziende I.R.I. sono nella maggior parte dello Stato. Ora, lo Stato non può che essere al di sopra di tutte le contese, anche di quelle sindacali: potrà sedere come arbitro, non mai come parte.

2) Vi sono dei precedenti per le aziende municipalizzate, le quali, come datrici di lavoro, sono autonome, indipendenti e non legate alla Confindustria.

3) La parità delle situazioni dei lavoratori. Le preoccupazioni del nostro eminente collega Luigi Einaudi, espresse nell'articolo al quale ho accennato, di non creare condizioni di privilegio, vanno tenute, sì, in debito conto, ma io credo che lo scopo possa essere raggiunto creando organizzazioni sindacali autonome. Per tali motivi io sono favorevole allo sganciamento, ed approvo l'articolo che la nostra Commissione ci propone.

Il secondo argomento del quale brevemente mi occuperò è quello dell'E.N.I. Nessuno può dimenticare questa realtà che è l'Ente Nazionale Idrocarburi, ed io aggiungo che è una felice realtà. Augurandoci, signori, che il conflitto aperto in Egitto termini al più presto: questo è il nostro voto più ardente e credo sia il voto di tutti i senatori. Ma pensiamo un po' a cosa succederebbe se il Canale di Suez dovesse esser chiuso e non vi potessero transitare le nostre navi cariche di petrolio e di altri combustibili.

Perciò io dico che questo Ente è una felice realtà. Esso ormai è un Ente dello Stato, non si può tornare indietro. Esso ha organizzato — e vorrei dire che fu anche fortunato l'onorevole Mattei nelle sue scoperte — una rete di scavi, di trasporti, e produce un numero di metri cubi di gas metano che lancia quotidianamente sul mercato, per cui non è più possibile sostituirlo, anzi anche qui noi dobbiamo cercare di fare in modo che esso potenzi i suoi sforzi e non dobbiamo, con eventuali nostre critiche o riserve, diminuire il valore e la capacità che questi uomini dedicano a questa grande impresa. L'E.N.I. ha fatto anche utili scoperte di petrolio.

Del resto, signori, anche qui il capitale privato non può affatto lagnarsi di quello che è avvenuto, perchè io ho abbastanza anni per ricordare che durante il fascismo i privati tendevano ad investire i loro capitali in Albania e in Romania piuttosto che spenderli in Italia. Non solo, ma si parlava perfino di sciogliere l'A.G.I.P., che invece fu la prima azienda che venne assorbita e migliorata dall'E.N.I.

Non parliamo, naturalmente, dei risultati economici dei bilanci, ma parliamo piuttosto dei quattro miliardi di metri cubi di gas metano all'anno che questo Ente produce. Ora, tutti sanno che la sorveglianza su questo ente era stabilita dall'articolo 10 della legge del 1953, che creava un Comitato di Ministri, il quale doveva riunirsi ogni volta che c'era un grosso argomento che interessava l'E.N.I. Però coloro che hanno avuto rapporti con l'E.N.I. sanno tutte le difficoltà che c'erano per ottenere che questo Comitato si riunisse con la sollecitudine necessaria. Perciò molto meglio è che la sorveglianza sull'E.N.I. venga data al Ministero delle partecipazioni, il quale però, è chiaro, non potrà fare il dittatore, perchè nessun Ministro, secondo la nostra Costituzione, può fare il dittatore. Ma per l'articolo 95 della Constituzione è il Presidente del Consiglio che dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile e mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei singoli Ministeri.

Con ciò ho detto sinteticamente su questi due grandi colossi le ragioni che mi inducono a ritenere utile la creazione del Ministero. Dirò brevemente del terzo punto, delle altre partecipazioni industriali, delle altre imprese. Ho già detto che l'I.R.I. ha il controllo di tutte le maggiori Banche; esso infatti possiede il 95 per cento del capitale della Banca Commerciale Italiana; ha il 96 per cento del capitale del Banco di Roma; il 91 per cento del Credito italiano, più il 98,40 per cento del capitale del Credito Fondiario Sardo, mentre allo Stato appartiene direttamente il capitale della Banca Nazionale del Lavoro. Come si vede, le grandi Banche sono nelle mani dell'I.R.I. o dello Stato direttamente. Allora io osservo che lo scopo iniziale principale dell'I.R.I. è stato il cosiddetto salvataggio bancario, il più esteso, il più drammatico, se volete: tutti coloro che ricordano quali furono le ripercussioni nel Paese per il fallimento della Banca italiana di sconto capiscono la gravità del pericolo che si corre quando una grande Banca sia in condizioni di difficoltà; tutti costoro allora dovrebbero ritenere con sicurezza che, almeno per come vanno le cose e per quella che è stata la condotta dell'I.R.I. verso le banche, una delle parti più sane che fanno capo all'I.R.I. è proprio il gruppo delle aziende bancarie. Aggiungo che questo gruppo non è soltanto sano secondo un criterio di relatività e cioè in confronto di altre aziende dell'I.R.I ma è sano in senso assoluto perchè le banche, le cui azioni sono totalmente o quasi del patrimonio dell'I.R.I., costituiscono, per fortuna nostra — e lo abbiamo visto nel periodo della conversione, dopo l'ultima guerra — sani organismi e sono per importanza tra i maggiori Istituti che agiscono nel campo dell'attività bancaria. Possiamo aggiungere che il controllo esercitato dall'I R.I. sulle grandi Banche di interesse nazionale è stato, almeno per quello che mi consta, raramente fatto oggetto di lamentele. Gli industriali privati ammettono di trovare le medesime condizioni e di ottenere i medesimi tassi di interesse predisposti dalle istituzioni bancarie, come se fossero aziende private. Quindi l'I.R.I. nel ramo bancario ha posto in atto una politica degna della massima considerazione di non interferenza nelle operazioni finanziarie.

Da ciò, se si dovesse toccare questo tasto, secondo il mio modesto parere, sarebbe bene non modificare l'attuale situazione, anche perchè presiede nel mio animo, nella mia mente una conclusione riassuntiva e generale che voglio fare al Senato. Il volume dei depositi a risparmio e in conto corrente ha raggiunto al 31 dicembre 1955, la cifra di 6.720 miliardi, così ripartiti: 5.143 miliardi, depositi presso istituti di credito; 2.719, depositi fiduciari; 2.423, conti correnti di corrispondenza; 1.577 presso l'amministrazione postale; 1.300, libretti e buoni postali; 277, depositi in conto corrente. La suddetta somma di 6.720 miliardi (lo ricordino coloro i quali vogliono sempre dire male di questo nostro Paese che non lo merita, perchè i risparmiatori dimostrano ancora di essere quelli che decantava il grande Luigi Luzzatti) ebbene, questa somma di 6.720 miliardi equivale a circa 78 volte l'ammontare del risparmio esistente nel 1938, e ad un aumento del 12 per cento di quello esistente nel 1954.

FRANZA. I depositi non sono stabili.

MERLIN UMBERTO. Adesso ci potrà essere una esitazione, ma constato che, nelle ultime statistiche, c'è sempre un aumento. Lei, caro collega, mi ammetta in tanto che per tutti questi anni si è andati aumentando, anche se ci può essere attualmente una certa perplessità. Perchè non dobbiamo riconoscere questi fatti?

Con il controllo delle grandi banche a carattere di istituti di diritto pubblico, ormai attribuito alle Casse di risparmio ed ai Monti di pegno, forse un terzo del risparmio nazionale sfugge ai privati. Ma ciò è un bene, perchè pericolo grave per un Paese è quello che gruppi industriali diano la scalata alle banche ed usino il risparmio raccolto dalle banche ad esclusivo interesse delle loro industrie. Bisogna infatti che questo risparmio serva al Paese nella sua generalità, per tutti i cittadini e per tutte le industrie.

La legge, all'ultimo comma, parla ancora del F.I.M. (fondo finanziario industrie meccaniche). Forse era superfluo parlarne, perchè le

industrie del settore meccanico sono già raggruppate e fanno capo all'I.R.I.: la S.T.E.T. del settore telefonico, la Finmare, del settore armatoriale, la Finsider, del settore siderurgico, la Finelettrica, del settore elettrico e la R.A.I. del settore radiofonico. Certo, il F.I.M. offre le maggiori preoccupazioni per la situazione delle varie industrie meccaniche: nel settore elettromeccanico ed elettronico, permane, in generale, la pressione che ha caratterizzato l'andamento aziendale anche nello scorso esercizio. La principale società che opera in questo campo, gli stabilimenti elettromeccanici riuniti Ansaldo-San Giorgio, ha portato ormai a termine il suo programma di potenziamento organizzativo e di affinamento della produzione, in special modo quella di serie.

In questo campo sono stati realizzati nuovi prodotti ed aggiornati i tipi precedenti. L'andamento economico aziendale è però ancora in deficit e non facile appare il cammino per risolvere completamente la situazione in atto, nonostante che la produzione sia in aumento, specie per quanto riguarda la produzione dell'acciaio, che è aumentata del terzo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mantengo la promessa e non vado oltre il limite. Mi pare con ciò di avere espresso le ragioni fondamentali per le quali noi siamo favorevoli a questo disegno di legge per l'istituzione del Ministero per le partecipazioni statali. Noi, torno a dire, non attribuiamo ad esso poteri miracolistici, ma riteniamo che esso segni un primo passo sulla via della riorganizzazione dell'amministrazione economica del nostro Paese. Non è dal nuovo Ministero che sorgeranno le direttive di una nuova politica economica: questo è compito dell'intero Gabinetto; ma il nuovo Ministero indubbiamente svolgerà opera efficace per il riordinamento dello I.R.I., per la maggiore efficacia dell'E.N.I. e di tutte le altre aziende con partecipazioni statali.

Molto cammino vi è ancora da percorrere per raggiungere la mèta ma noi abbiamo fede che questa méta la raggiungeremo.

Già il decennio della ricostruzione è una tappa compiuta; ora cominciamo il secondo decennio per la realizzazione del piano del compianto Vanoni, per vincere la piaga della disoccupazione, per dare al popolo italiano un più elevato tenore di vita, per dare a tutti il lavoro per rendere più elevata e prospera la vita del nostro Paese! (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione di questo disegno di legge ad altra seduta.

In attesa che giunga al Senato l'onorevole Ministro degli affari esteri per fare le preannunziate comunicazioni, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,05, è ripresa alle ore 19,15*).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, secondo l'accordo intervenuto fra il Governo, la Presidenza e i Capi-gruppo, ella, subito dopo aver fatto al Senato le sue comunicazioni, tornerà alla Camera per presenziare alla discussione che si svolgerà in quel ramo del Parlamento sulle comunicazioni stesse. Poichè ella è in procito di partire, la prego di comunicare la data presumibile nella quale la discussione potrà aver luogo al Senato.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, non posso precisare per quanti giorni resterò assente: partirò per partecipare ad una riunione dell'Assemblea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e potrà darsi che gli avvenimenti in corso mi inducano a restare qualche giorno di più del previsto. Comunque, io sono a disposizione del Senato immediatamente dopo il mio ritorno in Italia.

PRESIDENTE. Vogliamo fissare la discussione per il secondo giorno successivo al suo ritorno?

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la discussione sulle comunicazioni del Governo avrà, allora, inizio al Senato il secondo

giorno successivo al rientro in Italia del Ministro degli affari esteri.

(*Così resta stabilito*).

Prego ora gli onorevoli colleghi di non interrompere il discorso del Ministro, ma di consentire che questi faccia tranquillamente le sue comunicazioni, in modo anche da non ritardare la discussione che dovrà iniziarsi subito dopo alla Camera.

L'onorevole Ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il 2 ottobre scorso, allorquando ebbi l'onore di esporre qui e nell'altro ramo del Parlamento il pensiero del Governo sulla questione del Canale di Suez, eravamo in attesa dell'imminente inizio della discussione dinanzi al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. a cui si erano rivolti tanto i Governi di Inghilterra e di Francia che quello d'Egitto. Come dissi allora, il nostro Governo aveva sollecitato nelle debite forme la decisione che doveva rendere possibile l'intervento delle Nazioni Unite in una certa fase della controversia dopo il fallimento delle trattative dirette. Il 2 ottobre potevamo perciò sperare, come sperammo, che il Consiglio di Sicurezza, che si sarebbe riunito il giorno 5 dello stesso mese, avrebbe consentito di intensificare lo sforzo per la ricerca di una soluzione equa e pacifica. Com'è noto, la discussione dinanzi al Consiglio di Sicurezza, evitati gli scogli della sterile polemica, si diresse subito verso l'obiettivo di un utile confronto fra i vari punti di vista non sul passato ma sull'avvenire. Sembrò ad un certo momento che fosse possibile ormai avvicinare le opposte posizioni circa il nuovo sistema di amministrazione del Canale, tanto che il 12 ottobre i Ministri degli esteri d'Inghilterra, di Francia e d'Egitto, delegati dai rispettivi Governi, poterono annunziare, in una seduta segreta del Consiglio di Sicurezza, di essersi accordati sui seguenti punti proposti dal Segretario generale dell'O.N.U. quale base di ulteriori negoziati: libero transito nel Canale senza alcuna discriminazione; rispetto della sovranità egiziana; funzionamento del Canale indipendente dalla politica di qualsiasi Paese; determinazione delle tariffe mediante accordo tra l'Egitto e gli utenti; destinazione di una parte dei proventi alla manutenzione del Canale; composizione mediante arbitrato di eventuali vertenze. Senonchè la risoluzione proposta due giorni dopo dal delegato del Regno Unito, di cui la prima parte riproduceva i princìpi anzidetti e la seconda suggeriva che, in attesa di un definitivo accordo per il quale era prevista la continuazione dei negoziati, la Associazione degli utenti potesse cooperare con l'autorità egiziana preposta alla gestione del Canale, fu bloccata dal veto del delegato sovietico. Debbo precisare che la prima parte della risoluzione era stata approvata all'unanimità e la seconda, per la quale fu posto il veto, aveva ottenuto nove voti su undici. Tramontò così, contro la stessa volontà della maggioranza dei Membri del Consiglio di Sicurezza, il primo tentativo di risolvere pacificamente il problema valendosi dell'autorità e dei mezzi delle Nazioni Unite. Era ed è ferma opinione del Governo italiano che a questo primo tentativo, fatto fallire dal veto sovietico, dovessero seguirne altri. Nel frattempo la situazione si è purtroppo drammaticamente aggravata, dando origine ad azioni che il Governo italiano non ha potuto approvare, sia perchè dubita della loro idoneità a raggiungere il fine voluto e sia perchè è certo che esse mettono in pericolo assai più beni e valori di quanti siano atte a salvarne. Ma noi mancheremmo al nostro dovere verso la verità e la giustizia, in quest'ora che solo il coraggio della verità e della giustizia può rendere meno pericolosa, se nel ricordare tali azioni non ci sforzassimo anche di ricercarne e indicarne le cause con la maggiore obiettività possibile.

Fornita la prova della sterilità del primo intervento delle Nazioni unite, nei Paesi del Medio oriente si diffuse l'opinione che ormai al Governo egiziano fosse consentito di riscuotere il premio dell'atto compiuto il 26 luglio con la nazionalizzazione del Canale. Questa opinione incoraggiò non le correnti più moderate ma le più intransigenti ed estremiste alle cui ambizioni ed aspirazioni sembrò ormai aperta una strada larga, sicura e priva di qualsiasi ostacolo. Furono così confermate le preoccupazioni di coloro che avevano valutato l'atto del Presidente Nasser anche per gli ef-

fetti che esso non avrebbe mancato di produrre nelle parti più infiammabili del mondo arabo, effetti che non avrebbero certamente assecondato lo sforzo per una risoluzione equa e pacifica dei difficili problemi di quei popoli. Entro questo quadro si colloca l'azione compiuta dallo Stato di Israele con la mobilitazione prima e con l'invasione dopo di una parte del territorio egiziano.

Vi è nota, onorevoli senatori, l'instabile situazione ai confini indefiniti di questo piccolo Stato i cui rapporti con gli Stati arabi del Medio oriente furono dapprima rapporti di guerra, per trasformarsi poi in rapporti regolati da un incerto armistizio, a cui nè l'autorità dell'O.N.U. nè l'azione del tempo hanno potuto porre termine. Questo lungo armistizio è stato sempre sull'orlo infuocato dell'abisso della guerra e spesso ha rischiato di precipitarvi. Durante tutti questi anni, dal 1948 ad oggi, non si può onestamente dire che siano stati fatti dei passi verso la pace. Su quelle terre tormentate, in questo ultimo decennio, il breve cammino verso la guerra è stato sempre più prossimo e invitante di quello lungo e difficile verso la pace. A noi qui non è dato di fare il processo alla storia e di giudicare le decisioni da cui è nato lo Stato d'Israele. Questo Stato esiste nel fatto e nel diritto. Il dovere degli altri Stati, specie di quelli a cui il corso degli eventi ha attribuito le principali responsabilità in quella parte del mondo in questo periodo storico, era ed è di collaborare per far sì che questo Stato esistente sia un elemento d'ordine e di progresso e non un focolaio di pericoli. Non possiamo dire che questo dovere sia stato adempiuto mantenendo una situazione di incertezza che non poteva porre e non ha posto limiti nè al timore nè all'ambizione nell'animo dei popoli interessati. Le Nazioni Unite acquistarono un grande merito nel mettere fine alle ostilità tra lo Stato d'Israele e gli Stati arabi, ma si sono assunte una grave responsabilità permettendo per tanti anni che rimanessero insoluti i problemi creati dalla guerra non conclusa. I problemi si eliminano risolvendoli e non facendo assegnamento sull'azione alleviatrice della medicina del tempo. Sovente questa medicina aggrava e non cura il malessere, come ci conferma, appunto, il caso dei rapporti tra lo Stato d'Israele e gli Stati arabi del Medio Oriente.

Infatti, nonostante il regime armistiziale del 1949, questi rapporti sono diventati sempre più tesi e precari: l'armistizio venne infranto innumerevoli volte d'ambo le parti e l'incalzante minaccia di una improvvisa ripresa delle ostilità crebbe con il crescere della febbre nazionalistica che rese l'atmosfera sempre più precaria di rancori e di odi.

Si ritenne di poter porre riparo alla incerta e pericolante situazione mediante la cosidetta dichiarazione tripartita del 1950: dichiarazione con cui gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia intendevano limitare il rischio di nuovi e più gravi conflitti impegnandosi a mantenere il rapporto di forze fra i protagonisti della contesa attraverso l'equilibrio delle forniture d'armi che dovevano essere destinate a scopi puramente difensivi. I tre Governi, inoltre, nell'intento di salvaguardare la pace e la stabilità di quel settore, si impegnavano ad intervenire, entro e fuori l'ambito delle Nazioni Unite, per impedire qualsiasi ricorso alla forza che potesse costituire una minaccia ai confini o alle linee armistiziali.

Purtroppo neppure questo fine fu potuto raggiungere, poichè vi fu chi ebbe interesse non solo ad evitare ogni distensione ed ogni avviamento ad una pacifica soluzione della vertenza tra le parti, ma ad aggravare la crisi servendosi del lievito nazionalistico per sabotare ogni sforzo d'intesa e di riconciliazione. Tutto il Medio Oriente, con i suoi antichi e recenti conflitti, con le sue insofferenze, con i suoi fermenti incontrollati ed incontrollabili, divenne mezzo di una politica più vasta ed articolata che aveva altrove i suoi scopi; e basta qui ricordare la famosa fornitura d'armi sovietiche e cecoslovacche all'Egitto, destinata a rendere vano lo sforzo dei firmatari della dichiarazione tripartita del 1950 e a dare alle correnti più intransigenti la sensazione che esse potevano contare sull'aiuto e l'intervento straniero anche per le loro rivendicazioni meno giustificate e ragionevoli. La situazione fu ulteriormente complicata dai risultati delle elezioni del 21 ottobre in Giordania, che, dando la vittoria alle correnti più estremiste, e de-

terminando conseguentemente l'accordo militare tra Siria, Giordania ed Egitto, fecero temere allo Stato d'Israele di essere ormai praticamente accerchiato. Nè bisogna dimenticare che questo timore può essere stato rafforzato da dichiarazioni particolarmente aggressive di personalità del mondo arabo; così come occorre tener presente che da ben otto anni, in violazione di una precisa raccomandazione e ad onta di una censura delle Nazioni Unite, l'Egitto impediva arbitrariamente il passaggio attraverso il Canale alle navi battenti bandiera israeliana o commercianti con Israele e che, nonostante l'intelligente e prudente azione mediatrice del Segretario generale dell'O.N.U., signor Hammerskiöld, e nonostante la presenza di una Commissione internazionale, la guerriglia insanguinava il territorio di frontiera tra Israele e l'Egitto.

A un certo momento il governo di Tel Aviv ha giudicato che avrebbe mancato al suo dovere verso l'avvenire del suo popolo non intervenendo drasticamente in una situazione politico-militare sfuggita ormai al controllo degli elementi moderati e moderatori. Quel Governo ha temuto che ad esso solo spettasse ormai reagire alla spinta delle forze più bellicose e intrasigenti dei Paesi vicini e nemici la cui vittoria sembrava essere il frutto più certo della complessa vicenda della nazionalizzazione del canale di Suez. Si è così giunti all'azione militare dello Stato d'Israele su una parte del territorio egiziano.

Ho già detto tuttavia, e ripeto, che il Governo italiano non ha approvato e non approva questa azione perchè è suo convincimento che rimanesse ancora un largo margine al potere ed alla responsabilità degli organismi a cui la legge internazionale ha affidato il compito di tutelare la giustizia.

All'inizio dell'azione israeliana è subito seguito l'intervento anglo-francese nella forma di una ingiunzione ai contendenti, diretta a salvaguardare la sicurezza della zona del Canale. Respinta l'ingiunzione dal Governo egiziano che, per accoglierla, avrebbe dovuto astenersi dal compiere operazioni militari in una parte del suo stesso territorio, ha avuto inizio l'azione militare anglo francese.

Il Governo italiano ha chiaramente espresso il suo pensiero. Esso si è inoltre associato alla raccomandazione rivolta dall'Assemblea delle Nazioni Unite agli Stati responsabili di operazioni militari affinchè immediatamente le sospendano.

Io desidero chiarire quello che nel pensiero del Governo significa l'adesione data alla raccomandazione delle Nazioni Unite relativa alla sospensione delle ostilità. Perciò è opportuno cominciare col chiarire, innanzi tutto, ciò che tale adesione non significa. Il Governo italiano con il proprio atto non ha inteso e non intende correggere nessuna delle sue precedenti decisioni e valutazioni prese e pronunciate in relazione al problema creato dalla nazionalizzazione del Canale di Suez. In particolare resta invariato il nostro giudizio di disapprovazione della decisione del Governo egiziano dello scorso 26 luglio, decisione che è all'origine di quel processo di azioni e reazioni culminate nella presente crisi, così come resta ferma la nostra determinazione di esigere un regolamento dell'amministrazione del Canale di Suez atto a garantire che questa importante via d'acqua, che è stata sempre una via d'acqua internazionalmente garantita, non diventi lo strumento della politica nazionale di nessun Stato, nemmeno dello Stato che ha la sovranità del territorio da essa attraversato. Noi non disconosciamo i diritti sovrani dell'Egitto e anzi esigiamo che essi siano tutelati, ma nella presente fase della vita del mondo non c'è alcun diritto nazionale che possa prevalere sul superiore interesse della pace e della collaborazione internazionale. Se pensassimo diversamente, dimostreremmo di non avere appreso la lezione di questi ultimi cinquant'anni di storia europea e mondiale grondante di tanto sangue e gravata da tanto dolore. Solo chi è in perenne agguato per sfruttare le difficoltà insorgenti nei rapporti tra i popoli al fine di accrescere il proprio potere può spensieratamente ricercare le sue armi nel secolo XIX e anche nel secolo XVIII. Noi sentiamo e compiamo il dovere di non separarci dai bisogni dell'umanità sofferente che chiede che i suoi problemi siano risolti per la sicurezza della sua vita e del suo avvenire e non per il trionfo di un determinato sistema ideologico.

Un regolamento dell'uso del Canale di Suez che ne assicuri la libertà, non è solo richiesto dall'incremento dei traffici e dei rapporti fra

l'Europa, l'Africa e l'Asia, in un momento in cui questo incremento è un fattore di progresso e di pace, ma è richiesto anche dalle esigenze della nostra economia nazionale. Non è da noi immaginabile che su una arteria così vitale per la nostra industria, per il nostro commercio e per il nostro lavoro sia sospesa la spada di Damocle di mutevoli provvedimenti politici che sarebbero inevitabili nel caso che di tale arteria resti padrone ed arbitro un solo Stato.

La nostra adesione alla raccomandazione delle Nazioni Unite non significa, infine, che noi disconosciamo o sottovalutiamo la necessità di porre fine alla situazione anormale e pericolosa, tollerata per tanti anni nei rapporti tra lo Stato d'Israele e gli Stati arabi del Medio Oriente, non mediante espedienti provvisori ma per mezzo di una pace durevole ispirata dalla giustizia e imposta a tutti dall'autorità dell'O.N.U. Solo a chi giudica superficialmente o passionalmente può sfuggire il nesso che, nelle regioni profonde in cui affondano le radici di tutte le decisioni umane, lega l'irrisorio problema dei rapporti tra Israele e gli Stati arabi e il problema del Canale di Suez. È nostra ferma convinzione che se in quella parte del mondo non fosse stato conservato e anzi alimentato per tanti anni quel focolaio d'infezione costituito dalla guerra sopita ma non spenta fra Israele e gli Stati arabi non si sarebbe potuta produrre la crisi del Canale di Suez. Gli organismi politici presentano fenomeni analoghi a quelli che si producono negli organismi animali.

Un morbo che appare localizzato può diffondere le sue tossine in tutto l'organismo. Ora che i due problemi sono stati congiunti, sia pure da atti che noi non abbiamo approvato, la saggezza vuole che l'uno non sia risolto senza risolvere l'altro e viceversa. Bisogna dare pace, sicurezza, giustizia e fiducia a tutte le popolazioni che vivono nel Medio Oriente Per l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che è in un'ora decisiva della sua non lunga storia, poche altre imprese sono più nobili e più urgenti di questa.

Dopo aver detto quello che la nostra adesione non significa è tempo che io dica quello che essa significa. La nostra adesione significa che noi abbiamo scelto la politica delle Nazioni Unite, pur se riconosciamo che la presente crisi è derivata in gran parte dal fatto innegabile che questa importante organizzazione non è stata pari al suo compito nè alle sue responsabilità. Se non abbiamo potuto approvare le ultime decisioni anglo-francesi ciò è dipeso dal nostro giudizio circa la necessità di evitare ogni atto che possa ulteriormente menomare l'autorità delle Nazioni Unite.

È stato giustamente detto che ogni disfatta è l'espiazione di una colpa del passato e sovente una garanzia di vittoria nell'avvenire Senza dubbio la crisi culminata nelle operazioni militari intraprese sul territorio egiziano è stata una piccola disfatta delle Nazioni Unite, una piccola disfatta espiatrice delle deficienze e dei mancamenti dell'organizzazione in quel settore delicato e tormentato. Ma essa può e deve trasformarsi in una vittoria nel prossimo futuro. Da questa crisi l'Organizzazione delle Nazioni Unite può uscire moralmente rafforzata e politicamente rinvigorita Occorre che essa agisca con fermezza non disgiunta dalla saggezza e dalla moderazione. Dando la nostra adesione alla sua raccomandazione noi abbiamo inteso manifestare questo nostro appello, che è un appello rivolto a tutti i governi rappresentati nelle Nazioni Unite. Nella difficile ora che il mondo attraversa si tratta di salvare la speranza e la fede degli uomini e dei popoli nell'avvenire. Questa speranza e questa fede hanno eletto il loro simbolo e il loro strumento nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Se lo strumento dovesse logorarsi e il simbolo dovesse oscurarsi, giorni tristi e desolati attenderebbero i popoli stanchi e delusi. Il Governo italiano, interprete dei sentimenti più profondi del nostro popolo, ha compiuto il proprio dovere assumendo chiaramente le sue responsabilità Ciò facendo esso è certo di non aver rotto nessun legame importante coi governi dei Paesi amici ed alleati pur se ha dovuto dolorosamente dissentire da loro nella valutazione degli avvenimenti e degli atti che hanno determinato la presente fase della vertenza per il Canale di Suez. Noi affermiamo solennemente dinanzi alla coscienza del Paese che faremo ogni sforzo per ricomporre la più salda unità con tutti i nostri alleati ed amici,

certi che questa unità è tra le garanzie più valide e sicure della pace, del progresso e della libertà dei popoli nell'Europa e nel mondo. Noi respingiamo con sdegno la stolta pretesa di coloro che vorrebbero imporci di dimenticare i titoli di gloria imperitura che l'Inghilterra e la Francia hanno conquistato nella lotta plurisecolare per la libertà e la giustizia.

TURCHI. Non dovevano aggredire l'Egitto!

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Non abbiamo potuto concordare con quei governi nella valutazione di alcune loro azioni, ma non siamo mai stati sfiorati dal dubbio che essi non siano stati certi, nella propria coscienza, di servire la causa della giustizia in una situazione difficile e scura. (*Interruzione del senatore Valenzi*).

Nell'Inghilterra e nella Francia, grandi Paesi di sicura fede e di lungo costume democratico, ci sono liberi Parlamenti che interpretano le aspirazioni del popolo e in cui le decisioni dei Governi sono discusse da uomini la cui voce non è spenta o affievolita dal timore. Non mi risulta, onorevoli senatori, che i Governi d'Inghilterra e di Francia siano per sopprimere con le leggi e con le armi quei gloriosi ed ardimentosi Parlamenti per soffocare la voce dell'opposizione. (*Interruzione dalla sinistra*). Se non vi fossero altre differenze tra i Paesi che hanno tenacemente collaborato al prodursi degli eventi culminati negli attuali disordini nel Medio Oriente e che ora facilmente indossano la toga di difensori della giustizia, e i Paesi democratici che essi incriminano, basterebbe questa differenza per rifiutarci di confondere con il loro il nostro giudizio.

C'è chi si duole che tra i Paesi democratici appartenenti al mondo libero ci siano state in questa occasione delle divergenze. Anche io ho espresso il nostro sincero e profondo rincrescimento, ma forse è necessario guardare più lontano. Nel mondo libero non possono non prodursi queste divergenze pur se talvolta esse sono dolorose. Le divergenze tra i popoli liberi sono il prezzo della libertà. Il nostro dovere è di comporle in una nuova sintesi che possa segnare un progresso sulla strada della collaborazione. Talvolta le divergenze obbligano tutti a compiere lo sforzo necessario per vedere meglio gli aspetti e i problemi della mutevole realtà. Le sole divergenze certamente dannose sono quelle inutili o evitabili.

Consentitemi di ricordare — e non senza amarezza — che non da oggi l'Italia chiede insistentemente agli alleati del Patto Atlantico una più intima e costante collaborazione sul terreno politico ed economico. Siamo convinti che se l'unità politica dei Paesi atlantici si fosse potuta concretare in effettiva ed operante realtà, talune delle crisi che hanno agitato ed agitano il mondo in questi ultimi mesi avrebbero potuto essere evitate. Ma in questo momento ogni recriminazione che riguardi il passato distrarrebbe dal compito più urgente che è quello di ristabilire l'intesa e la collaborazione in vista dell'avvenire. Il Governo italiano è convinto, come è stato solennemente affermato dal Consiglio dei ministri e poi ripetuto nell'Assemblea delle Nazioni Unite dal nostro Delegato permanente, che primo dovere di ogni Paese è quello dell'osservanza dei trattati internazionali e particolarmente degli obblighi che derivano dall'appartenenza alle Nazioni Unite.

Questi obblighi devono essere sempre e dovunque rispettati, e da tutti, se si vuole che essi rappresentino una garanzia effettiva di legalità internazionale. È perciò nell'ambito delle Nazioni Unite che deve essere ricercata la soluzione del problema del Medio Oriente.

Il Presidente Eisenhower, subito dopo l'inizio del conflitto armato sul territorio egiziano, ebbe a ricordare che « non può esistere pace la quale non sia nell'ambito del diritto. La pace che noi cerchiamo e che ci è necessaria — egli aggiunse — significa qualche cosa di più che il semplice tacere della guerra. Essa significa accettazione della legge e appoggio della giustizia in tutto il mondo ».

Ciò che ancora manca per l'effettiva e solida edificazione del regno della legge è lo strumento della giustizia. Il Ministero degli esteri canadese ha indicato questo strumento, per la eliminazione del conflitto sul territorio egiziano e per la soluzione dei problemi che l'hanno determinato, nell'occupazione della zona del Canale di Suez da parte di forze di polizia dell'O.N.U. La proposta canadese, alla quale il

Governo italiano ha dato tutto il suo appoggio, ha riscosso l'approvazione dell'Assemblea dell'O.N.U. ed è stata sostanzialmente accettata anche dal Governo britannico. Il primo Ministro Eden ha dichiarato nel pomeriggio di oggi che alla mezzanotte cesserà il fuoco in tutto il territorio egiziano. La notizia è confermata dal Governo francese e dall'O.N.U., d'accordo con lo Stato d'Israele e con l'Egitto. (*Applausi dal centro e dalla destra*). Noi dunque possiamo fondatamente coltivare la speranza che seguendo la via maestra dell'O.N.U. un accordo di massima possa essere rapidamente raggiunto e che la grave crisi si chiuda al più presto ponendo fine ai lutti, alle distruzioni ed alle rovine.

Occorre che tutti i Governi interessati assumano le proprie responsabilità e sappiano sacrificare interessi minori all'interesse maggiore e comune della pace, della collaborazione e della libertà dei loro popoli. Il Governo italiano ha ubbidito ed ubbidisce a questo superiore imperativo ed è perciò favorevole a tutte le azioni che, concretandosi in un più diretto intervento dell'O.N.U., permettano di risolvere i problemi che hanno dato origine all'attuale crisi, quali essi sono, cioè come problemi che non sono di questo o di quel popolo in particolare ma della solidale comunità delle Nazioni.

Desidero intanto informare il Parlamento ed il Paese che il Governo italiano si è immediatamente preoccupato di assicurare la protezione delle nostre collettività nei territori ove si svolgono azioni di guerra.

Le nostre Ambasciate hanno ricevuto istruzioni di facilitare il rimpatrio dei connazionali che lo desiderino e di predisporre centri di raccolta ove essi possano riunirsi in caso di emergenza sotto la protezione della bandiera italiana. Mentre è stato raccomandato a tutte le nostre navi di dirottare dal Canale di Suez fino a contrario avviso, è stato predisposto l'allestimento di una nave munita dei contrassegni della Croce Rossa per consentire alle nostre rappresentanze diplomatiche di fruire di un ulteriore punto di appoggio in caso di necessità.

Noi ci manteniamo in continuo contatto con le nostre autorità diplomatiche e consolari e posso assicurare che fino a questo momento non sono da segnalare incidenti di rilievo. L'ordine e la calma regnano nella nostra collettività. Le autorità egiziane hanno dichiarato di voler trattare gli italiani residenti in Egitto alla stregua degli stessi egiziani. Unica eccezione è quella dell'arresto di sei nostri connazionali israeliti ed il fermo di tre navi.

Il nostro Ambasciatore al Cairo, Fornari, a seguito di precise istruzioni impartite dal Ministero degli esteri, si è subito messo in contatto con le autorità egiziane ed ha avuto affidamento che gli arrestati saranno presto rimessi in libertà. Anche il Console di Porto Said si è adoperato perchè nessun danno sia causato al nostro naviglio rimasto bloccato dagli eventi in quel Porto o nel Canale.

I piroscafi sorpresi dall'interruzione del traffico attraverso il Canale si trovano attualmente al 54° Km. Posso assicurare il Senato che si è intervenuti ufficialmente per evitare che questi piroscafi, l'« Americano », l'« Amalfi », e l'« Emma », e i loro equipaggi vengano a soffrire di offese belliche. Ci stiamo attivamente occupando di proteggere le proprietà italiane nelle zone esposte a bombardamenti o ad atti di sabotaggio. A quanto risulta finora, vi sono stati dei danni di cui ci riserviamo di valutare l'entità ma che non dovrebbero essere assai ingenti.

Onorevoli Senatori, non sono trascorsi molti giorni da quando io espressi alla Camera dei deputati, in una seduta memorabile nella storia del nostro Parlamento, l'omaggio reverente e commosso agli eroici difensori della libertà ungherese.

(*I Senatori di tutti i settori, ad eccezione di quelli dell'estrema sinistra, si alzano in piedi e, ad eccezione di quelli della sinistra, applaudono lungamente. Proteste dall'estrema sinistra e prolungati scambi di invettive tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

Ora quella risorta libertà è stata schiacciata, in dispregio di tutte le leggi dell'umana convivenza, da un massiccio intervento della Russia sovietica. (*Violente interruzioni dalla sinistra. Replicate proteste del senatore Spano. Il Presidente richiama all'ordine il senatore Spano*).

Noi abbiamo protestato contro questa intollerabile offesa al diritto delle genti. In Ungheria è accampato un potente esercito straniero

che, con le armi più moderne, ha annientato nel sangue il diritto alla libertà che quel popolo coraggioso era stato costretto a riconquistare con la rivolta...

Voce dalla sinistra. In Egitto invece... (*Altissimi clamori dal centro. Replica del senatore Spano. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Quando loro non ascoltano il Presidente, mancano di rispetto non al Presidente ma al Senato. È una vergogna! (*Interruzione del senatore Fedeli*).

MARTINO, *Ministro degli affari esteri.* (*Rivolto al senatore Fedeli*). Io ho il diritto di dire quello che credo, e non sarà lei che me lo impedirà. (*Vivissimi applausi dal centro. Clamori dalla sinistra. Ripetuti richiami del Presidente*).

In Ungheria — dicevo — è accampato un potente esercito straniero che, con le armi più moderne, ha annientato nel sangue il diritto alla libertà che quel popolo coraggioso era stato costretto a riconquistare con la rivolta, essendogli inibita da anni la possibilità di rivendicarlo con mezzi ed in forme legali.

Non è necessario esporvi gli avvenimenti che si sono susseguiti dallo scorso 23 ottobre sul territorio e nelle città ungheresi. L'azione popolare vittoriosa contro un'agguerrita polizia e contro le stesse guarnigioni sovietiche andava via via esprimendosi attraverso le decisioni del governo Il 30 ottobre fu emessa a Mosca una dichiarazione che ammetteva e prometteva di discutere il problema del ritiro delle truppe sovietiche dai Paesi dell'Europa centrale. Alla luce di quanto è accaduto nei giorni successivi dobbiamo purtroppo pensare che quella dichiarazione aveva il fine di distrarre l'attenzione e allentare la vigilanza. Non sono passati da allora molti giorni e l'Ungheria, che nel frattempo aveva proclamato la sua neutralità chiedendo che essa fosse riconosciuta internazionalmente, ha visto il proprio territorio invaso da numerose truppe sovietiche. (*Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*). Queste truppe, dopo aver rovesciato il Governo e dopo aver insediato al suo posto uomini da esso stesso prescelti, mentre tuttavia duravano le trattative tra le delegazioni dei due Paesi, hanno intrapreso l'annientamento dei cittadini che non si sono immediatamente piegati al loro volere. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Reiterate proteste del senatore Spano*).

PRESIDENTE. Senatore Spano, mi duole dirlo: se io la sento ancora interrompere il Ministro con questo tono, proporrò la sua esclusione; e badi che io non faccio mai minacce invano! Sarà la prima volta, ma lo farò! Continui, onorevole Ministro.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri.* È stato detto che le truppe sovietiche sono intervenute in Ungheria per porre fine al cosiddetto « terrore bianco » (*interruzioni e proteste dalla sinistra*), che si sarebbe scatenato contro i fautori del regime comunista. Noi non possiamo e non dobbiamo escludere che vi siano stati eccessi inseparabili da ogni rivolta popolare e proporzionati alle persecuzioni e vessazioni già subìte dai rivoltosi, ma la Russia sovietica, se veramente avesse avuto solo l'intento di far cessare questi eccessi, avrebbe dovuto inanzitutto rivolgersi al Governo regolare, per invitarlo ad esercitare la sua autorità al fine di ristabilire e difendere l'ordine pubblico. (*Invettive del senatore Sereni. Proteste dal centro e dalla destra. Il Presidente richiama all'ordine il senatore Sereni*).

È impossibile credere che per un così modesto fine di polizia fossero necessarie dodici divisioni corazzate e cinquemila carri armati. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Questi sono i fatti brutali la cui gravità non può essere nascosta dalla giustificazione che ne è stata addotta e che ha il non trascurabile difetto di essere ormai una formula meccanicamente ripetuta. È stato detto infatti che l'intervento armato in Ungheria ha avuto lo scopo di sbarrare il passo alla reazione. Noi abbiamo appreso, proprio dagli attuali dirigenti della Russia sovietica, che le principali azioni delittuose compiute nell'èra staliniana furono giustificate sempre con la necessità di sbarrare il passo alla reazione. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzione dalla*

estrema sinistra. Replicate proteste del senatore Fedeli. Nuovi richiami del Presidente). Ora le truppe sovietiche, calpestando e sopprimendo la libertà ungherese, non hanno altro modo di giustificare il proprio operato che ripetendo l'antica formula la cui falsità è stata confermata al mondo proprio da coloro che oggi dirigono la Russia Sovietica.

Non solo abbiamo il diritto ma abbiamo il dovere di pensare che anche questa volta il fantasma della reazione non serve che a coprire una mostruosa iniquità (*vivi applausi dal centro e dalla destra*), aggravata dal fatto che essa è stata commessa a danno di un piccolo e generoso popolo di null'altro reo che di aspirare a scegliersi il Governo più conforme ai propri ideali. (*Dalla destra si grida*: « *Viva l'Ungheria!* ». *I Senatori del centro e della destra, in piedi, applaudono lungamente. Proteste dall'estrema sinistra*).

In Ungheria non si è combattuta in questi giorni, indimenticabili dalla coscienza del mondo civile, la lotta fra la rivoluzione e la reazione, bensì la lotta tra la tirannia e la libertà. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Il popolo ungherese si è battuto non per un determinato sistema economico-sociale, ma per un determinato sistema politico, e precisamente per quel sistema politico che ammette ed esige la pluralità delle idee e la molteplicità dei partiti. La lotta in Ungheria è stata una lotta per la democrazia, e non una lotta per il capitalismo. (*Applausi dal centro e dalla destra*). Dal susseguirsi degli avvenimenti abbiamo la prova che ciò che ha fatto scattare il congegno della vendetta e della repressione è stato l'annunzio delle libere elezioni. Il ricorso al libero voto popolare, come metodo per saggiare la validità di un sistema politico-sociale, non rientra evidentemente nella dottrina che in questa circostanza ha avuto bisogno di essere restaurata dai carri armati.

Gli insorti ungheresi chiedevano di vivere in un sistema che non li costringesse, come il precedente, a manifestare la loro volontà per mezzo di una sanguinosa rivolta, ma permettesse loro di esprimerla per vie legali. Essi rivendicavano quello stesso diritto che la nostra Costituzione ha assicurato al popolo italiano. Se in questo nostro Paese qualcuno volesse abolire la libertà dei partiti politici, io sono certo che tutti ci uniremmo per respingere questo intollerabile sopruso. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

È ingiusto considerare la stessa cosa buona e sacra in Italia e cattiva e sacrilega in Ungheria. Diceva il saggio antico che il fuoco scotta così in Persia come in Grecia. Onorevoli senatori, la libertà è un bene inalienabile, così in Italia come in Ungheria. Parlando in un libero Parlamento, simbolo e strumento dei nostri liberi ordinamenti democratici, con cui confidiamo di edificare nella civile concordia di tutti i cittadini le fortune dell'Italia, sentiamo il bisogno di onorare i difensori della libertà ungherese, con un'ammirazione tanto più grande e più viva, quanto più sfortunato è stato il loro inimitabile valore. (*I Senatori del centro e della destra, in piedi, applaudono. Interruzioni dall'estrema sinistra. Energici richiami del Presidente*).

Onorevoli senatori, la gravità dei fatti accaduti non si esaurisce nei confini di quel piccolo ed eroico Paese. Essa ci colpisce per la sfida che con tali fatti è stata lanciata alla coscienza del mondo. Chi ne è stato l'autore non ha potuto non considerare i valori ed i sentimenti che essi avrebbero percosso, e tuttavia si è sentito tanto forte da sfidare l'universale riprovazione. Ciò che più atterrisce gli uomini ed i popoli amanti della pace è questa impavidità che non teme il biasimo della coscienza morale dell'umanità. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Un altro aspetto di questa crisi io sento il bisogno di proporre alla vostra responsabile riflessione ed a quella di tutto il popolo italiano. Era nata nel mondo una grande speranza, la speranza che fosse ormai possibile ai popoli evitare di ricadere nel baratro della guerra, divenuto spaventevole e mortale. Quella che è stata chiamata la coesistenza competitiva tra Paesi retti da contrastanti regimi sociali e politici sembrava potesse avere la virtù di avvicinare le posizioni più distanti, e di trasformare in un fattore del comune progresso la competizione degli opposti sistemi, dando origine, nel processo imprevedibilmente creativo della storia, a nuove sintesi risolutrici. Questa previsione è stata anch'essa

schiacciata dai carri armati, sotto i cui cingoli è per ora caduta la libertà ungherese. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

È prevedibile che, nell'immediato avvenire, gli schieramenti tornino ad essere più rigidi che non nella stessa guerra fredda. Noi sappiamo fin da adesso su chi ricade la responsabilità di questa nuova svolta politica. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dalla destra e dal centro*).

È stato osservato con vivo rammarico, di cui non ignoriamo la cause nè sottovalutiamo il valore, che se l'intervento sovietico è stato pronto e irresistibile per sopprimere la libertà, non è stato altrettanto pronto l'intervento inteso a ristabilire la giustizia. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). La piccola Ungheria è rimasta sola e indifesa ed è stata perciò rapidamente sopraffatta dalle soverchianti forze straniere. La rapidità e la sorpresa sono sempre il vantaggio dell'aggressore. Il giudice impiega sempre più tempo nel ristabilire la giustizia. Non perciò i popoli hanno negato la loro fiducia ai giudici.

Nella società internazionale gli strumenti della giustizia sono ancora imperfetti ed incerti. Il Governo italiano, come voi sapete, è stato il primo tra i Governi a compiere i passi necessari affinchè tali strumenti entrassero in azione nel modo più sollecito. L'Assemblea dell'O.N.U. ha approvato una risoluzione che non ha soltanto un grande valore morale per ciò che condanna e per ciò che approva, ma ha anche un valore pratico per i poteri che conferisce e per i mezzi che indica per una azione che potrà compiersi e svilupparsi nella misura in cui i vari Paesi saranno solidali e fermi nel volerla.

Come ho già dichiarato, il Governo italiano ha aderito allo invito delle Nazioni Unite a sospendere le operazioni militari in terra d'Egitto quale premessa necessaria all'invio di un corpo di polizia internazionale nella zona del Canale di Suez per preservare la pace e rendere possibile la risoluzione dei problemi del Medio Oriente senza ulteriore spargimento di sangue Proprio perchè abbiamo dato e manteniamo questa adesione possiamo e dobbiamo chiedere che analoghe decisioni siano accettate e prese per l'Ungheria. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Il Governo italiano chiede che l'Unione Sovietica ponga fine alla repressione ed accetti che le Nazioni Unite inviino anche in Ungheria una Commissione ed un corpo di polizia internazionale per mantenervi l'ordine (*interruzione dall'estrema sinistra*) in attesa che vi si ricostituiscano i normali organi di governo. Questa richiesta è equa e legittima e non potrebbe essere respinta che da chi volesse assumersi apertamente la responsabilità di pretendere di imporre agli altri e non a se stesso il rispetto della giustizia.

Il Governo italiano intende dare la sua più attiva collaborazione all'azione dell'O.N.U. nella chiara consapevolezza di ciò che le occorre per aver successo. Il coefficiente principale dell'efficacia dell'azione dell'O.N.U. è la solidarietà dei Paesi democratici È stata una grande sventura che la crisi ungherese sia intervenuta in un momento in cui questa solidarietà (*interruzione dall'estrema sinistra*) ha dovuto fronteggiare innegabili difficoltà. Noi non possiamo dire che i fatti ungheresi non si sarebbero conclusi così tragicamente se la solidarietà dei Paesi democratici fosse stata più efficiente, ma possiamo e dobbiamo dire che solo il rafforzamento di tale solidarietà potrà creare nell'Europa e nel mondo le condizioni necessarie per l'efficace difesa della libertà di tutti i popoli.

È stato chiesto al Governo di fare ogni sforzo affinchè nel quadro della solidarietà dei Paesi democratici siano senza indugio rafforzati gli organismi della collaborazione e della integrazione europea. Questo appello che ci viene rivolto da una parte del Parlamento interpreta i più fermi propositi del Governo, a cui è ben presente la connessione esistente tra l'efficacia dell'azione in difesa della giustizia contro tutti i soprusi e l'unione dei popoli che sono più concordi nel volerla. La crisi attuale nell'area europea è strettamente legata alle difficoltà che i popoli europei hanno incontrato e non hanno saputo finora superare sulla strada della loro indispensabile integrazione. La gravità del pericolo vale oggi come ammonimento e incentivo.

La nostra diplomazia ha agito in tutte le capitali, da Nuova Delhi a Mosca, in difesa

della libertà dell'Ungheria ma senza ignorare gli stretti limiti di un'azione che non si inquadri in un più vasto programma di azione internazionale. Il nostro impegno maggiore ha per l'appunto il fine di promuovere, sollecitare e assecondare questa azione, di cui è condizione indispensabile la solidarietà dei Paesi democratici.

Onorevoli senatori, l'ora che attraversiamo è densa di angosciosi pericoli. Noi dobbiamo affrontarla con il più grande coraggio senza cedere a nessuna debolezza. Ma non è necessario solo il coraggio: è necessario anche il controllo della nostra ragione. Ogni concessione alle passioni potrebbe illuderci o perderci. Noi abbiamo una luce che ci guida nell'oscurità. Questa luce è la nostra fede nella libertà. Proponiamoci, onorevoli senatori, di fare tutti gli atti che questa fede ci suggerisce e di non compierne nessuno di quelli che essa ci vieta. Quando la libertà cade in un posto, è necessario che essa splenda più vivida nei luoghi in cui sopravvive. Se sapremo mantenerci fedeli a questa regola di vita e d'azione non cedendo a nessuna lusinga e a nessun timore, è certo che ci sarà dato di superare vittoriosamente quest'ora grave e difficile, collaborando validamente alla salvezza della pace non separabile dal trionfo della giustizia. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro e dalla destra*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale azione il Governo italiano abbia svolta e quale intenda svolgere, con l'urgenza richiesta dall'incalzare degli eventi, affinchè sia imposto alle armate sovietiche, soffocatrici, in un mare di sangue, dell'indipendenza e della libertà magiara, di ritirarsi dall'Ungheria, lasciando quella generosa e civilissima nazione arbitra del proprio destino, e affinchè, al tempo stesso, venga condannata e fermata la brutale aggressione anglo-francese contro l'Egitto, che ha commosso il mondo, anche perchè violatrice di solenni trattati internazionali, sottoscritti dall'Italia, ed effettuata in circostanze di tempo che hanno incoraggiato e reso possibile l'intervento armato della Russia in Ungheria (217).

FERRETTI, BARBARO, CROLLALANZA, FRANZA, MARINA, PRESTISIMONE, RAGNO, TRIGONA DELLA FLORESTA, TURCHI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo italiano ad impegnarsi negli avvenimenti ungheresi con dichiarazioni ed iniziative all'O.N.U. che non rispondono ad una valutazione obbiettiva della situazione che si veniva creando in Ungheria con il prevalere di bande fasciste e terroristiche.

E per sapere se il Governo italiano è stato informato dai Governi britannico e francese della premeditata aggressione all'Egitto, se le ha dato il suo consenso o quale azione abbia invece svolto per evitare l'aggressione (218).

SCOCCIMARRO, PASTORE Ottavio. NEGARVILLE, SPANO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per cui si ritarda il restauro della Casa natale del grande musicista liturgico Pierluigi da Palestrina danneggiata dalla guerra. Gli abitanti che tuttora vi si adattano potrebbero essere alloggiati in altri appartamenti di prossima assegnazione nella città di Palestrina (972).

MENGHI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere l'azione che il Governo ha svolto e si propone

di svolgere di fronte alla situazione internazionale che aggrava i pericoli da cui è minacciata la pace nel mondo (973).

LUSSU, CIANCA, NEGRI, MANCINELLI, FABBRI, GIACOMETTI, CERMIGNANI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero e l'azione svolta dal Governo in ordine agli avvenimenti d'Ungheria e del Medio Oriente (974).

CESCHI, RICCIO, BARACCO, BRACCESI, DE GIOVINE, DE LUCA Angelo, DE LUCA Carlo, DI ROCCO, LAMBERTI, LORENZI, SCHIAVONE, SPALLINO, VARALDO, BOGGIANO PICO, GALLETTO, BO, CARBONI, CERULLI IRELLI, CINGOLANI, GERINI, MARTINI, SANTERO, VACCARO, MONALDI, JANNUZZI, CIASCA, TUPINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per sapere se è stato dato dalle autorità governative il permesso alla concentrazione a Roma di migliaia di giovani cattolici e fascisti per la giornata di domani e quali misure intendano prendere per impedire che le preannunciate manifestazioni turbino violentemente l'ordine pubblico con possibili gravi conseguenze (975).

PASTORE Ottavio, ROFFI, LEONE, GRAMEGNA, DONINI, NEGARVILLE, SPANO.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi ed in base a quale criterio legislativo il questore di Napoli dottor Marzano nega l'autorizzazione al porto d'armi per fucile da caccia a numerosi cittadini, come è il caso del seguente gruppo di richiedenti abitanti del comune di Marano: Nebbia Biagio di Giuseppe, Nebbia Mattia di Giuseppe, Migliaccio Agostino di Francesco, Simeoli Michele di Giuseppe e persino al Consigliere comunale Francesco Liccardi fu Giuseppe (2415).

VALENZI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se, tenuto presente che molte liquidazioni della imposta patrimoniale progressiva non vengono, con pregiudizio anche del fisco, concordate dai contribuenti per l'accollo della sopratassa e dell'ammenda, non creda di autorizzare, o promuovere, per gli Uffici competenti, la facoltà di eliminare, in sede di concordato, tali sanzioni, almeno in rapporto ai titoli azionari, oggetto, per cause varie, di non infrequenti errori di segnalazione da parte dello schedario.

A tali errori spesso il contribuente deve sottostare per la difficoltà di rintracciare antiche documentazioni, specie se i titoli provengano da successione e perciò manchi la possibilità di chiarimenti dall'originario debitore (2416).

LONGONI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se intende ripristinare l'erogazione del trattamento speciale per gli assistiti dell'E.C.A. di Savona, il quale assiste oltre 4.000 persone.

Inoltre l'interrogante desidera sapere se l'onorevole Ministro prevede di risarcire agli assistiti la cifra a loro spettante per la sospensione delle modestissime indennità di caro pane, la cui soppressione ha reso ancora più umiliante l'irrisorio sussidio giornaliero corrisposto (2417).

ZUCCA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere nei particolari il programma relativo all'attuazione del piano di miglioramento della scuola elementare riguardante le quattro Provincie liguri, con la specificazione dei Comuni inseriti nel piano (2418).

ZUCCA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere: se intende includere la provincia di Cagliari fra quelle che possono godere delle agevolazioni fiscali stabilite dalla legge 25 giugno 1956, n. 1014, in favore delle piccole imprese agricole gravemente danneggiate dalle avversità atmosferiche che hanno colpito la Sardegna negli anni 1944-45; ed in caso affermativo quali provvedimenti intende prendere

perchè sia dato agli agricoltori un congruo termine per la presentazione dei documenti necessari ad ottenere le agevolazioni di legge (2419).

CARBONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritengano, al fine di evitare dannosissime conseguenze di carattere particolare, di modificare nella recente proposta di legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno gli articoli 11 e 12 dando mandato all'onorevole Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno di stabilire, su parere delle competenti Camere di commercio, quali dei Comuni superiori a settantacinquemila abitanti debbano rientrare nell'ambito dei grandi benefici del medesimo provvedimento legislativo; e ciò in considerazione della situazione drammatica, dal punto di vista economico, di alcune importanti città, le quali — come ad esempio soprattutto Reggio Calabria pur avendo avuto ben due leggi speciali, che nella fattispecie prevedevano e provvedevano alla creazione della zona industriale, e precisamente la legge De Nava e la legge Razza — solamente ora stanno per sviluppare il loro grande e fecondo piano di industrializzazione rimasto, purtroppo, fino al momento allo stato potenziale (2420).

BARBARO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario ed urgente, insieme con gli altri provvedimenti intesi a fronteggiare la crisi vinicola, favorire, con tutti i mezzi possibili, la istituzione di cantine sociali in genere, dovunque esse siano richieste dai ceti interessati, e in particolare della cantina sociale di Villa San Giovanni-Campo Calabro in provincia di Reggio Calabria da alcuni anni studiata da benemeriti agricoltori, ma non ancora realizzata, perchè, a differenza di quanto si è fatto in altre provincie, non si è creduto finora di reperire ed erogare i fondi nenecessari per la costruzione dell'edificio relativo; e ciò malgrado dell'importanza della zona e della superiore qualità dei vini, che in essa vengono prodotti (2421).

BARBARO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quanto vi sia di vero nelle voci circolanti a Cittaducale (Rieti), secondo cui quella Scuola forestale sarebbe in procinto di venire trasferita a Pieve di Santo Stefano in provincia di Arezzo. Le notizie di tale trasferimento, più volte anche autorevolmente per altro mai ufficialmente smentite, risulta continuino a mantenere in fermento la popolazione di Cittaducale, che non sa spiegarsi i reali motivi del ventilato trasferimento, il quale causerebbe gravi danni alla zona (2422).

TURCHI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se Mammone Italo fu Giovanni sergente bersagliere in congedo, può sperare di veder definita la sua pratica di pensione (diretta N.G.) avendo egli da tempo documentata la tempestività della domanda (2423).

PETTI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui viene ritardata l'apertura della istruttoria della pratica di pensione relativa al signor Ferrari Lorenzo di Lorenzo (Savona), adducendo ripetutamente come motivo, la intempestività della domanda (22 giugno 1953), mentre trattasi di ammalato di mente, per cui si ritiene debba applicarsi l'articolo 107 della legge n. 648 del 10 agosto 1950, là dove dice: « Per i minori e i dementi tutti i termini rimangono sospesi finchè duri la incapacità giuridica » (2424).

ZUCCA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti immediati e mediati intendono adottare per andare sollecitamente incontro ai molteplici bisogni della popolazione del comune di Palizzi in provincia di Reggio Calabria, gravemente provata dall'aeromoto abbattutosi il 1° novembre 1956 sulla zona provocando rilevantissimi danni, sia all'abitato che alle campagne circostanti (2425).

BARBARO.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza che con decreto ministeriale del 2 agosto 1956 fu disposto dal Ministero del tesoro (Direzione generale danni di guerra - Divisione 9ª) il pagamento della somma di lire 4.810.698 a favore di Fatica Ugo, cessionario degli eredi Sacco Eugenio, quale compenso per il servizio di guardiania di baraccamenti ex slavi di proprietà dello Stato siti in Eboli, Pontecagnano, Mercatello e Torrione, in virtù di sentenza in data 29 marzo 1952 del Tribunale di Napoli; che a seguito di ripetute insistenze da parte della Federazione provinciale combattenti di Salerno, direttamente interessata alla pratica, in quanto gran parte della predetta somma spetta ad oltre 200 operai ex combattenti per lavoro prestato, tutti in condizioni di estremo bisogno, fu assicurato che si sarebbe sollecitamente provveduto al pagamento; e se crede disporre che si provveda con la più comprensiva sollecitudine all'emissione e pagamento del relativo mandato (2426).

PETTI.

Al Ministro della difesa. L'articolo 43 della legge sullo stato degli ufficiali prevede che l'ufficiale ha diritto alla cessazione dal servizio permanente per anzianità di servizio nel caso conti almeno 20 anni di servizio effettivo ed abbia raggiunto un'età inferiore di tre anni di quella stabilita per il proprio grado.

Il terzo comma dell'articolo prevede che i colonnelli, tenenti colonnelli, e maggiori che si avvalgano di tale disposizione, riceveranno la pensione calcolata con le stesse norme e competenze stabilite per il grado di capitano.

Tutto ciò sembra contrasti con l'articolo 2 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 20 (legge delega) che stabilisce che il trattamento di quiescenza viene liquidato sulla base dell'ultimo stipendio percepito dagli interessati.

Si gradirebbero notizie circa la rilevata discrepanza fra la legge sullo stato degli ufficiali e la legge delega, in conseguenza della quale avverrebbe, ad esempio, che un colonnello, il cui ultimo stipendio annuo lordo percepito sia di lire 1.725.000 (6° biennio anni 33 di servizio), dovrebbe liquidare la pensione sulla base dello stipendio annuo lordo di lire 1.036.575 (11° biennio) percepito da un capitano che conti gli stessi anni di servizio (2427).

TADDEI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della richiesta, avanzata da molte parti d'Italia dagli interessati, di ottenere una congrua proroga del termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso, indetto con decreto ministeriale dell'11 luglio 1956, per il collocamento nei ruoli ordinari degli Istituti di istruzione media degli insegnanti forniti di idoneità conseguita in concorsi a cattedre.

Il tempo utile concesso per la presentazione di tali domande fu fissato in trenta giorni, mentre in genere in tutti gli altri concorsi del Ministero della pubblica istruzione i termini sono a 60 e 90 giorni.

Inoltre, detto concorso fu bandito nel periodo delle vacanze estive; e anche per questo motivo molti insegnanti interessati a parteciparvi non ne hanno avuto conoscenza in tempo utile.

Per tali considerazioni, l'interrogante confida vivamente che l'onorevole Ministro della pubblica istruzione sarà sensibile alla giusta esigenza degli insegnanti interessati e vorrà aderire alla richiesta di proroga da essi avanzata (2428).

ZAGAMI.

Svolgimento di interrogazione.

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Desidero sapere se il Governo è disposto a rispondere all'interrogazione urgente che ho testè presentata insieme ad altri senatori. Essa si riferisce alla commozione che ha pervaso l'opinione pubblica in seguito alla notizia di quello che si prepara per domani qui a Roma.

La prego, onorevole Presidente, di far dare nuovamente lettura dell'interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura dell'interrogazione dei senatori Pastore Ottavio, Roffi, Leone, Gramegna. Donini, Negarville e Spano.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'interno: « Per sapere se è stato dato dalle autorità governative il permesso alla concentrazione a Roma di migliaia di giovani cattolici e fascisti (*violentissimi clamori dal centro; repliche dalla sinistra; scambi di invettive*) per la giornata di domani e quali misure intendano prendere per impedire che le preannunciate manifestazioni turbino violentemente l'ordine pubblico con possibili gravi conseguenze ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mi risulta che sia stato dato il permesso di cui l'interrogazione parla.

PASTORE OTTAVIO. Vi sono i treni pieni di questi giovani! (*Rinnovate proteste e clamori dal centro. Repliche dalla sinistra*).

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 7 novembre 1956.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 7 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (1463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura (794).

2. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari (1537).

3. SPEZZANO ed altri. — Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (898).

AMIGONI ed altri. — Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti (946).

MONTAGNANI ed altri. — Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (1020).

Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili (1183).

4. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

5. Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull' entrata per l' importazione di navi estere (1115)

6. Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (1191).

7. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

8. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

9. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

10. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O V.R.A. (810-*Urgenza*).

12. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

13. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CDLXI SEDUTA (6 NOVEMBRE 1956)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AGOSTINO (2352) . . . . . *Pag* 18793
BARDELLINI (2162) 18794
BOCCASSI (2172, 2322) 18794, 18795
BOLOGNESI (2355) 18796
BOSIA (2201) 18796
CAPPELLINI (2325, 2338) 18797
CARBONI (2330, 2331, 2332) 18798, 18799
CORBELLINI (1895) 18800
CORSINI (2293) 18800
DE LUCA Luca (2310) 18801
FANTUZZI (2174) 18802
FLECCHIA (2268, 2346) 18803, 18804
GIUSTARINI (2319) 18804
JANNUZZI (2326) 18804
LOCATELLI (2283) 18805
MANCINELLI (GERVASI) (2287) 18808
MARCHINI CAMIA (1779) 18809
MARIOTTI (2302) 18810
MOLINARI (2303) 18811
MONTAGNANI (2345) 18812
NACUCCHI (2155) 18812
PETTI (2343) 18813
PICCHIOTTI (2373) 18813
RAVAGNAN (2359) 18814
RODA (1334 1796) 18814
ROFFI (2358) 18815
ROMANO Antonio (2237) 18815
RUSSO Luigi (2195) 18817
RUSSO Salvatore (2333, 2335) 18817, 18818
TERRACINI (2247) 18819
TERRAGNI (2349) 18820
ZAGAMI (1544) 18820
ZUCCA (2176) 18822
ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* . 18798, 18811, 18820
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* 18799
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . 18813
BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . 18815
BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 18812
CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio* . . . 18793, 18817
CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 18800, 18822
COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 18796 18801, 18802, 18803, 18804, 18812, 18817
CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio* 18794 18800, 18805, 18808, 18809, 18821
FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 18813
MEDICI, *Ministro del tesoro* 18816
PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . 18797
ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione* 18796, 18804, 18813, 18814, 18815
TERRANOVA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 18798
TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 18819
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 18795, 18818

AGOSTINO. — *Al Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi, o quali si vogliano prendere, per dare rapida esecuzione ai lavori relativi alla strada che dovrà congiungere il Comune di Canolo Vecchia con la frazione di Canolo Nuova.

Si tratta di una esigenza vitale per il necessario sviluppo della frazione, ed anche di un mezzo atto ad alleviare la grave disoccupazione che affligge i lavoratori del comune di Canolo (Reggio Calabria) specie dopo le gravi calamità metereologiche degli ultimi anni e le scarsissime produzioni agricole (2352).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che l'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria sta predisponendo gli atti per

indire la gara per l'appalto dei lavori di costruzione della strada Canolo Vecchia-Canolo Nuova.

Si può prevedere, pertanto, che la gara in parola potrà svolgersi entro breve tempo.

Il Ministro
CAMPILLI.

BARDELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se di fronte al moltiplicarsi con impressionante intensità di investimenti stradali conseguenti l'estendersi di automezzi e di fronte al fatto che spesso la inadeguatezza economica del possessore del mezzo meccanico causa dell'investimento non consente all'investito la possibilità di ottenere l'indennizzo del danno subìto; non ritiene opportuno presentare un provvedimento di legge che renda obbligatoria ai possessori di motocicli e di automobili l'assicurazione contro gli eventuali danni subiti da terzi (2162).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione è data risposta anche per conto del Ministero dei trasporti.

Questo Dicastero, sulla base dello schema elaborato da una apposita Commissione di studio, a suo tempo costituita, sta predisponendo un progetto preliminare di provvedimento sulla « assicurazione obbligatoria della responsabilità civile per gli autoveicoli ».

Si fa, pertanto, riserva di ulteriori comunicazioni al riguardo appena possibile.

Il Ministro.
CORTESE.

BOCCASSI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere perchè la società Montecatini disponga misure atte ad eliminare dallo stabilimento Montecatini di Spinetta Marengo (Alessandria) l'emanazione di gas tossici che rendono insopportabile l'esistenza specialmente agli abitanti della regione denominata Sant'Audina.

Infatti in questa regione del sobborgo alessandrino, tutta la vegetazione è completamente bruciata dall'azione dei gas tossici, e le colture ortofrutticole, dei cereali e degli alberi ad alto fusto sono irrimediabilmente distrutte.

I maggiori danni hanno dovuto sopportare le famiglie: Arzani Cesare, Cresta Giuseppe, Arzani Paolo, Barbisini Luigi, Geriboldi Maddalena, Moro Giovanni, Giraldi Giuseppina, ma a queste bisogna aggiungere tutte quelle famiglie che dimorano nel raggio di oltre 300 metri attorno allo stabilimento.

È naturale che gli abitanti della zona siano preoccupati per la loro salute e per quella dei loro bambini, per cui sono venuti nella determinazione di trasferirsi altrove, purchè la Società Montecatini acquisti la loro casetta e realizzi permute.

Comunque, ragioni inderogabili di igiene pubblica, indicano l'immediata installazione di retrofiltri, e la decantazione in acqua dei gas tossici, per impedirne la diffusione sulla popolazione che risiede intorno allo stabilimento della Montecatini di Spinetta Marengo (2172).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione è fornita risposta anche per conto dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

Le competenti Autorità sanitarie hanno proceduto ad un accurato sopraluogo presso lo Stabilimento Montecatini di Spinetta Marengo e nella zona limitrofa, con particolare riguardo alla regione di Sant'Audina.

È stato accertato che gli inconvenienti lamentati ebbero causa dall'imperfetto funzionamento del nuovo impianto di concentrazione dell'acido solforico, che, nella fase iniziale di funzionamento, aveva disperso nell'atmosfera particelle di detto composto, provocando vari danni alle coltivazioni, sopratutto a quelle situate nelle immediate vicinanze dell'impianto.

La Direzione dello stabilimento ha proceduto al fermo dell'impianto ed alla rilevazione della consistenza dei danni lamentati, assicurando, nel contempo, che porrà ogni cura nell'attuazione di idonei provvedimenti atti ad

eliminare le cause che hanno determinato gli inconvenienti igienici in parola.

Il Ministro
CORTESE.

BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga respingere il regolamento per il finanziamento dell'E.N.P.A.M. (Ente nazionale prev. e ass. medici) previsto dall'articolo 15 del decreto presidenziale del 27 ottobre 1950, registrato alla Corte dei conti il 15 novembre 1950, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 275 del 30 novembre 1950, e presentato all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale per l'approvazione.

Tale Regolamento è mancante dei dati tecnico-finanziari ed in contrasto con le attribuzioni consentite dalla legge.

È inoltre lacunoso per quanto riguarda la riversibilità ai familiari a carico del medico che decedesse, non è conforme ai più elementari princìpi della previdenza, in quanto non tutti i medici sono chiamati a contribuire ugualmente, si fa obbligo alla iscrizione anche al medico che è già obbligato per legge a versare contributi ad altro Ente di previdenza (per esempio: medici condotti ed ospitalieri) ed infine non si fa alcuna distinzione fra attività previdenziale ed assistenziale (2322).

RISPOSTA. — Il Regolamento d'attuazione predisposto dagli organi deliberanti dell'E.N.P.A.M. è attualmente all'attento esame di questo Ministero il quale, d'accordo con l'Ente medesimo, non ha mancato di suggerire tutte quelle modifiche che sono sembrate utili al migliore raggiungimento dei fini istituzionali dell'Ente stesso.

Assicuro pertanto la S. V. Onorevole che non si mancherà di porre ogni cura, perchè il testo definitivo del regolamento corrisponda alle norme di legge in vigore, alle esigenze della categoria ed alle disponibilità finanziarie dell'Ente. A tal fine, anzi, si è appunto in attesa di conoscere la relazione tecnica in base alla quale è stata effettuata la valutazione degli oneri e la previsione delle entrate per la copertura degli oneri stessi.

Per quanto riguarda, tuttavia, le specifiche osservazioni formulate dalla S. V. Onorevole, circa li testo del regolamento presentato dall'Ente al Ministero, deve rilevarsi che lo stesso non sembra in contrasto con le attribuzioni consentite dalla legge vigente in quanto, come si è accennato, il regolamento stesso, almeno sul piano formale, risulta legittimamente predisposto e regolarmente deliberato. Nè sembra, del pari, che lo stesso sia lacunoso per quanto riguarda la riversibilità ai familiari a carico del medico deceduto, in quanto la materia risulta dettagliatamente disciplinata dagli articoli 10, 11, 12, 13, 14 e 15 dello schema in argomento con criteri ispirati ad equi princìpi di solidarietà con gli appartenenti alla categoria interessata.

Neppure sembra poi che sia da respingere il principio assunto nello schema in questione, secondo il quale i medici sono chiamati a contribuire all'Ente anche in misura proporzionale alle proprie entrate, in quanto questo principio è, come non può non riconoscersi, proprio alla base di qualsiasi sistema mutualistico-previdenziale. Infatti, tale sistema è stato adottato anche da altri Enti similari, come ad esempio la Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori.

Il regolamento stesso distingue, inoltre, nettamente l'attività previdenziale da quella assistenziale, come risulta dall'articolo 17, per il quale « è istituita una speciale gestione denominata Fondo di assistenza, destinata alla concessione di prestazioni straordinarie », mentre i successivi articoli 18, 19 e 20 prevedono lo stanziamento dei fondi necessari per tale gestione assistenziale e disciplinano le prestazioni da erogare ai medici anziani non aventi diritto a pensione, ai medici che comunque subiscano un infortunio o una malattia, alle vedove ed agli orfani, nonchè l'erogazione di borse di studio per i giovani bisognosi orfani degli iscritti.

Resta la questione dell'obbligo alla iscrizione all'Ente anche da parte dei medici obbligati per loro conto a versare contributi ad altri enti di previdenza: si tratta evidentemente

di una questione di carattere generale che sarà esaminata da questo Ministero con ogni cura, benchè sembri difficile, anche sul piano equitativo, ritenere che possano essere sottratte all'obbligo della contribuzione le eventuali attività svolte con carattere professionale e fuori delle ore di ufficio dai medici già assicurati in conseguenza di un rapporto di lavoro dipendente.

Il Ministro
VIGORELLI.

BOLOGNESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se nel programma del suo Ministero per l'anno scolastico 1957-1958 è contemplato un congruo stanziamento per la istituzione di nuove scuole medie e statali.

L'interrogante richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro sull'impossibilità in cui trovasi il comune di Ariano Polesine (Rovigo) di continuare a sostenere l'onere finanziario di circa 10 milioni annui per il funzionamento della scuola di cui ha chiesto la statizzazione fin dal 1954, senza aver avuto risposta alcuna dal Ministero.

Si fa inoltre presente che la suddetta scuola accoglie 130 allievi i quali verrebbero a trovarsi, immediatamente, nelle condizioni affatto felici di vedersi chiusa la scuola, provvedimento gravissimo, che il Comune sarà tuttavia costretto a prendere (2355).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che anno per anno il Ministero della pubblica istruzione avanza tempestiva richiesta di fondi al Tesoro in relazione a un piano di istituzione di scuole medie statali e che la richiesta per il 1957-58 è stata già formulata.

Per quanto riguarda il caso di Ariano Polesine, comunico che, non consentendo l'estrema ristrettezza dello stanziamento di far luogo ad istituzione di scuole, è stato in via eccezionale autorizzato nella predetta sede il funzionamento di una classe prima media, da considerarsi aggregata a scuola statale di altro Comune.

Il Ministro
ROSSI.

BOSIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere: quali urgenti provvedimenti intenda adottare a favore dei diretti coltivatori ed agricoltori in genere dei Comuni dell'Astigiano (Calliano M., Grana M., Benango, Grazzano, ecc.) i quali sono stati duramente flagellati nella sera del 14 giugno corrente mese dal nubifragio che ha imperversato su quelle zone, totalmente distruggendo, o quasi, i raccolti dell'annata ed in particolare i grani già prossimi alla mietitura, i vigneti seriamente pregiudicati anche per la futura annata, i frutteti, ecc., non potendosi più ormai considerare producente il conteggio già previsto nell'estimo del reddito catastale;

se non ritenga il caso, anche a fine psicologico, di agevolare i colpiti esonerandoli — almeno per l'annata in corso — del tasso del 5 per cento a favore della Calabria;

quali provvidenze, infine, per affrontare l'insorgente grave problema di assistenza ai piccoli imprenditori ed in particolare alle numerose famiglie coloniche mezzadrili importate in gran parte dal Veneto e viventi esclusivamente sul credito e nella speranza del futuro raccolto ora distrutto (2201).

BOSIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali efficienti, sostanziali provvedimenti intenda adottare a favore degli agricoltori così duramente colpiti negli averi e nei raccolti — in maggioranza con una percentuale del 100 per cento — in conseguenza della apocalittica tragedia atmosferica a base di nubifragi, tempeste, trombe d'aria che il 14 e 15 luglio 1956 si è abbattuta, tutto distruggendo, sulla plaga collinare dell'astigiano per una fascia di venti chilometri ed oltre ed interessante i comuni di Asti, Vigliano, Roccadarazzo, Montaldo Scarampi, Montegrosso, Ongardino, Agliano, Mombercelli, Belveglio, Vinchio, Vaglio, Serra, Incisa Scapaccino, Nizza, ecc. (2265).

RISPOSTA. — Non appena verificatesi le grandinate dei mesi di giugno e luglio corrente anno nella provincia di Asti, questo Ministero è subito intervenuto tramite il competente

Ispettorato provinciale dell'agricoltura, per l'accertamento dei danni e per prestare l'assistenza tecnica agli agricoltori danneggiati, ai fini del ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole.

A favore delle popolazioni rurali che hanno sofferto la perdita di prodotti sono state poste in atto le provvidenze previste dalla vigente legislazione e, in particolare, quelle della recente legge 25 luglio 1956, n. 838, sulle agevolazioni creditizie a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità meteoriche.

È stato inoltre interessato l'Istituto federale di credito per il Piemonte e la Liguria per la concessione di prestiti a basso tasso di interesse per il rinnovo delle scorte e per l'acquisto di sementi per la riattivazione delle colture.

Alle aziende maggiormente danneggiate, si è data la priorità nelle assegnazioni dei contributi nell'acquisto di sementi selezionate, in applicazione della legge 16 ottobre 1954, n. 989.

Il Ministero dell'interno, nel settore di sua competenza ha erogato ai Comuni maggiormente colpiti, la somma complessiva di circa due milioni e mezzo di lire per la distribuzione, tramite gli E.C.A., di sussidi in denaro a favore delle popolazioni rurali più bisognose.

Il Ministero del lavoro è a sua volta intervenuto a maggior sollievo della disoccupazione, con l'assegnazione straordinaria di cantieri di lavoro e di rimboschimento che consentiranno l'impiego di 6.925 giornate operaio.

Lo stesso Ministero del lavoro ha poi assicurato che qualora nel corso dell'esercizio sia possibile reperire altri fondi, non mancherà di tener presenti le necessità della provincia di Asti.

Per quanto concerne l'esonero dal pagamento dell'addizionale cinque per cento a favore degli alluvionati della Calabria, non è possibile, in linea generale disporlo perchè, come è noto, il relativo gettito è destinato al finanziamento degli interventi a favore della Calabria previsti dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177.

Tuttavia nei casi in cui il danno abbia assunto particolare gravità, così come è configurato nel regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, gli agricoltori potranno rivolgersi all'Intendenza di finanza per chiedere moderazioni, non soltanto dell'addizionale che rappresenta un modesto peso sull'economia aziendale, ma anche dell'imposta fondiaria e sui redditi agrari.

È stata comunque interessata l'Associazione provinciale degli esattori e ricevitori per la concessione di dilazioni nel pagamento delle imposte agli agricoltori danneggiati.

Per i contributi agricoli unificati, il Ministero del lavoro ha impartito disposizioni al Prefetto di Asti perchè siano estesi al pagamento di detti contributi i provvedimenti adottati dall'Amministrazione finanziaria per i tributi erariali e perchè, nei casi meritevoli di particolare considerazione, vengano concesse dilazioni fino a due anni su domanda di ogni ditta interessata che specifichi la estensione e le colture dei fondi danneggiati.

Il Ministro
COLOMBO.

CAPPELLINI. — *Al Ministro del tesoro* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione a favore del signor Donini Poerio di Urbino (indirette) in conseguenza della morte del figlio Remo, partigiano combattente, avvenuta il 24 marzo 1945 (2325).

RISPOSTA. — Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensione di guerra.

È opportuno far conoscere, per eventuali ulteriori ricerche, più complete generalità del richiedente e del dante causa, ed indicare possibilmente tramite quale Ente ed in quale data sarebbe stata, dal sig. Donini, trasmessa la domanda di pensione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere a quanto è ammontato il gettito fiscale per il 2° semestre del 1955 in base alla legge 21 maggio 1955, n. 463, dal titolo « Provvedimenti per la costruzione di Autostrade e Strade e modifiche alle tasse automobilistiche ».

Per la stessa legge si desidera altresì conoscere l'ammontare previsto del gettito fiscale per gli anni dal 1956 al 1965 inclusi (2338).

RISPOSTA. — Nel 2° semestre del 1955 sono state riscosse, per tasse automobilistiche, lire 10.800.000.000 circa.

Le previsioni per tale periodo erano, prima dell'entrata in vigore (1° luglio 1955) della legge 21 maggio 1955, n. 463, per circa 4 miliardi e 700.000.000.

La differenza in più, del maggior gettito, è dovuta pertanto agli aumenti apportati con detto provvedimento.

Per l'anno solare in corso si prevede un introito di circa 37,4 miliardi.

Per gli anni seguenti e fino al 1965, non è dato fare, allo stato delle cose, previsioni attendibili, perchè le riscossioni in questione vengono influenzate da molti elementi, e particolarmente dalla *effettiva* circolazione dei veicoli (dato che il tributo può essere corrisposto a bimestri indipendenti), dalla quantità e dai vari tipi e categorie degli stessi veicoli.

Volendo, tuttavia, concretare un calcolo medio, l'andamento del gettito delle tasse automobilistiche, ferma restando l'attuale tariffa, potrebbe così configurarsi:

Anno	1956	miliardi	37,4
»	1957	»	38,5
»	1958	»	39,5
»	1959	»	40,6
»	1960	»	41,7
»	1961	»	42,7
»	1962	»	43,8
»	1963	»	44,8
»	1964	»	45,9
»	1965	»	47 —
		Totale miliardi	421,9

Il Ministro
ANDREOTTI.

CARBONI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per aumentare la frequenza e la capacità di trasporto delle corse della linea Cagliari-Civitavecchia; e più esattamente per conoscere se la motonave « Arborea » recentemente varata sarà adibita a tale linea. L'interrogante fa presente che, come risulta dai recenti rilievi statistici, l'aumento di passeggeri e di merci sulla linea Cagliari-Civitavecchia è così imponente e così costante da dimostrare senza ombra di dubbio come essa risponda ad una delle più vive necessità del popolo sardo (2330).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che l'entrata in linea della motonave « Arborea », prevista per il mese di marzo del prossimo anno, contribuirà al miglioramento della linea Cagliari-Civitavecchia, in attuazione di tutto il programma di nuove costruzioni promosso da questo Ministero, che comprende due motonavi da 5.400 t.s.l. (una delle quali è appunto « l'Arborea ») ed una da 4.000 t.s.l. per passeggeri e merci.

Le due motonavi da 5.400 t.s.l., che disporranno di 667 posti-letto, cioè di una dotazione superiore del 50 per cento circa rispetto a quella delle navi tipo « Regione » già in servizio, verranno adibite al complesso dei collegamenti con la Sardegna, in modo che l'impiego di esse, oltre a consentire l'intensificazione del servizio sulla linea 15 (Civitavecchia-Cagliari), la cui periodicità sarà portata da bisettimanale a pentasettimanale, assicurerà la disponibilità di un maggior numero di posti di passaggio sulla linea 3 (Civitavecchia-Olbia), ovviando in tal modo al congestionamento del traffico dei passeggeri che, nei periodi di punta, si verifica sulla linea stessa.

La motonave mista da 4.000 t.s.l. verrà destinata alla linea Genova-Porto Torres, il che consentirà di elevare la periodicità di tale servizio da settimanale a trisettimanale.

Sarà, inoltre, possibile ottenere una sensibile riduzione della durata della traversata fra i due porti anzidetti, a tutto vantaggio della esportazione dei prodotti ortofrutticoli della Sardegna verso i mercati dell'Italia settentrionale.

Il Sottosegretario di Stato
TERRANOVA.

CARBONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere per quali motivi nei giorni di partenza da Civitavecchia dei piroscafi diretti a Cagliari non si è istituito un treno che porti i viaggiatori in partenza da Roma direttamente al porto di Civitavecchia come già da tempo avviene per la linea Civitavecchia-Olbia con giusto e sensibile vantaggio dei viaggiatori; in quale altro modo intende ovviare il profondo disagio in cui si trovano i viaggiatori in partenza da Roma i quali per potersi imbarcare a Civitavecchia sulla linea diretta a Cagliari debbono prendere il treno n. 14 delle 16,45 treno di per sè già carico non essendo prevista nella sua formazione la presenza saltuaria dei viaggiatori per la Sardegna, scendere rapidamente a Civitavecchia nel breve tempo di fermata (5 minuti) e lottare poi per accaparrarsi un mezzo che li conduca al porto; se si è esattamente valutata l'importanza sempre crescente della linea che unisce la capitale della Regione Sarda al Continente (27.995 passeggeri nel 1953; 49.504 nel 1954 e 57.569 nel 1955) e come intenda collaborare al miglioramento di tale linea la cui frequenza sarà aumentata nei prossimi mesi. L'interrogante fa presente che nei primi 8 mesi del corrente anno si sono imbarcati nella linea Cagliari-Civitavecchia 45.918 passeggeri con medie che nei mesi estivi hanno raggiunto 600 persone per corsa, con punte di 1.000 per viaggio (2331).

RISPOSTA. — L'istituzione di un apposito treno Roma-Civitavecchia Marittima, per assicurare, come richiesto, la coincidenza con la corsa marittima bisettimanale Civitavecchia-Cagliari, non è ritenuta opportuna rispetto al quantitativo dei viaggiatori interessati, che non ne giustificherebbe l'onere.

D'altro canto il direttissimo 14 può considerarsi rispondente allo scopo, anche per il notevole margine di tempo esistente fra la sua ora di arrivo a Civitavecchia (17,41) e quella di partenza della motonave dal porto (18,30).

Comunque, per agevolare il movimento dei viaggiatori diretti in Sardegna, l'Amministrazione ferroviaria disporrà affinchè nei giorni di martedì e domenica, in cui si effettua la corsa marittima citata, il detto treno 14 venga opportunamente rinforzato nella composizione da Roma a Civitavecchia.

Non è ritenuto opportuno disporre per un proseguimento delle carrozze di rinforzo fino alla stazione marittima, per difficoltà d'esercizio, la cui risoluzione essendo gravosa, è pure sconsigliata dallo scarso movimento di viaggiatori già accennato.

Il Ministro.
ANGELINI.

CARBONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per dotare la città di Oristano e la vasta zona che ad essa fa capo, di un porto che possa permettere meglio dell'attuale pontile la continuità e la sicurezza del traffico marittimo che aumenta in modo notevole e costante (2332).

RISPOSTA. — L'approdo di Torregrande (Oristano) è attualmente classificato di quarta classe agli effetti commerciali per cui lo Stato non può, a termini del regio decreto 2 aprile 1885 n. 3095 e relativo regolamento, provvedere all'esecuzione in esso di alcuna opera.

Ogni e qualsiasi opera deve essere eseguita in detto porto dal Comune o Consorzio di Comuni interessati che potranno, peraltro, richiedere allo Stato i benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Devesi in proposito far presente che il Comune di Oristano ha inoltrato a questo Ministero regolare domanda per l'elevazione della classifica di quel porto dalla 4ª alla 3ª classe della 2ª categoria.

In seguito a tale richiesta sono stati esperiti gli opportuni accertamenti presso gli uffici competenti, in seguito ai quali è risultato che il traffico di merci nel porto in questione, in ognuno degli anni dell'ultimo triennio, ha superato il quantitativo minimo richiesto per i porti di 3ª classe.

Pertanto è stato incaricato l'Ufficio del Genio Civile per le OO.MM. di Cagliari di iniziare l'istruttoria prescritta per il passaggio del porto stesso dalla 4ª alla 3ª classe della 2ª categoria.

Allorchè sarà stata completata detta istruttoria e sarà stato emanato il decreto di elevazione della classifica, questa Amministrazione potrà esaminare la possibilità di provvedere col concorso anche degli Enti locali interessati, alla esecuzione in detto porto delle opere che saranno riconosciute urgenti ed indispensabili.

Ciò sempre in relazione alle disponibilità di bilancio ed alle necessità degli altri porti nazionali.

Il Sottosegretario di Stato
CARON.

CORBELLINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per far conoscere se è vero che presso il C.I.P. è in preparazione un provvedimento di modifica dei prezzi per l'energia elettrica con il quale verrebbe elevato a 36 il coefficiente di rivalutazione delle tariffe per le forniture oltre i 30 Kw; fermo restando il coefficiente 24 per le forniture sotto i 30 Kw; che sarebbero aboliti i minimi contrattuali di consumo e i contributi di allacciamento e che resterebbe soppressa la Cassa di conguaglio.

In caso affermativo si prega di precisare come sarebbero salvaguardati gli interessi delle Aziende Elettriche distributrici municipalizzate, le quali, dovendo acquistare l'energia con il coefficiente 36 e rivenderla con il coefficiente 24, sarebbero condannate ad una evidente e grave perdita nel proprio bilancio economico che si percuoterebbe immediatamente a carico dei già scarsi bilanci comunali.

Inoltre si desidera conoscere come sarebbero compensate le perdite dipendenti dalla abolizione dei minimi contrattuali di consumo e dei contributi di allacciamento previsti dal vigente provvedimento n. 348 e come sarebbe assicurata la fornitura delle nuove utenze che comportano rilevanti spese di allacciamento.

Infine si prega indicare come sarebbero disciplinati i prezzi della energia alla produzione per i quali, con la abolizione della Cassa di conguaglio, resterebbe legittimato il libero mercato, e come potrebbe essere assicurata la osservanza del regime vincolistico dei prezzi al consumo, quando siano liberi di fatto i prezzi alla produzione (1895).

RISPOSTA. — La Segreteria del Comitato Interministeriale Prezzi ha raccolto ed esaminate le varie proposte delle Associazioni sindacali intese ad apportare modifiche alle norme del Provvedimento 348 sulle tariffe elettriche.

Le decisioni da adottare in ordine alle suddette proposte rientrano nella competenza del Comitato Interministeriale Prezzi.

Il Comitato, nel caso riveda l'attuale sistema di regolamentazione del settore elettrico, non mancherà di salvaguardare i legittimi interessi delle aziende elettriche distributriici. Altrettanto va detto per la compensazione delle perdite, che possano derivare alle aziende elettriche da una eventuale abolizione o riduzione dei minimi garantiti di consumo nel settore della illuminazione privata.

Circa la preoccupazione, espressa dalla S.V. onorevole, che siano aboliti i contributi di allacciamento, si può assicurare che proposte in tal senso non sono pervenute alla Segreteria del C.I.P.; ma che anzi tutti i rappresentanti degli utenti e delle Associazioni interessate hanno suggerito un perfezionamento delle vigenti norme (cap. VII provv. 348); e ciò ad evitare divergenze nella interpretazione delle medesime.

Per ultimo, non si può che convenire con la S. V. onorevole sulla opportunità di mantenere il regime vincolistico dei prezzi alla produzione, al fine di garantire la disciplina anche di quelli alla distribuzione.

Il Ministro
CORTESE.

CORSINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Perchè facciano conoscere:

1) se a norma del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987 e del decreto ministeriale 1° febbraio 1956, concernenti, rispettivamente, il decentramento di servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e le relative norme di attuazione, le Amministrazioni provinciali per assumere personale da adibire alle mansioni di guardiacaccia e pesca debbono prima predisporre i necessari

posti di ruolo nella pianta organica, oppure, data l'urgenza, del servizio cui sono obbligate per legge, debbono invece provvedere mediante l'assunzione di personale salariato avventizio;

2) se, per l'espletamento dei nuovi servizi di vigilanza ad esse decentrati con le leggi di cui sopra, le Amministrazioni Provinciali non debbano procedere alla assunzione di personale eventualmente già alle dipendenze dei Comitati Provinciali della Caccia, e ciò in armonia con quanto disposto dalla legge 11 marzo 1953, n. 150;

3) se ritenga opportuno e urgente, in armonia alle leggi vigenti, inviare alle Amministrazioni Provinciali istruzioni precise e dettagliate in merito a quanto sopra, considerando la necessità di una unicità di indirizzo e di retta interpretazione e pratica attuazione del citato decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987;

4) quali criteri saranno adottati per provvedere alla sollecita erogazione dei contributi del Ministero alle Amministrazioni Provinciali di cui all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987 e se la misura di tali contributi sarà tale da consentire alle Amministrazioni stesse di adempiere agli obblighi di legge e di soddisfare le effettive necessità di ogni singola Provincia (2293).

RISPOSTA. — Come è noto alla S. V. onorevole, il decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, sul decentramento di servizi di questo Ministero, nel disporre, all'articolo 37, che i Comitati Provinciali della Caccia sono organi della Provincia aggiunge, al successivo articolo 39, che « nessuna interruzione si verifica nei rapporti del Comitato della Caccia per effetto del trasferimento alla Provincia » e che « gli atti e i rapporti in corso continuano ad essere retti dall'ordinamento autonomo del Comitato ».

Con la disposizione contenuta nel citato articolo 39 si è evidentemente inteso, fra l'altro, anche salvaguardare la posizione del personale eventualmente alle dipendenze dei Comitati provinciali della caccia.

Per quanto riguarda l'assunzione di personale con mansioni di guardiacaccia e pesca, per l'assolvimento delle nuove attribuzioni trasferite alle Amministrazioni Provinciali, dovrà, evidentemente prevedersi nell' organico di queste un numero di posti adeguato alle esigenze dei servizi e alla entità dei contributi che verranno corrisposti da questo Ministero.

Non è escluso, peraltro, che le Amministrazioni Provinciali medesime, qualora rilevino la necessità di assicurare la continuità dei servizi, assumano qualche elemento in via provvisoria, nelle more dell'approvazione dell'organico del personale, sempre che esse non siano in grado di provvedere alle nuove esigenze con i salariati già in servizio presso gli Enti locali.

Precise e dettagliate istruzioni nel senso su indicato saranno impartite da questo Ministero alle Amministrazioni provinciali.

All'erogazione dei contributi previsti dall'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, questo Ministero non potrà provvedere che in conformità delle norme stabilite dalla legge e dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Per quanto concerne infine la misura dei contributi medesimi, si precisa che essa sarà determinata avuto riguardo alle effettive necessità delle Amministrazioni Provinciali e alle disponibilità di bilancio di questo Ministero.

Il Ministro
COLOMBO.

DE LUCA Luca. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi nei Comuni di Borgia e Cropani in seguito al fatto che molti assegnatari dell'Opera Sila sono stati sfrattati dalla terra; se ritiene tutto ciò compatibile con l'ordine del giorno dell'onorevole Buffone approvato dal Parlamento ed accettato dal Governo; quali provvedimenti intende prendere con carattere di estrema urgenza per evitare la esecuzione degli sfratti medesimi, ricondurre la tranquillità fra le famiglie degli assegnatari e rispettare in tal modo non soltanto la unanime volontà espressa

dal Parlamento quanto gli impegni presi dal Governo di fronte al Parlamento stesso (2310).

RISPOSTA. — Come è noto alla S. V. onorevole le assegnazioni definitive di terreni espropriati in applicazione delle leggi di riforma fondiaria possono essere effettuate a norma delle disposizioni contenute nelle leggi stesse, nei confronti degli assegnatari che, durante il prescritto periodo di prova, abbiano dimostrato di possedere le capacità e i requisiti richiesti.

Le disdette, alle quali la S. V. onorevole fa riferimento, e che riguardano soltanto 15 assegnatari su un totale di 609, sono state adottate dall'Opera Valorizzazione Sila a seguito di gravi inadempienze degli obblighi stabiliti dalle citate leggi.

In particolare i predetti assegnatari non sono stati ammessi alle assegnazioni definitive, alcuni per essersi rifiutati di restituire le anticipazioni colturali ricevute, altri per avere abbandonato la coltivazione dei terreni ad essi provvisoriamente assegnati per dedicarsi ad altre attività, altri, infine, per aver ceduto a mezzadria o in affitto, o in compartecipazione a terzi tutti o parte dei terreni stessi.

Il Ministro
COLOMBO.

FANTUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sarebbero stati i motivi che hanno indotto l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Reggio Emilia ad escludere dalla Rassegna zootecnica svoltasi l'anno scorso in detta città, il Consorzio Provinciale degli Allevatori, mentre ciò non è accaduto nei riguardi della Associazione Italiana Allevatori, la quale ha avuto da parte dell'Ispettorato ogni assenso ed ogni appoggio a parteciparvi;

in base a quali criteri e disposizioni lo stesso Ispettorato nega sistematicamente al predetto Consorzio ogni aiuto materiale e morale, compresi i visti sui certificati genealogici e i supercontrolli alle stalle, agevolazioni che invece vengono puntualmente accordate alla Associazione Allevatori;

in virtù di quali altri criteri il Ministero ha autorizzato l'Associazione Italiana Allevatori a stampare e vendere i bollettari per la monta naturale e la fecondazione artificiale, togliendo tale servizio alle Camere di Commercio e concedendo con tale atto un profitto di diecine di milioni all'anno ad una Associazione privata;

se non ritiene che tale operato da parte dell'Ispettorato dell'Agricoltura in parola sia dannoso non solo per lo sviluppo zootecnico ma anche perchè genera fenomeni di largo malcontento fra le categorie interessate;

quali provvedimenti intende prendere perchè questi gravi inconvenienti, già ampiamente segnalati in un memoriale da parte dello stesso Conorzio Allevatori, trasmesso al Ministro in data 28 agosto 1955, non abbiano più a ripetersi e quali assicurazioni intende dare a tal proposito (2174).

RISPOSTA. — In merito agli specifici rilievi mossi dalla S. V. onorevole, si fa presente:

a) alla mostra zootecnica, indetta a Reggio Emilia nell'autunno dello scorso anno 1955 dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura è stato ammesso, in base al regolamento della mostra stessa, solo il bestiame regolarmente iscritto ai libri genealogici ufficiali, trattandosi di una manifestazione avente preminenti finaltà tecniche collegate con l'azione di miglioramento.

Il bestiame di proprietà dei soci del Consorzio provinciale allevatori non ha potuto partecipare alla mostra perchè non iscritto ai sud detti libri genealogici ufficiali.

b) non risulta che l'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura di Reggio Emilia neghi ogni aiuto materiale e morale al Consorzio provinciale degli allevatori. È vero, invece, che il suddetto Ispettorato ha avuto anche di recente contatti sia con rappresentanti del Consorzio, sia con i singoli allevatori aderenti al Consorzio stesso, allo scopo di eliminare le difficoltà che finora si sono frapposte alla partecipazione di detti allevatori ai libri genealo gici ufficiali.

I controlli funzionali, in base alla regolamentazione dei libri genealogici sono effet-

tuati soltanto nei riguardi degli allevatori che accettino la disciplina dei libri stessi;

c) questo Ministero, d'intesa con quello dell'industria e del commercio, ha ravvisato l'opportunità di unificare i metodi di vigilanza sui servizi di monta naturale e di fecondazione artificiale, per ottenere una più organica disciplina degli anzidetti servizi. Ciò ha comportato l'adozione di bollettari tipo ed un controllo statistico di carattere generale.

A sensi dell'articolo 6 del regolamento dei libri genealogici, all' Associazione Allevatori sono stati affidati i compiti di curare la stampa dei predetti bollettari e della rilevazione statistica. Ciò non ha comportato trasferimento alla predetta Associazione di competenze delle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura che hanno la responsabilità del servizio, nè di competenze degli organi periferici di questo Ministero cui sono demandati il coordinamento e la guida delle varie iniziative.

L'Associazione in parola non ritrae alcun profitto dal servizio assunto, in quanto gli introiti derivanti dalla cessione dei bollettari alle Camere di Commercio, che avviene a prezzi stabiliti da questo Ministero e da quello dell'Industria, servono a compensare le spese sostenute per la stampa e la distribuzione dei bollettari, nonchè le spese della raccolta dei dati tecnico statistici.

Il Ministro
COLOMBO.

FLECCHIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per venire incontro ai bisogni delle popolazioni agricole delle zone di Nizza e Monferrato colpite dalle recenti grandinate che hanno cagionato centinaia di milioni di danni con la distruzione quasi totale delle colture particolarmente di quelle vitivinicole (2268).

RISPOSTA. — Non appena verificatesi le grandinate dei mesi di giugno e luglio c.a. nella provincia di Asti, questo Ministero è subito intervenuto tramite il competente Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, per l'accertamento dei danni e per prestare l'assistenza tecnica agli agricoltori danneggiati, ai fini del ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole.

A favore delle popolazioni rurali che hanno sofferto la perdita di prodotti sono state poste in atto le provvidenze previste dalla vigente legislazione e, in particolare, quelle della recente legge 25 luglio 1956, n. 838, sulle agevolazioni creditizie a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità meteoriche.

È stato inoltre interessato l'Istituto Federale di Credito per il Piemonte e la Liguria per la concessione di prestiti a basso tasso di interesse per il rinnovo delle scorte e per l'acquisto di sementi per la riattivazione delle colture.

Alle aziende maggiormente danneggiate, si è data la priorità nelle assegnazioni dei contributi nell'acquisto di sementi selezionate, in applicazione della legge 16 ottobre 1954, n. 989

Il Ministero dell'interno, nel settore di sua competenza ha erogato ai Comuni maggiormente colpiti, la somma complessiva di circa 2 milioni e mezzo di lire per la distribuzione, tramite gli E.C.A., di sussidi in denaro a favore delle popolazioni rurali più bisognose.

Il Ministero del lavoro è a sua volta intervenuto a maggior sollievo della disoccupazione, con l'assegnazione traordinaria di cantieri di lavoro e di rimboschimento che consentiranno l'impiego di 6.925 giornate operaio.

Lo stesso Ministero del lavoro ha anche assicurato che, qualora nel corso dell'esercizio sia possibile reperire altri fondi, non mancherà di tener presenti le necessità della Provincia di Asti.

Nei casi in cui il danno abbia assunto particolare gravità, così come è configurato nel regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, gli agricoltori potranno rivolgersi alla Intendenza di finanza per chiedere le consentite moderazioni degli oneri fiscali.

È stata comunque interessata l'Associazione provinciale degli esattori e ricevitori per la concessione di dilazioni nel pagamento delle imposte agli agricoltori danneggiati.

Per i contributi agricoli unificati, il Ministero del lavoro ha impartito disposizioni al Prefetto di Asti perchè siano estesi al pagamento di detti contributi i provvedimenti adot-

tati dall'Amministrazione finanziaria per i tributi erariali e perchè, nei casi meritevoli di particolare considerazione, vengano concesse dilazioni fino a due anni su domanda di ogni ditta interessata che specifichi la estensione e le colture dei fondi danneggiati.

Il Ministro
COLOMBO.

FLECCHIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato della pratica iniziata dall'Amministrazione del comune di Cossato (Vercelli) in data 16 settembre 1954; richiesta della concessione del contributo dello Stato (legge n. 645, 9 agosto 1954) per la costruzione di edificio scolastico in località « Spolina ». Per la costruzione dell'opera il Comune, con delibera n. 14, dell'11 aprile 1956, ha deciso l'acquisto dell'area edificatoria di metri quadrati 1450; area che ha ottenuto parere di idoneità da parte della Commissione Provinciale per l'Edilizia Scolastica che ha eseguito il sopraluogo.

Qualora l'opera non sia stata compresa tra quelle da eseguirsi coll'esercizio finanziario 1956-57, l'interrogante desidera sapere dal Ministro in quale esercizio finanziario potrà essere compresa (2346).

RISPOSTA. — Negli esercizi finanziari 1954-1955 e 1955-56 il comune di Cossato presentò domanda al fine di essere ammesso al contributo dello Stato, a' sensi della legge n. 645 del 9 agosto 1954, per la costruzione di un edificio scolastico in località « Spolina ».

La domanda non potè essere accolta, essendosi dovuto provvedere a soddisfare richieste più urgenti avanzate da altri Comuni della provincia di Vercelli.

Il Comune in parola ha fatto testè pervenire al Ministero una nuova domanda di contributo per la costruzione di un edificio scolastico, non già, però, in località « Spolina », come fece negli anni decorsi, ma nella frazione Masseria.

Assicuro che tale domanda sarà esaminata con la dovuta attenzione, sempre in relazione alle altre domande e alle disponibilità di fondi.

Il Ministro
ROSSI.

GIUSTARINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale procedura viene adottata nello stabilimento della quota annua di terreni dati in assegnazione non soggetti ad esproprio i quali in base all'articolo 4, penultimo paragrafo della legge 21 ottobre 1950, n. 841, vengono acquistati dagli Enti di Riforma (2319).

RISPOSTA. — Allo scopo di evitare sperequazioni di trattamento tra gli assegnatari di terreni provenienti da espropri e gli assegnatari di terreni provenienti da acquisti effettuati dagli Enti di riforma fondiaria, a norma dell'articolo 4, penultimo comma, della legge 21 ottobre 1950, n. 841, viene osservato, nei due casi, nel determinare il prezzo di vendita agli assegnatari, il criterio della sopportabilità dell'onere.

La differenza tra il prezzo al quale l'Ente ha acquistato il terreno e l'indennità di espropriazione viene considerata in aumento ai costi della trasformazione e perciò, come questa, assoggettata alla detrazione del contributo statale ed alla riduzione a due terzi (articolo 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230).

Tale procedimento consente di determinare il limite massimo addebitabile all'assegnatario; ove il prezzo così determinato non sia sopportabile dalla proprietà contadina di nuova formazione, esso viene ulteriormente ridotto o contenuto nei limiti della sopportabilità.

Il Ministro
COLOMBO.

JANNUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — attesa la gravissima situazione delle scuole elementari di Andria con 7000 alunni e 170 insegnanti, oltre i corsi popolari, scuole sussidiate, corsi di richiamo scolastico, corsi elementari tenuti da Enti religiosi, con un complesso di 200 scuole circa — non ritenga di dovere urgentemente e a far inizio dell'anno scolastico prossimo provvedere alla creazione di una seconda Direzione Didattica indispensabile per il buon funzionamento della scuola (2326).

RISPOSTA. — Mi spiace dover comunicare che non è possibile istituire in Andria una

nuova Direzione didattica per l'anno scolastico 1956-57, in quanto, attualmente, non esistono posti disponibili, nel ruolo organico dei direttori didattici.

Tuttavia, questo Ministero da tempo sta svolgendo intensa opera con i Ministeri del tesoro e della riforma burocratica per risolvere il problema della vigilanza scolastica nella scuola elementare con l'aumento di un congruo numero di posti nel ruolo dei direttori didattici e degli ispettori scolastici.

È in corso, infatti, un provvedimento delegato che prevede l'aumento di 40 posti di ispettore scolastico e di 400 posti di direttore didattico dal 1° ottobre 1957 e di altrettanti 40 posti di ispettore scolastico e 400 di direttore, dal 1° ottobre 1958.

Questo Ministero, in vista di tale aumento, ha già da tempo avviato il lavoro di riordinamento dei circoli didattici, invitando i Provveditori agli studi ad inoltrare il piano del riordinamento medesimo per le rispettive provincie, in modo da avere già tutti gli elementi per predisporre l'istituzione di nuova direzioni, allorchè il provvedimento sarà approvato.

Per quanto riguarda la provincia di Bari, il competente Provveditore, nel piano inviato al Ministero, ha messo nel giusto rilievo le particolari condizioni del comune di Andria, proponendo l'istituzione, in tale Comune, di altre due Direzioni didattiche in aggiunta a quella già esistente.

Tutto ciò premesso, si assicura che, al momento opportuno, questo Ministero non mancherà di prendere nella dovuta considerazione la situazione del servizio di vigilanza scolastica nel comune di Andria, per una adeguata soluzione.

Il Ministro.
ROSSI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè, mentre è diminuito il prezzo del grano, non invita « subito » i Prefetti a riunire le Commissioni provinciali dei prezzi per diminuire il prezzo del pane (2283).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione è fornita risposta anche per conto del Ministero dell'interno.

Il prezzo del grano tenero e duro è fissato dallo Stato per il contingente d'ammasso, al fine di evitare o contenere un ribasso dei prezzi di mercato al momento del raccolto.

Lo Stato assicura, altresì, il rifornimento del grano tenero e duro ai molini ad un prezzo prestabilito, valido per tutto l'anno.

Data l'abbondanza delle disponibilità di grano tenero, avviene che il mercato libero registri dei prezzi inferiori a quelli ufficialmente stabiliti per la concessione ai molini. Al contrario, le scarse disponibilità di grano duro, e la impossibilità da parte della gestione statale di sopperire alle richieste dei molini, hanno provocato sul mercato libero un aumento delle quotazioni di tale qualità di grano ad un livello superiore a quello del prezzo ufficiale.

Incide, poi, sensibilmente sull'andamento delle quotazioni delle farine il prezzo dei sottoprodotti; cioè delle crusche, che, rappresentando un ricavo per i molini, può far diminuire od aumentare il prezzo delle farine, a seconda delle possibilità di collocamento. Il prezzo delle crusche, quindi, non è in stretta correlazione con quello stabilito per la cessione del grano di ammasso; e se ne ha la riprova nell'andamento del mercato delle farine che negli ultimi due anni ha presentato notevoli oscillazioni.

Attualmente il mercato in parola segna sensibili riduzioni rispetto alle quotazioni di un anno e mezzo fa; epoca, quest'ultima, in cui si dovette procedere ad una revisione dei prezzi del pane.

Data la nuova situazione, gli Uffici di Segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi hanno provveduto a richiamare l'attenzione dei Prefetti — Presidenti dei Comitati provinciali — per provocare la revisione del prezzo del pane, con qualche riduzione sostanziale di quello precedentemente stabilito.

Una congrua riduzione del prezzo del pane è stata attuata nella più parte delle provincie mentre nelle restanti la non ancora decisa revisione si è giustificata con i maggiori costi intervenuti nella lavorazione del pane, specie per gli aumenti salariali e per gli aumenti dei combustibili.

Gli uffici di Segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi non trascurano di insistere presso i Comitati provinciali a che vengano

esaminate attentamente le situazioni locali e si addivenga, quanto meno, ad un migliora mento della produzione del pane di maggior consumo, mediante l'impiego di più pregiati tipi di farine.

Si indicano di seguito, per ciascuna Provincia, le riduzioni di prezzo già effettuate:

1) Alessandria: dal settembre u. s. è stata sottoposta a vincolo la pezzatura inferiore a 100 gr. (farina tipo 0) con prezzo ridotto di lire 5 al Kg. Inalterato il prezzo delle pezzature superiori;

2) Agrigento: dal settembre u. s. è stato ridotto di lire 5 al Kg. il prezzo del pane conconfezionato con farina tipo 0 e di lire 4 quello confezionato con farino tipo 1;

3) Arezzo: dal maggio u. s. diminuito di lire 5 al Kg. il prezzo delle pezzature confezionate con farina tipo 1 e tipo O;

4) Ascoli Piceno: dal gennaio 1956 diminuito di lire 2 al Kg. il pane confezionato con farina tipo 1 - pezzatura gr. 1000 2000;

5) Asti: dal settembre u. s. diminuzione di lire 4 al Kg. del pane confezionato con farina tipo O; in qualche Comune riduzione di lire 2;

6) Avellino: dall'agosto u. s. riduzione di lire 4 al Kg. delle pezzature da gr. 1000 - farina tipo 1;

7) Bari: dal settembre u. s. riduzione di lire 7 al Kg. del tipo di più diffuso consumo;

8) Belluno: dal settembre u. s. riduzione di lire 5 al Kg. pezzature confezionate con fa rina tipo O e tipo 1;

9) Benevento: ad una prima riduzione di lire 2 al Kg. nel gennaio 1956, ha fatto seguito, nel settembre, altra riduzione da lire 2 a lire 4 per le varie pezzature;

10) Bergamo: ad una prima riduzione nel settembre 1955, ha fatto seguito, nel settembre u. s., una ulteriore riduzione di lire 5 per tutte le pezzature vincolate;

11) Bologna: dal settembre u. s. riduzione di lire 10 al Kg. per le pezzature da gr. 150-200 e di lire 5 pezzature da gr. 201 300;

12) Brescia: dal settembre 1956 riduzione di lire 5 al Kg. pezzatura da gr. 250, di lire 6 pezzature da gr. 130 140 e di lire 4 le pezzature non superiori ai 90 gr.;

13) Brindisi: dall'agosto 1956 riduzione da lire 2 a lire 8 al Kg. per le varie pezzature confezionate con farina tipi 1 e tipo 2;

14) Cagliari: dall'agosto u. s. riduzioni da lire 5 a lire 20 al Kg., accettate dai panificatori, per pezzature a prezzo libero;

15) Campobasso: dal 20 settembre 1956 riduzione di lire 4 al Kg. pezzature confezionate con farina tipo 1, da gr. 1000-2000;

16) Caserta: dal luglio 1956 riduzione di lire 5 al Kg. pezzature vincolate e libere;

17) Catania: ad una riduzione di lire 3 al Kg. nell'ottobre 1955 ha fatto seguito altra riduzione di lire 3, dal settembre u. s., per le pezzature vincolate (farina tipo O e tipo 1);

18) Catanzaro: dal settembre u. s., riduzione di lire 5 al Kg. per tutti tipi e pezzature;

19) Chieti: dal settembre u. s. riduzione di lire 2 al Kg. pezzature vincolate da gr. 100 e 200 (farina tipo O), e di lire 5 pezzature libere;

20) Como: dal settembre u. s. riduzione di lire 5 al Kg. delle pezzature vincolate confezionate farina tipo O;

21) Cosenza: riduzione di lire 5 al Kg. del prezzo delle pezzature da gr. 1000 (farina tipo O e tipo 1);

22) Cremona: dal settembre u. s. diminuzione di lire 5 al Kg. del pane vincolato confezionato con farina tipo O;

23) Cuneo: dal settembre c. a., riduzione di lire 2 per diverse pezzature tipo O e di lire 3 al Kg. per varie pezzature tipo 1;

24) Enna: dall'agosto u. s., riduzione di lire 5 al Kg. pezzature da 1 Kg. confezionate con farina da grano tenero. Inalterati prezzi pezzature confezionate con farina grano duro;

25) Firenze: dal settembre u. s., riduzione di lire 5 e 7 al Kg. per varie pezzature;

26) Foggia: dal settembre u. s., riduzioni di lire 7 ed 8 il Kg. per varie pezzature;

27) Forlì: dal giugno u. s. diminuzione di lire 2 al Kg. per pezzature da gr. 1000 e 500 (farina tipo O). Dal settembre ulteriore riduzione di lire 2 per pezzature da gr. 1000;

28) Frosinone: dal settembre u. s. riduzione di lire 5 al Kg. pezzature da gr. 1000 (farina tipo 1);

29) Genova: dal settembre u. s. diminuzion da lire 3 a 5 al Kg. rispettivamente per pezzature confezionate con farina tipo 1 con farina tipo O;

30) Gorizia: dal settembre u. s. riduzioni di lire 2 al Kg. per pezzature di varia grandezza e tipo;

31) Imperia: dal settembre u. s. riduzioni di lire 4 e lire 5 al Kg. a seconda pezzatura e tipo di farina impiegata;

32) L'Aquila: dal febbraio u. s., diminuzione di lire 2 e 2 a seconda pezzature confezionate con farina tipo 1;

33) La Spezia: dal settembre u. s. riduzione di lire 5 al Kg. pezzature confezionate con farina tipo O;

34) Lecce: le pezzature da gr. 1000 (farina tipo 2) hanno subìto una riduzione di lire 4 al Kg. nel febbraio 1956, e di lire 3 al Kg. dal 25 settembre u. s. Da tale ultima data anche le pezzature non vincolate sono state ribassate da un minimo di 5 ad un massimo di 10 lire al Kg.;

35) Livorno: dal luglio 1956 diminuzione di lire 5 al Kg. per pezzature confezionate con farina tipo 1;

36) Lucca: dall'agosto 1956 diminuzione di lire 5 al Kg. varie pezzature confezionate con farina tipo 1;

37) Macerata: dal settembre u. s. riduzioni di lire 2 e lire 4 al Kg. varie pezzature confezionate con farina tipo O;

38) Mantova: dal settembre 1956 riduzioni di lire 5 al Kg. a tutte le pezzature vincolate;

39) Massa Carrara: dal maggio u. s., diminuzione di lire 5 al Kg. a varie pezzature confezionate con farine di tipo O e 1;

40) Messina: ulteriore riduzione di lire 5 dal settembre u. s. ad una prima riduzione, nel settembre 1955 di lire 2 e lire 3 al Kg. per varie pezzature confezionate con farina tipo 1, hanno fatto seguito altre riduzioni di lire 2 e 5 dal settembre u. s.;

41) Milano: dal settembre u. s. riduzioni di lire 5 a pezzature di varia entità e tipo;

42) Modena: dal settembre u. s., diminuzione di lire 5 al Kg. per varie pezzature vincolate e libere confezionate con farina tipo O e tipo 1;

43) Napoli: dall'agosto 1956, diminuzione di lire 5 al Kg. varie pezzature confezionate con farine tipo O e tipo 1;

44) Novara: dal settembre u. s., diminuzione da lire 1 a lire 6 per varie pezzature confezionate con farina tipo O;

45) Palermo: dal settembre u. s., diminuzione di lire 10 al Kg. pezzatura da gr. 400 (farina tipo 1);

46) Parma: dal gennaio c. a. riduzione di lire 5 al Kg. a pezzatura di vario peso e tipo;

47) Pavia: dal settembre c. a., riduzioni da lire 2 a lire 5 al Kg. secondo tipo farina adoperata nelle varie pezzature;

48) Perugia: dall'agosto u. s. diminuzione di lire 3 al Kg. pezzatura da gr. 100 farina tipo 1;

49) Pesaro: dal settembre u. s., riduzioni da lire 3 a lire 8 al Kg. a seconda pezzature e tipo farine impiegate;

50) Pescara: dal settembre u. s. riduzione di lire 2 al Kg. varie pezzature confezionate con farina tipo 1;

51) Piacenza: riduzione di lire 2 al Kg. varie pezzature dal marzo 1956, e di lire 2 dal settembre u. s.;

52) Pisa: dal settembre 1956 riduzione di lire 5 al Kg. pezzature vincolate;

53) Pistoia: dal giugno u. s., diminuzione di lire 5 al Kg. varie pezzature confezionate con farina tipo 1;

54) Potenza: riduzione da lire 4 a lire 18 al Kg. a seconda pezzature e tipo farina impiegata, da settembre u. s.;

55) Ragusa: dal settembre u. s., riduzione di lire 5 al Kg. pezzature da gr. 200 e 500 (farina tipo 1);

56) Ravenna: dall'agosto u. s. diminuzione di lire 4 al Kg. pezzature vincolate confezionate con farina tipo O;

57) Reggio Calabria: dal settembre u. s. riduzione di lire 5 al Kg del prezzo del pane di maggior consumo;

58) Rieti: dall'aprile c. a., riduzione di lire 3 al Kg per pezzature da gr. 1000 (farina tipo 1). Ulteriore riduzione di lire 3 dal 1° ottobre;

59) Roma: dal settembre u. s., riduzione da lire 4 a lire 6 al Kg. a seconda delle pezzature e dei Comuni della Provincia;

60) Rovigo: dal settembre u. s. riduzione di lire 5 al Kg. del prezzo del pane di più diffuso consumo;

61) Salerno: nel novembre 1955 diminuzione di lire 10 al Kg.; al prezzo del pane di più diffuso consumo. Ulteriore riduzione di lire 5 al Kg. nel settembre u. s.;

62) Sassari: dall'agosto c. a., riduzione di lire 5 al Kg. per le pezzature da 50 a 200 gr. (farina tipo O);

63) Siena: dal settembre u. s. riduzioni di lire 2 e lire 3 a seconda delle pezzature;

64) Siracusa: dal 1° ottobre c. a., sottoposte a vincolo di prezzo varie pezzature confezionate con farina di grano tenero del tipo O e di grano duro. Invariato il prezzo, fissato nel 1952, della pezzatura di gr. 500 (farina tipo 1);

65 Sondrio: dal 1° ottobre c. a., riduzione di lire 2 al Kg. per ogni tipo di pane sottoposto a vincolo;

66) Taranto: dal luglio u. s., riduzione di lire 3 al Kg. per la pezzatura di gr. 1000 (fatina tipo 2);

67) Teramo: dal settembre u. s., riduzioni da lire 2 a lire 6 a varie pezzature confezionate con farina tipo 1;

68) Terni: nell'agosto u. s., riduzione di lire 2 per la pezzatura da gr. 1000 (farina tipo 1). Dal 14 ottobre successivo ulteriore riduzione di lire 3 al Kg.;

69) Torino: dal settembre u. s., riduzione di lire 3 al Kg. per il pane di più diffuso consumo nel capoluogo, e di lire 2 nei Comuni della Provincia;

70) Trapani: dal settembre u. s. riduzione di lire 5 al Kg. per il pane già vincolato, e sottoposte a vincolo varie altre pezzature;

71) Treviso: dal settembre u. s. riduzione di lire 5 al Kg. per le pezzature già vincolate (farina tipo O e 1);

72) Udine: dal settembre u. s., riduzioni di lire 2 e 5 al Kg. a seconda del tipo di farina impiegata;

73) Varese: dal settembre u. s., riduzione di lire 5 al Kg. alle pezzature di più largo consumo;

74) Vercelli: dal settembre u. s., riduzioni di lire 2 al Kg. nel Comuni a carattere industriale, e di lire 3 in quelli agricoli e montani;

75) Verona: dal settembre u. s. riduzione di lire 5 al Kg. per varie pezzature (farina tipo O e 1);

76) Vicenza: una riduzione di lire 4 al Kg. è stata apportata nel settembre 1955. Nel settembre u. s., è stato modificato, a vantaggio del consumatore, un tipo di pezzatura vincolata;

77) Viterbo: dal settembre u. s., riduzione di lire 5 al Kg. al pane di maggiore consumo;

78) Trento: dal settembre u. s. riduzione di lire 5 e lire 10 a seconda delle pezzature (farina tipo O).

Il Ministro
CORTESE.

MANCINELLI (GERVASI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, quale Presidente del Comitato interministeriale prezzi ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a loro conoscenza che su reclamo della Associazione artigianato provinciale bolognese il Comitato interministeriale prezzi abbia disposto una ispezione nei confronti della Società bolognese di elettricità, in seguito alla quale è risultato che la medesima Società non aveva applicato correttamente le disposizioni contenute nella legge 20 gennaio 1953, n. 348, e nei successivi P. P. n. 354 e n. 368; in seguito a tale accertamento la Società bolognese di elettricità è stata costretta a rimborsare agli utenti, che ne hanno fatto richiesta, le somme indebitamente percepite, mentre, nel contempo, la Società stessa ha continuato ad applicare le maggiorazioni illegali di tariffa

denunciate ed accertate, inducendosi a rientrare nella legalità soltanto a richiesta e ricorso degli interessati; e per sapere se di fronte a tale comportamento della richiamata Società non si ritenga necessario ed urgente dare disposizioni affinchè le norme in materia siano rispettate nei confronti di tutti gli utenti e non soltanto nei confronti di coloro che fanno reclamo, perchè è evidente che vi sono numerosi utenti i quali, non conoscendo la complessa materia delle tariffe o per altre ragioni, non fanno ricorso e sono vittime di una frode.

Gli interroganti chiedono inoltre se non si ritenga opportuno disporre indagini anche nei confronti di tutte le Società erogatrici di energia elettrica, e cioè in campo nazionale, per accertare che le infrazioni sopra denunciate siano poste in essere anche in altre zone di distribuzione.

Infine chiedono se ritengono giustificato e corretto il comportamento del Prefetto di Bologna, Presidente del Comitato provinciale prezzi, il quale, informato delle irregolarità accertate nei confronti della Società bolognese di elettricità, irregolarità che hanno gli estremi di reato, non è intervenuto in alcun modo per far cessare le violazioni delle leggi, e come pubblico ufficiale, non ha denunciato all'Autorità giudiziaria i responsabili (2287).

RISPOSTA. — Il Comitato interministeriale prezzi a seguito di segnalazioni pervenutegli ritenne, a suo tempo, di dovere interessare il Prefetto di Bologna, nella sua qualità di Presidente di quel Comitato provinciale, acciocchè disponesse indagini presso la Società Bolognese di elettricità onde accertare l'operato dell'Azienda stessa circa l'applicazione, specie nei confronti degli utenti artigiani, delle norme sulle tariffe unificate, contenute nel provvedimento C.I.P., n. 348 del 20 gennaio 1953.

Al medesimo scopo si tenne anche una riunione presso la Segreteria del C.I.P. il 15 dicembre 1955 ed in quella sede vennero esaminate alcune situazioni tariffarie, contestandosi successivamente per iscritto le interpretazioni date al citato provvedimento dalla stessa Società, con espresso incarico al Comitato provinciale prezzi di Bologna di intervenire presso l'Azienda distributrice per il rispetto delle disposizioni impartite.

Il Prefetto di Bologna ha comunicato di aver diffidato la Società ad attenersi alle citate disposizioni, e di aver avuto affidamenti formali da parte della Società stessa, la quale, pur dichiarandosi convinta di aver esattamente applicato le norme del provvedimento numero 348, ha tuttavia confermato di aver fissato delle direttive che avrebbero consentito agli utenti di evitare nei propri confronti gli effetti di quelle discordanze che la Segreteria del C.I.P. aveva creduto di rilevare nelle interpretazioni da essa date alle norme di cui trattasi. Conformemente a tale criterio, la Società ha inoltre assicurato di avere iniziato già da tempo la revisione generale di tutti i contratti in corso, che sono circa settemila. Dato il numero elevato di essi contratti la cennata revisione richiederà un certo tempo.

Risulta, peraltro, che l'artigianato provinciale di Bologna ha, nel frattempo, denunciato la Società bolognese all'Autorità giudiziaria.

Ciò premesso, si precisa che il Comitato interministeriale prezzi già da tempo ha impartito disposizioni agli organi, cui compete la disciplina dei prezzi (Comitati provinciali dei prezzi ed Uffici provinciali per le tariffe elettriche) affinchè controllino periodicamente sia presso le aziende distributrici che presso gli utenti, ed indipendentemente da eventuali reclami di questi ultimi, la esatta applicazione delle disposizioni di cui al ripetuto provvedimento C.I.P. sulle tariffe unificate.

Il Ministro
CORTESE.

MARCHINI CAMIA. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere: *a*) se abbiano preso visione di quanto ha pubblicato l'11 dicembre 1955 un settimanale illustrato in un articolo del seguente preciso tenore:

« Mentre proseguono da parte del Comitato prezzi gli studi per risolvere il problema delle tariffe elettriche, stanno venendo alla luce gravi denuncie di abusi da parte delle grandi società elettriche a carico di utenti. Le denun-

cie riguardano, in particolare, l'Orobia di Bergamo, che fa parte del gruppo Edison.

« Numerosi utenti della provincia di Bergamo hanno riscontrato che l'Orobia, anzichè limitarsi ad aumentare le tariffe vigenti nel 1942 per un coefficiente di 24 volte, ha in realtà applicato coefficienti di maggiorazione che variano da 30 fino addirittura a 100 volte rispetto al 1942. Il Comitato dei prezzi, informato di questa irregolarità, avrebbe dato istruzioni al Prefetto di Bergamo, affinchè apra una inchiesta e denunci eventualmente l'Orobia all'Autorità giudiziaria.

« Altre irregolarità denunciate dagli utenti consistono nel fatto che l'Orobia, imitando in ciò una abitudine abbastanza diffusa anche presso altre società distributrici, stipulerebbe con gli utenti di media potenza contratti di piccola potenza. Un contratto di 100 kw di consumo sarebbe infatti soggetto al pagamento dei sovraprezzi dovuti alla Cassa di conguaglio; ma se tale contratto viene frazionato in tre contratti per consumi inferiori ai 30 kw il sopraprezzo non è più dovuto e sono invece applicati prezzi e tariffe più elevati a favore della società distributrice.

« Non conosciamo l'esito delle indagini compiute dal Prefetto di Bergamo. Sappiamo però che voluminosi memoriali sono stati inviati dagli utenti negli scorsi giorni al Ministro dell'industria, Cortese, al Ministro dei lavori pubblici, Romita, al Ministro delle finanze, Andreotti.

« Un'altra grave vertenza, sempre in tema di tariffa, è in corso a Piacenza, tra la Cartiera di Castelvetro e la Società emiliana esercizi elettrici. La Cartiera sostiene che i prezzi richiesti dalla Società emiliana sono arbitrari e rifiuta di pagarli: la Società elettrica, a seguito di ciò, ha sospeso l'erogazione di energia, obbligando la Cartiera a chiudere gli stabilimenti dove sono occupati 103 operai.

« Sarebbe molto opportuno, prima di emanare provvedimenti che gravino ulteriormente le tariffe elettriche, che il Ministero dell'industria chiarisse alla pubblica opinione la portata di questi fatti e la esistenza di questi abusi »;

b) se non considerino i fatti denunciati di tale gravità da rendere necessaria un'accurata inchiesta, al fine di accertare se corrispondano o meno al vero;

c) se, nell'ipotesi che quanto denunciato dal suddetto articolo, corrisponda al vero, non ritengano di prendere i provvedimenti necessari per porre termine ad una condotta illecita, che colpisce particolarmente le povere popolazioni di montagna, che è palesemente violatrice dell'articolo 14 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, per il fatto di aver fornito energia a prezzo superiore a quello stabilito dal C.I.P. (reato punibile fino a sei anni di reclusione) e violatrice ancora dell'articolo 640-cap., del Codice penale (truffa aggravata) per avere artificiosamente suddiviso forniture di media potenza in più contratti di piccola potenza relativi ad una stessa utenza, onde ottenere l'ingiusto profitto derivante dalla omissione del pagamento del sovraprezzo dovuto alla Cassa conguaglio per le medie utenze arrecando un danno, pari al profitto illecitamente conseguito, allo Stato, indotto in errore con l'artificio predescritto (1779).

RISPOSTA. — Facendo seguito alla nota numero 283 del 13 aprile c. a., concernente la interrogazione sopra trascritta, si informa, a completamento di quanto comunicato con la medesima, che il Giudice istruttore del Tribunale di Bergamo ha ordinato l'archiviazione della denuncia presentata contro la Società Orobia avendo constatato che non ricorrevano gli estremi di reato.

Il Ministro
CORTESE.

MARIOTTI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ancora ritardano l'esecuzione del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533 entrato in vigore il 1° agosto successivo, relativo alle nuove norme che regolano la istituzione dei diritti, proventi e compensi e loro erogazione ai dipendenti pubblici, tenuto conto che detti diritti e compensi sono cominciati ad affluire alla cassa dello Stato fin dall'agosto 1954 (2302).

RISPOSTA. — L'assegno personale — sostitutivo in parte dei diritti casuali — istituito con gli articoli 3 e 4 del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito — con modificazioni — nella legge 26 settembre 1954, n. 869, viene determinato in modo diverso a seconda dell'appartenenza del personale ad una o ad altra amministrazione finanziaria.

Infatti, mentre per il personale dell'Amministrazione delle Dogane e delle Intendenze di finanza, in virtù dell'articolo 4, l'assegno in parola è costituito dalla media mensile dei diritti e compensi riscossi e spettanti nell'esercizio finanziario 1953-1954, per le altre Amministrazioni finanziarie — per quelle cioè che hanno conservato parte dei soppressi diritti casuali, quali tasse, catasto e imposte — la determinazione dell'assegno deve tener conto della misura dei proventi casuali spettanti al personale, il cui importo deve essere detratto dall'assegno medesimo sì che esso, in definitiva, è costituito dalla differenza tra la media mensile dei diritti riscossi o spettanti nell'esercizio 1953 54 e la quota dei proventi rimasti in vigore.

L'articolo 9 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 23 marzo 1955, ha, poi, dettato le modalità di ripartizione, tra il personale finanziario, dei diritti e compensi mantenuti in vigore con l'articolo 1 comma primo, del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 869 ed ha stabilito che a detti impiegati sia corrisposto mensilmente un assegno personale, sostitutivo in parte dei cessati diritti, calcolato come sopra accennato, soggetto ad assorbimento per aumenti di carattere generale e a conguaglio per ogni esercizio finanziario con la quota unitaria dei tributi speciali.

A tale conguaglio non si è potuto, però, tuttora procedere sia a causa delle difficoltà incontrate nella raccolta dei dati necessari riferentisi a numerose categorie di personale inquadrato in molteplici gradi gerarchici e con funzioni spesso diverse, sia a cagione di qualche perplessità che sorge per norme la cui applicazione viene effettuata per la prima volta e che, quindi, richiede intese di massima anche con i competenti Uffici di controllo.

È da osservare, peraltro, che le somme pagate mensilmente a titolo di assegno personale ai singoli impiegati, sono superiori all'importo dei diritti casuali mantenuti in vigore, denominati « tributi speciali ». La quota che ciascun impiegato dovrebbe percepire per i tributi speciali rimane quindi sostanzialmente assorbita poichè, in seguito alla nuova disciplina dei casuali storici, l'ammontare delle riscossioni effettuate per detti casuali è di gran lunga inferiore rispetto all'importo percepito da ciascun interessato per assegno personale rappresentando una aliquota che si aggira intorno al 15 per cento dell'assegno stesso.

Tenuto conto che, come sopra si è detto, l'assegno non è attribuibile se non per l'eccedenza dell'importo dovuto a titolo di quota per « tributi speciali », deriva che la distribuzione su scala nazionale dei tributi speciali in parola viene ad interessare soltanto una esigua parte di dipendenti che, per essere stata assunta in servizio posteriormente al 31 luglio 1954, non percepisce assegno personale e, quindi, ha titolo alla ripartizione dei diritti mantenuti in vigore secondo le modalità previste dall'articolo 10 del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunque, si assicura che sono in corso i lavori per la ripartizione dei tributi speciali afferenti al periodo 1° agosto 1954-30 giugno 1955, e che successivamente si procederà al riparto relativo al periodo 1° luglio 1955-30 giugno 1956.

Il Ministro
ANDREOTTI.

MOLINARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per conoscere se sia nelle loro intenzioni risolvere in via di sanatoria la situazione creatasi con la circolare del Ministero dell'agricoltura n. 13 del 28 marzo 1956 con la quale si impartivano disposizioni affinchè non fruissero del concorso statale sugli interessi, le pratiche di mutuo per la piccola proprietà contadina della Regione siciliana, autorizzata dal Ministero dell'agricoltura.

L'interrogante fa rilevare agli onorevoli Ministri che non avendo ancora la Regione siciliana legiferato in materia, con le disposizioni di fermo impartite con la predetta circolare

si è creato nella classe agricola siciliana uno stato di gravissimo disagio.

Debbo particolarmente segnalare alle LL.SS. Onorevoli che a Sciacca (Agrigento) ben 92 coltivatori diretti che avevano usufruito della autorizzazione ministeriale trovansi in pessima situazione economica per la mancata definizione delle relative pratiche.

Chiedo pertanto al Ministro del tesoro di voler concordare con l'Amministrazione della agricoltura e di accogliere la proposta di sanatoria in modo che possa essere disposto con ogni possibile urgenza provvedimento atto alla definizione delle pratiche rimaste in sospeso.

L'adozione di tale provvedimento sarebbe atto di sensibilità politica tale da portare nel l'ambito dei coltivatori diretti siciliani quella serena e fiduciosa sicurezza che è l'obiettivo principale della categoria (2303).

RISPOSTA. — Il Ministero del tesoro ha aderito alla proposta di questa Amministrazione di dare ulteriore corso, nelle Regioni a statuto speciale, alle domande di concessione del contributo statale nel pagamento degli interessi sui mutui per la formazione della piccola proprietà contadina; e ciò nella considerazione che ai benefici elargiti con leggi che si propongono di dare un preciso impulso a determinati settori dell'attività nazionale, sia da ammettere tutto il territorio dello Stato, senza alcuna esclusione delle regioni a statuto speciale, anche nelle materie di competenza esclusiva delle Regioni stesse.

In dipendenza di quanto sopra, sarà cura di questo Ministero di provvedere in merito.

Il Ministro
COLOMBO.

MONTAGNANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che il Ministro delle poste e telecomunicazioni inaugurando di recente la Mostra nazionale della « Radio, Televisione ed Elettrodomestici » affermò che i problemi e gli interessi di Milano saranno tenuti in altissima considerazione. Poichè tale assicurazione voleva placare le diffuse apprensioni sollevate dalla notizia che gli impianti televisivi di Milano erano destinati alla smobilitazione a causa di un progettato accentramento del servzio in Roma. Che il risultato propostosi non è stato però raggiunto e la opinione pubblica milanese continua ad essere preoccupata ed anche irritata in quanto ritiene che il paventato pericolo sia tuttavia imminente. Chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere se, di fronte alle preoccupazioni sopra accennate, non ritenga opportuno di assicurare i milanesi, in modo preciso e solenne, che gli impianti televisivi di Milano e l'attività con essi connessa, non solo non saranno smobilitati, ma che anzi saranno ampliati e potenziati in funzione dell'importanza di Milano e più in generale della Lombardia e dell'Italia settentrionale (2345).

RISPOSTA. — Come già ho avuto occasione di riferire alle Autorità cittadine, il preteso smantellamento degli Studi T. V. di Milano è frutto unicamente di un equivoco, sorto in occasione della sostituzione delle vecchie apparecchiature con altre di modello più recente, le quali, invece, sono destinate ad accrescere notevolmente l'efficienza degli Studi stessi, come è auspicato dalla S. V. On.le.

L'attività, anzi, dei predetti Studi di Milano e del Teatro della Fiera è in fase di continuo costante incremento allo scopo di raggiungere un miglioramento sensibile della produzione televisiva milanese.

Posso quindi assicurarla che le nuove attrezzature, in allestimento presso altri Centri nazionali, verranno ad affiancarsi, e non a sostituirsi, a quelle di Milano, che assumeranno un ruolo sempre più importante per fronteggiare le crescenti esigenze del servizio in relazione alla estensione della televisione a tutto il territorio nazionale.

Il Ministro
BRASCHI.

NACUCCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere i motivi per i quali a tutt'oggi non è stato possibile conchiudere con la Svizzera l'annunciato prestito di 200 milioni di franchi svizzeri a favore dell'Azienda ferroviaria ita-

liana; se deve ritenersi definitivamente abbandonata tale operazione, o se vi sono ancora concrete possibilità di portarla a termine.

Per sapere inoltre se risponde a verità che tale prestito sia subordinato alla approvazione e alla entrata in vigore di una legge che autorizzi la brevettabilità dei procedimenti esteri per la fabbricazione in Italia di prodotti farmaceutici e che nella sola previsione che detta legge possa essere approvata esso Ministero abbia già assunto impegno per la brevettazione dei procedimenti svizzeri (2155).

RISPOSTA. — La negoziazione per il prestito di 200 milioni di franchi svizzeri alle Ferrovie dello Stato venne in effetti accompagnata dalla discussione di numerose altre questioni pendenti tra l'Italia e la Svizzera, tra le quali quella della concessione di brevetti relativi a procedimenti farmaceutici; da ciò una connessione, sia pure di carattere non formale, tra il prestito e la questione dei brevetti.

Per detta questione, nelle more dei procedimenti relativi alla ratifica della convenzione per il prestito, è sorta una vertenza di legittimità costituzionale, della quale è ora investita la Corte costituzionale; occorre pertanto attendere le decisioni di questa prima di provvedere sul rilascio dei brevetti.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI.

PETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se risponde al vero che si troverebbe allo studio l'eventuale trasferimento della sede del Comando della Stazione dei Carabinieri da Postiglione (Salerno), capoluogo del Mandamento, dove ha avuto sempre la sua sede, a Serre.

Se credono poter smentire tale notizia che ha suscitato giustificato allarme nella cittadinanza di Postiglione, che ha ospitato detto Comando fin dal 1860.

In proposito l'interrogante fa presente che la scelta della sede non fu fatta a caso, in quanto oltre a rispondere alle locali esigenze, collaudate dalla esperienza di circa un secolo, ubbidisce altresì alla necessità davvero determinante ed insuperabile che la Stazione dei Carabinieri non può risiedere altrove se non nel Comune dove ha sede la Pretura del Mandamento (2343).

RISPOSTA. — Effettivamente la possibilità di trasferire a Serre (Salerno) la Stazione dei Carabinieri di Postiglione, in considerazione del progressivo sviluppo demografico che si è verificato nel comune di Serre durante gli ultimi anni, ha formato oggetto di esame da parte di questo Ministero.

Tale trasferimento sarebbe stato comunque subordinato allo spostamento a Serre della Pretura, in modo che i due provvedimenti avessero contemporanea attuazione per evitare che l'Autorità giudiziaria ed il Carcere mandamentale rimanessero, sia pure per breve tempo, senza una caserma dei carabinieri sul posto.

Poichè risulta che il progettato spostamento della Pretura è stato ora abbandonato è venuto a cadere il principale motivo che ha indotto ad esaminare la opportunità di trasferire la Stazione dell'Arma di Postiglione.

Questo Ministero, pertanto, non darà ulteriore corso al provvedimento di che trattasi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

PICCHIOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbiano consistenza le voci che accertano la partecipazione di funzionari del Ministero della pubblica istruzione alla gestione di talune scuole private per temperare la presunta eccessiva severità degli esaminatori nelle prove di esami che si stanno svolgendo nei Licei parificati scientifico e classico dell'Istituto Manieri di Roma (2373).

RISPOSTA. — Assicuro l'onorevole interrogante che nessun funzionario del Ministero della pubblica istruzione, in attività di servizio, ha partecipato alla gestione del Liceo scientifico e del liceo classico legalmente riconosciuti dell'Istituto « Manieri » di Roma. Ciò, non solo in perfetta aderenza alla lettera della legge, che fa espresso divieto agli impiegati dello

Stato di gestire, a qualsiasi titolo, scuole non statali, ma anche allo spirito della legge stessa che intende salvaguardare da ogni ipotetica influenza l'opera delle scuole.

Sono anche in grado di precisare che i risultati nella decorsa sessione estiva degli esami svoltisi presso i predetti istituti, documentano chiaramente che le relative prove hanno avuto luogo serenamente — come è giusto — al di fuori di presunte ingerenze, che offenderebbero, in definitiva, lo spirito di obiettività, e di giustizia degli esaminatori, provenienti da istituti statali delle diverse città d'Italia.

Il Ministro
ROSSI.

RAVAGNAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto disporre affinchè per gli insegnanti della scuola media latina di Ortisei sia fatta cessare l'attuale ingiustificata condizione di inferiorità, per cui essi sono solo incaricati provvisori, e si proceda alla loro regolare sistemazione a ruolo, vista l'ottima prova da essi data a giudizio delle popolazioni e delle autorità locali e provinciali.

Essendo inoltre stata prospettata la possibilità di bandire concorsi per le scuole medie latine abbinandoli ad analoghi concorsi previsti per le scuole medie di lingua tedesca in provincia di Bolzano, l'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non ritenga invece che tali concorsi debbano aver luogo indipendentemente da quelli riguardanti altri gruppi etnici e ciò in considerazione che lo Statuto speciale della regione Trentino Alto Adige, legge costituzionale, riconosce alla popolazione ladina la qualità di gruppo etnico distinto e gli assicura quindi una vita culturale propria nell'ambito dello Statuto stesso (2359).

RISPOSTA. — Ritengo anzitutto opportuno precisare che la scuola media di Ortisei iniziò il suo funzionamento nell'anno scolastico 1951 52 e che il suo assetto è tutt'ora in fase di completamento per quanto concerne il numero delle classi.

Gli insegnanti della Scuola sono stati fin qui degli incaricati i quali, per la breve durata della loro permanenza ad Ortisei, non posseggono il requisito dell'anzianità di cinque anni di servizio nella medesima scuola, requisito espressamente previsto da un disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri ai fini della loro partecipazione ai concorsi speciali.

Comunque i concorsi per la Scuola media di Ortisei saranno tenuti distinti, come auspica l'onorevole interrogante, da quelli degli insegnanti di lingua tedesca, a motivo dei particolari requisiti di cui gli aspiranti dovranno essere in possesso.

Il Ministro
ROSSI.

RODA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e come è stata definita la pratica di pensione di guerra di Buratti Giuseppe fu Giuseppe che ha subìto visita di aggravamento fin dal giugno 1949 (1334).

RISPOSTA. — Presso questa Direzione generale risulta aperta la pratica n. 656839 intestata a Buratti Giuseppe fu Giuseppe, nato a Torino il 19 novembre 1883, ma deceduto fin dal 24 settembre 1942.

Si prega la S. V. di voler fornire dati più precisi onde rintracciare la pratica del militare cui si riferisce l'interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

RODA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ravvisi la improrogabile necessità di allontanare dall'abitato l'aeroporto militare di Napoli, la cui attuale ubicazione è la principale causa delle sciagure che hanno, in questi ultimi tempi, funestato la zona mietendo vittime fra i civili; ultima, in ordine di tempo, la catastrofe di sabato 7 gennaio 1956 il cui tragico bilancio si è concluso con la morte di cinque bambini e tre donne.

In via subordinata e fintantochè non verrà apprestato un nuovo aeroporto militare, se non si ravvisi l'opportunità di sospendere a

Napoli le esercitazioni di aeromobili particolarmente insidiosi, perchè ancora in fase sperimentale, quali, ad esempio, il tipo di reattore che ha provocato il disastro (1796).

RISPOSTA. — I reparti aerei militari già dislocati sull'aeroporto di Capodichino sono stati da tempo trasferiti su altre basi lontane dalla città di Napoli. Restano a Capodichino soltanto pochissime unità, per indifferibili esigenze di trasferimento.

Il tipo di reattore che ha causato il doloroso incidente cui si riferisce l'onorevole interrogante è da molti anni in linea ed è universalmente considerato tra i più efficienti e sicuri.

Il Sottosegretario di Stato
BOSCO.

ROFFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende provvedere nel corso dell'esercizio 1957-58, predisponendo nel bilancio i mezzi necessari, alla statizzazione delle scuole medie e secondarie in genere gestite dai Comuni la cui situazione finanziaria più non consente di mantenerle in vita; e se in particolare non si possa statizzare nell'ambito dello stesso esercizio, la Scuola media di Portomaggiore (Ferrara) e ripristinare, almeno come corso aggregato ad altre scuole medie della città, quella di Poggiorenatico, sempre in provincia di Ferrara, che è stata appunto chiusa in questi giorni essendo mancato il promesso intervento del Ministero nel senso sopra indicato (2358).

RISPOSTA. — Il Ministero della pubblica istruzione potrà istituire nel corso dell'esercizio finanziario 1957-58 un certo numero di scuole secondarie, tenendo conto specialmente delle richieste provenienti da Comuni che si trovano in grave situazione finanziaria, soltanto se saranno stati stanziati in bilancio i fondi necessari.

In tal caso, sarà presa in esame la possibilità di accogliere le richieste dei Comuni di Portomaggiore e di Poggiorenatico, in concorso con le numerise richieste analoghe.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione del Comune di Poggiorenatico, costretto a chiudere la scuola media comunale, comunico che, in via eccezionale, è stato consentito il funzionamento nella predetta sede di una prima media, da considerarsi aggregata a scuola statale di altro comune.

Il Ministro
ROSSI.

ROMANO ANTONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il disagio, dal punto di vista economico, in cui vengono a trovarsi gli uscieri capi in seguito alla applicazione del decreto presidenziale n. 19 dell'11 gennaio 1956.

L'articolo 2 della legge delega n. 1181 del 20 dicembre 1954, al n. 17, nel dare la delega al Governo per la emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato, ha sancito il principio di garantire la posizione giuridica ed economica acquisita.

Intanto con l'applicazione del decreto presidenziale dell'11 gennaio 1956, a decorrere dal 1° luglio di detto anno, secondo il principio sancito nel quinto comma dell'articolo 1, è stato disposto che: « ai fini dell'attribuzione degli aumenti di cui al terzo comma dello stesso articolo, si ha riguardo all'anzianità maturata nel grado, categoria e qualifica del cessato ordinamento corrispondenti alla nuova funzione, categoria, grado e qualifica rivestiti al 1° luglio 1956, ed alle altre eventuali circostanze, che, a termini delle disposizioni in vigire, possono determinare l'anticipo dell'aumento biennale in corso di maturazione alla stessa data ».

In tal maniera si verificano vari casi, specialmente negli impiegati ausiliari, come quello di moltissimi uscieri, con venti e più anni di servizio, di recente promossi uscieri capi, che vengono a trovarsi al 1° luglio 1956 in una posizione estremamente disagiata agli effetti economici.

Infatti secondo la dizione del quinto comma dell'articolo 1 del decreto presidenziale numero 19, i predetti uscieri capi vengono inquadrati al primo o al massimo nel secondo aumento biennale, con uno stipendio di sole lire

36. 575, mentre, se fossero rimasti uscieri, con l'anzianità di venti e più anni di servizio, sarebbero stati inquadrati, come minimo, nel decimo aumento biennale con uno stipendio di lire 42.226. Onde si impone un provvedimento diretto ad eliminare sì grave inconveniente (2237).

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, è anzitutto da precisare che la materia è disciplinata, oltre che dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica numero 19 dell'11 gennaio 1956, anche da quello 11 gennaio 1956 n. 16, con il quale è stato fissato il nuovo ordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato.

Stabilisce invero l'articolo 85 di detto decreto — il quale, com'è noto, ha subìto un esame approfondito da parte della Commissione Parlamentare prevista dall'articolo 3 della legge 20 dicembre 1954, n. 1181 — che agli impiegati in servizio alla data di entrata in vigore del decreto stesso, e cioè al 1° luglio 1956, « sono attribuiti gli stipendi delle qualifiche nelle quali essi vengono inquadrati »; che « ai fini delle attribuzioni degli aumenti periodici si computa l'anzianità del grado di provenienza » (cioè di quello rivestito al 30 giugno 1956 secondo il cessato ordinamento gerarchico) e « qualora nel computo dell'anzianità resti una frazione di tempo inferiore al numero degli anni richiesti per ciascun aumento periodico, tale frazione è valutabile ai fini del successivo aumento ».

E l'articolo 1 — quinto comma — del decreto 11 gennaio 1956, n. 19, conferma che nella prima applicazione dello stesso decreto, ai fini in questione, « si ha riguardo all'anzianità maturata nel grado, categoria o qualifica del cessato ordinamento, corrispondenti alla nuova funzione, categoria grado o qualifica rivestiti al 1° luglio 1956 ».

È chiaro, perciò, come l'anzianità utile ai fini suddetti sia soltanto quella maturata nel grado (o categoria, o qualifica) ultimo rivestito.

L'inconveniente lamentato dalla S. V. onorevole è conseguenza del passaggio dal vecchio sistema degli aumenti periodici limitati nel numero — per cui, una volta conseguito l'ultimo scatto di stipendio del grado, l'interessato era destinato a conservare immutato il trattamento se non interveniva la promozione o un miglioramento economico con carattere di generalità — al nuovo sistema che prevede l'attribuzione di aumenti periodici in numero illimitato e che comporta, di conseguenza, la possibilità che un dipendente con una certa anzianità di grado abbia diritto ad uno stipendio più elevato di quello previsto inizialmente nel grado superiore.

Ma è questa proprio la principale innovazione apportata dalla legge delega con l'articolo 2, sub. 11), che stabilisce « la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti, in base all'anzianità senza demerito con anticipazione in base al merito, non riassorbibili e non limitati nè nel numero nè dalla misura della retribuzione del grado o della qualifica superiore ».

Nè può affermarsi che le cennate disposizioni, in armonia con quest'ultima statuizione della legge delega, abbiano violato il precetto della stessa legge e che fossero garantiti, nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, « la piena valutazione del servizio prestato e la conservazione delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite », perchè l'articolo 85 del decreto n. 16 e l'articolo 1 — quinto comma — del decreto n. 19 dispongono appunto la valutazione nel passaggio al nuovo ordinamento dell'intero servizio prestato nel grado previsto dal vecchio ordinamento e quindi assicurano la conservazione della posizione giuridica acquisita, mentre l'ultimo comma del citato articolo 1 del decreto n. 19 garantisce, attraverso l'istituto dell'assegno *ad personam*, la conservazione della posizione economica acquisita al 30 giugno 1956.

All'inconveniente lamentato potrebbe rimediarsi mediante apposita legge formale la quale però troverebbe enormi difficoltà di ordine pratico posto che per ogni dipendente occorrerebbe rivedere l'intera carriera sin dall'origine e determinare, per il necessario raffronto, lo stipendio che sarebbe spettato al 1° luglio c. a., per ognuna delle posizioni di grado, categoria o qualifica rivestite durante la carriera, nell'ipotesi che l'interessato fosse rimasto in ciascuna delle posizioni stesse, senza

essere promosso a quella immediatamente superiore. Non sarebbe, infatti, sufficiente per eliminare tale inconveniente, attribuire lo stipendio che sarebbe spettato qualora l'interessato fosse rimasto nella posizione immediatamente precedente a quella ricoperta al 30 giugno 1956. Per taluni occorrerebbe andare ancora più indietro, risalendo a posizioni più remote. È perciò da prevedere la mole del lavoro che richiederebbero tali operazioni, le indefinite difficoltà di ordine pratico alle quali si andrebbe incontro per l'impossibilità, in molti casi, di ricostruire la carriera, specie trattandos di pensionati, ed infine l'onere che ne deriverebbe e che potrebbe essere di varie decine di miliardi. E ciò senza che l'inconveniente venga del tutto eliminato perchè, pur potendosi in tal modo evitare quanto viene lamentato dalla S. V. onorevole non si eviterebbe, in taluni casi, un'altro inconveniente di non minore rilievo per il quale lo stipendio spettante ad un dipendente dal 1° luglio 1956 potrebbe essere inferiore quello spettante d un pari grado meno anziano o ad altro dipendente di grado meno elevato.

Per le suesposte considerazioni non si ravvisa l'opportunità di promuovere provvedimenti intesi a consentire la riliquidazione degli stipendi sulla base della posizione di grado, categoria o qualifica, tra quelle ricoperte dall'interessato durante l'intera carriera, che risulti più conveniente a tali fini.

Il Ministro
MEDICI.

RUSSO Luigi. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per attirare la loro attenzione sulle gravi conseguenze prodotte dalla grandinata del 18 giugno che ha distrutto le colture ortalizie nell'agro compreso tra Polignano, Conversano e Monopoli (Bari) ed ha danneggiato colture arboree e fiorenti vigneti (2195).

RISPOSTA. — Non appena verificatasi la grandinata del mese di giugno c. a. nella provincia di Bari, questo Ministero è subito intervenuto tramite il competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura, per l'accertamento dei danni e per prestare l'assistenza tecnica agli agricoltori danneggiati, ai fini del ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole.

A favore delle popolazioni rurali che hanno sofferto la perdita di prodotti sono state poste in atto le provvidenze previste dalla vigente legislazione e in particolare, quelle della recente legge 25 luglio 1956, n. 838, sulle agevolazioni creditizie a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità meteoriche.

Alle aziende maggiormente danneggiate, si è data la priorità nelle assegnazioni di contributi nell'acquisto di sementi selezionate, in applicazione della legge 16 ottobre 1954, n. 989.

Il Ministero dell'interno, nel settore di sua competenza, è intervenuto, tramite gli E.C.A., con sussidi in denaro a favore delle popolazioni rurali più bisognose.

Infine si comunica che nei casi in cui il danno abbia assunto particolare gravità, così come è configurato nel regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, gli agricoltori potranno rivolgersi all'Intendenza di finanza per chiedere le consentite moderazioni degli oneri fiscali.

Il Ministro.
COLOMBO.

RUSSO Salvatore. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere: 1) che cosa si attende per autorizzare la progettazione del serbatoio Olivo (torrente Braemi) in territorio di Piazza Armerina (Enna), dato che sono state fatte tutte le indagini relative al terreno;

2) se non ritiene, allo scopo di accelerare il corso della pratica, di affidare ad un solo Ente l'incarico di progettazione e di esecuzione, che ora pare sia affidato all'E.S.E. e all'E.R.A.S. con evidenti intralci e difficoltà per questioni di competenza (2333).

RISPOSTA. — Gli studi preliminari riguardanti il serbatoio Olivo sul torrente Braemi in territorio di Piazza Armerina sono stati finanziati dalla Cassa per il mezzogiorno nel quadro generale della campagna di indagini similari, promossa dalla stessa Cassa in Sicilia

allo scopo di accertare concretamente le effettive possibilità di invaso dei vari schemi originariamente proposti ed il relativo grado di convenienza; in dipendenza di quanto sopra la Cassa, in sede di concessione degli studi di che trattasi, non poteva ovviamente assumere alcun impegno circa la definitiva realizzazione delle opere.

Per quanto le indagini concernenti il serbatoio Olivo non risultino ancora ultimate, tuttavia, in base agli elementi già acquisiti con i vari studi condotti nella Regione, è emersa chiara la opportunità di impegnare le disponibilità finanziarie per la realizzazione di opere di invaso notevolmente più convenienti, sia sul piano tecnico che su quello economico per cui il detto serbatoio non è stato compreso fra gli interventi da finanziare in Sicilia nel quadro del piano dodecennale della Cassa.

Il Ministro
CAMPILLI.

RUSSO Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale e al Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere « se è informato della grave situazione, determinatasi nella Provincia di Enna per la presenza di un'ingente massa di disoccupati o sottoccupati.

A causa del cattivo raccolto di quest'anno dell'introduzione delle macchine nell'agricoltura, della sottrazione di terre al lavoro per i rimboschimenti, la situazione è diventata insostenibile e, senza i tempestivi provvedimenti del Governo, si prospetta minacciosa.

Si desidera sapere se, alla vigilia della stagione invernale, il Governo ha un piano per affrontare l'anormale situazione, che quest'anno si presenta peggiore dell'anno passato » (2335).

RISPOSTA. — D'intesa con le altre Amministrazioni interessate e per delega della onorevole Presidenza del Consiglio si ha il pregio di comunicare che in Provincia di Enna sono attualmente in corso, su finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, lavori varii per un ammontare di lire 7.683.000.000.

Inoltre, risultano già appaltati lavori, la cui esecuzione sarà iniziata quanto prima, per un ammontare di lire 875.000.000, che comporteranno n. 178.000 giornate-operaio, a cui sono da aggiungere lavori approvati, ma non ancora appaltati, per un importo di lire 63 milioni che comporteranno n. 7.400 giornate operaio.

Infine, sono attualmente in istruttoria a cura della Cassa progetti per un ammontare di lire 1.778.000.000; che comporteranno n. 267.900 giornate-operaio.

Nel corrente mese e in quelli successivi del prossimo inverno, il numero prevedibile delle giornate-operaio occorrenti per l'esecuzione dei lavori in corso è il seguente: ottobre 28.000; novembre 26.000; dicembre 19.000; gennaio 1957: 14.000; febbraio 14.000 e marzo 11.000, a cui sono da aggiungere le giornate-operaio relative ai lavori che man mano si inizieranno.

Per quanto concerne i provvedimenti di competenza di questo Ministero, da attuarsi nell'ambito del piano d'impiego per la mano d'opera disoccupata per l'esercizio 1956-57, è prevista a favore della Provincia di Enna l'istituzione di cantieri-scuola, a sollievo della disoccupazione, per un complesso di n. 133.465 giornate-operaio.

Si deve, però, far presente che la concreta attuazione del piano di cui trattasi, per le singole provincie, presuppone l'invio dei piani provinciali, redatti dai competenti organi peferici (Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, d'intesa con la Prefettura e sentita la Commissione provinciale per il collocamento) piani che contengono le proposte di istituzione dei singoli cantieri.

Per le provincie della Sicilia, tali piani sono trasmessi dall'Assessorato del lavoro della Regione siciliana, il quale deve prenderne visione allo scopo di coordinare i propri interventi, a sollievo della disoccupazione, con quelli effettuati dallo Stato.

Poichè l'Assessorato in questione ha trasmesso solo in questi giorni il piano per la provincia di Enna, si potrà provvedere all'istitu-

zione dei cantieri previsti, e per i quali si disponga del progetto, non appena espletati i necessari incombenti amministrativi.

Il Ministro.
VIGORELLI.

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) se è vero che, nell'impartire con una nuova circolare ai Prefetti le istruzioni per la revisione ordinaria della pianta organica delle farmacie a seguito del nuovo censimento, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica abbia affermato:

a) che l'articolo 27 della legge 9 giugno 1947, n. 350 (che restituiva ai Comuni la facoltà, loro sottratta dal testo unico fascista delle leggi sanitarie, di assumere l'esercizio di farmacie) sia stato emanato per assicurare il servizio di assistenza farmaceutica in un momento in cui era divenuto deficiente a causa del mancato censimento;

b) che tale situazione è ormai superata, essendosi effettuato il nuovo censimento, cosicchè la citata disposizione di carattere eccezionale non avrebbe più ogni ragione di essere e possibilità di applicazione;

2) da quali precedenti dell'articolo predetto l'Alto Commissariato abbia tratto gli elementi per affermare, contro la lettera della legge e contro la volontà del legislatore — documentata dagli atti dell'Assemblea Costituente — il carattere eccezionale di tale articolo e il superamento delle contingenti condizioni di fatto che gli avrebbero dato origine;

3) se sia deliberata intenzione dell'A.C.I.S. (e se in ciò suffragato dall'autorità della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'interno) svolgere un'azione contraria al movimento della municipalizzazione del settore farmaceutico, come sembra provato non solo dalla circolare 20 novembre 1947 (che sospendeva sostanzialmente l'applicazione dell'articolo 27, promettendo istruzioni che solo oggi — dopo otto anni — sono state emanate), ma soprattutto dalla recente circolare n. 17 in data 28 febbraio 1955, con la quale si invitano apertamente i Prefetti a eludere e a disapplicare la legge, non solo opponendosi direttamente alle iniziative dei Comuni, ma addirittura facendo pressioni sugli « organi chiamati a pronunciarsi sulle eventuali domande dei Comuni per l'istituzione di nuove farmacie (2247).

RISPOSTA. — Atteso che la materia che forma oggetto della presente interrogazione rientra nella competenza di questo Alto Commissariato, si risponde quanto segue a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Con circolare in data 28 febbraio 1955, n. 17, sono state impartite istruzioni per la revisione della pianta organica delle farmacie da effettuarsi in base ai risultati del censimento ufficiale della popolazione del 1951. In tale occasione, è stata anche rappresentata ai Prefetti l'opportunità che la municipalizzazione delle farmacie, prevista dalla legge 9 giugno 1947, n. 530, venisse armonizzata con i princìpi generali del vigente testo unico delle leggi sanitarie.

Con la circolare predetta venne, infatti, chiarito che le farmacie municipalizzate dovessero essere comprese nel numero delle farmacie previste dalla pianta organica e che nell'autorizzare la istituzione di altre farmacie comunali, occorreva tenere presente come l'effettuato censimento ufficiale della popolazione consentiva ormai di attuare il normale sistema previsto dal testo unico delle leggi sanitarie per l'assegnazione di nuove farmacie mediante pubblici concorsi.

Con le predette istruzioni questo Alto Commissariato non ha inteso indurre i Prefetti a limitare indiscriminatamente l'applicazione della citata legge n. 530, ma ha voluto soltanto richiamare l'attenzione dei medesimi sul fatto che, essendo passato un decennio dalla emanazione della legge stessa ed essendo mutate le particolari condizioni in cui era venuto a trovarsi — nel periodo post bellico — il servizio farmaceutico (ormai pressochè garantito dalle farmacie conferite in base alle norme previste dal testo unico delle leggi sanitarie), l'istituzione di farmacie comunali dovesse essere autorizzata dopo avere accertato che detta isti-

tuzione fosse giustificata da effettive pubbliche esigenze.

Questo Alto Commissariato non ritiene, pertanto, che tali direttive abbiano sospesa ogni applicazione della legge, essendo stato rimesso agli organi locali di valutare se le condizioni di fatto giustifichino l'apertura di nuove farmacie comunali: condizioni di fatto che se, in via generale (ma non assoluta), possono in questo momento non richiedere un frequente ricorso alla citata legge, potrebbero, invece, determinare in futuro — per aumento della popolazione o per il verificarsi di altre esigenze (per le quali risulti inadeguato il numero delle farmacie previste nelle piante organiche) la necessità di una più intensa applicazione dell'articolo 27 della legge stessa in deroga al sistema ordinario che prevede il conferimento di farmacie mediante pubblico concorso.

Le istruzioni impartite sembrano, in conseguenza, pienamente aderenti alla legge n. 530 la quale — come è noto — sottopone l'istituzione di nuove farmacie comunali alla valutazione di merito degli organi sanitari provinciali e di tutela (Giunta Provinciale Amministrativa, Consiglio Provinciale di sanità e Prefetto).

L'Alto Commissario
TESSITORI.

TERRAGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è prossima, o almeno allo studio, la rivalutazione dell'indennità per servizio notturno prestato dai funzionari delle dogane di confine, indennità che ancor oggi viene corrisposta nella irrisoria misura di lire 9,70 all'ora; se è contemplata la regolamentazione delle ore straordinarie per il suddetto personale, che attualmente (almeno alla dogana di Ponte Chiasso) è costretto a sacrificare le giornate festive, comprese le domeniche, senza avere alcuna indennità e nessun diritto di recupero; se sarà inclusa in una più ampia regolamentazione burocratica anche la concessione della indennità di confine ai funzionari che prestano servizio appunto ai valichi di frontiera (2349).

RISPOSTA. — La rivalutazione delle indennità, sia per servizi notturni che per disagiato servizio di confine e all'estero, ha da tempo formato oggetto di esame da parte di questo Ministero, il quale ha anche predisposto i provvedimenti relativi. Essi, però, potranno essere perfezionati soltanto quando il Ministero del tesoro, che in linea di massima si è dichiarato favorevole alla iniziativa, avrà disposto, con provvedimento legislativo, la necessaria integrazione dei fondi sull'apposito capitolo di bilancio, attualmente contenuti in limiti che non consentono la rivalutazione stessa.

In merito sono stati forniti al detto Ministero tutti i chiarimenti e le precisazioni opportune per una rapida soluzione del problema.

Quanto ai compensi per lavoro straordinario, poichè gli attuali stanziamenti sono di entità irrisoria in rapporto ai limiti massimi consentiti dalle norme che regolano il pagamento di tali compensi, mentre le esigenze del servizio richiedono una maggiore disponibilità di fondi, si è in attesa che venga disposta la integrazione del capitolo di pertinenza del personale provinciale dipendente dalla Direzione generale delle dogane e II. II. per poter provvedere ad adeguare le assegnazioni alle necessità dei singoli Uffici.

Il Ministro
ANDREOTTI.

ZAGAMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Il sottoscritto, richiamandosi alle proprie interrogazioni n. 1058 e 1169, ritiene necessario interessare ancora il Presidente del Comitato interministeriale dei prezzi, anche dopo la discussione sul problema delle tariffe elettriche in sede di approvazione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, per avere conferma se siano state seguite le direttive per « una precisa conoscenza della reale situazione delle imprese elettriche », conoscenza che si sarebbe dovuta già realizzare, in modo certo, se tutte le imprese elettriche — come l'interrogante ebbe a chiedere — fossero state assoggettate al sistema di perequazione dei prezzi attraverso la istituita Cassa di conguaglio per le tariffe elettriche.

Il sottoscritto chiede, inoltre, la più esplicita assicurazione che qualsiasi modifica del sistema attuale sia portata all'esame dei due

rami del Parlamento, frustrando così scopi non bene individuati per una soppressione — della quale se ne è fatta eco con particolare interesse qualche giornale — della Cassa di conguaglio per le tariffe elettriche. La Cassa in parola, se ha avuto in un triennio di esercizio un disavanzo presunto e non ancora accertato in via definitiva, dell'ordine del 5 per cento, disavanzo che sarà in ogni modo eliminato per effetto del provvedimento C.I.P. numero 507 del 4 agosto 1955, ha consentito però di stabilire importanti premesse; nel campo unificatorio delle tariffe elettriche ha procurato vantaggi non trascurabili per le utenze in genere, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole; in quello finanziario ha, in realtà, dimostrato — in contrasto pieno con la campagna allarmistica di certa stampa — come il capitale privato non sia sfuggito all'investimento del settore elettrico, dato che è stato sufficientemente remunerato con interessi, come si è detto nei bilanci delle maggiori imprese elettriche, mai inferiori al 7 per cento e per di più con la contemporanea distribuzione gratuita di azioni.

Il sottoscritto fa presente come sia proprio indispensabile articolare qualsiasi nuova determinazione nel pieno rispetto dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896; l'applicazione integrale della legge dovrebbe anzi rendere graduale ogni possibile variazione delle tariffe elettriche, anche per tenere conto delle eventuali incidenze dei costi e stabilire, nel tempo, decrescenti contributi integrativi per la nuova produzione, nel gioco degli ammortamenti, soprattutto per allontanare quelle cause che hanno provocato, sia pure per un triennio, un contenuto disavanzo della Cassa Conguaglio per le tariffe elettriche nonchè la fissazione solo apparentemente di rilievo, di sopraprezzi, tendenti però a mantenere inalterato il coefficiente 24 rispetto alle tariffe 1942, almeno per un diritto che l'utenza può far valere in qualsiasi momento (1544).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione è fornita risposta per conto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Presso la Camera dei deputati il 30 settembre 1952, in sede di approvazione del bilancio di questo Dicastero, l'allora Ministro dell'industria e commercio, onorevole Campilli, precisò alcuni orientamenti in merito al « problema elettrico ».

L'Assemblea si espresse in senso favorevole ai medesimi su votazione di un ordine del giorno presentato dall'onorevole Giuseppe Bettiol e che era del seguente tenore: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministro dell'industria sulle tariffe elettriche, le approva e passa all'ordine del giorno ».

I cennati orientamenti possono così riassumersi:

a) per il settore delle forniture di energia elettrica sotto i 30 KW procedere gradualmente all'unificazione delle tariffe su base nazionale;

b) per le forniture superiori ai 30 KW, stabilire un aumento del coefficiente di maggiorazione in vigore, e farlo affluire ad un fondo speciale da utilizzarsi per integrare il più alto costo dell'energia prodotta dai nuovi impianti, rendendo così possibile il mantenimento del blocco dei prezzi e delle tariffe anche nei confronti di quest'ultima energia

Nelle sue dichiarazioni il ministro Campilli riconosceva, fra l'altro, che « la complessità dei problemi tecnici connessi con la unificazione, ed in generale con il regime tariffario, potrà essere superata soltanto con la necessaria gradualità e sperimentalmente. Un controllo sistematico sarà quindi necessario sui futuri ricavi e sui costi per eliminare eventuali inconvenienti e squilibri.

Il sistema in vigore, che disciplina tutta la materia delle tariffe elettriche, si basa, come è noto, sul provvedimento C.I.P. 348 e successivi.

Tale sistema, dopo circa tre anni di applicazioni, va riconsiderato nel suo complesso alla luce dell'esperienza fattane dagli organi amministrativi e dalle categorie interessate, seguendo, appunto, un criterio di « necessaria gradualità ».

Per intanto il C.I.P., nella riunione del 4 agosto u. s., ha adottato un provvedimento di carattere temporaneo, il quale assicura il funzionamento del sistema sino alla fine del cor-

rente anno, onde la Cassa conguaglio possa far fronte agli oneri che le derivano dall'applicazione del provvedimento 348.

In pari tempo il C.I.P. ha incaricato la Segreteria di esaminare le richieste di modifica dei provvedimenti in vigore al fine di valutarne le possibilità di pratica applicazione, nonchè i riflessi che esse modifiche avrebbero nei confronti del sistema e delle categorie (produttori ed utenti di energia) al medesimo interessate.

Peraltro, sempre su mandato del C.I.P., la Segreteria, già da qualche tempo, ha in corso una accurata indagine sia sui ricavi e sui costi dell'energia elettrica, sia sui bilanci delle aziende elettriche in senso più generale, al fine di trarne gli elementi più indispensabili per eventuali successive determinazioni.

Si può, quindi, assicurare la S. V. onorevole che ogni possibile modifica sarà, in qualsiasi caso, subordinata all'esame dei risultati dell'indagine in corso, disposto — come è stato accennato — per acclarare la situazione economica delle aziende elettriche.

Il Ministro.
CORTESE.

ZUCCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende accogliere la richiesta che conclude il memoriale inviato dalla Società « l'Ortofrutticola di Albenga » al Ministero dei lavori pubblici ove si denunciano le continue azioni di disturbo arrecate ad oltre 1.600 famiglie di coltivatori diretti dalla ditta Salvatore Giunta esercente un acquedotto sotto il nome di A.I.G.A. (Acquedotto Irriguo Giunta Albenga). Il memoriale dopo un'ampia documentazione sull'ingiusto comportamento della ditta Giunta, che praticamente monopolizza l'irrigazione di una vasta zona, imponendo contratti capestro, chiede un'inchiesta il cui fine dovrebbe mettere a disposizione degli utenti una maggiore quantità di acqua ad una tariffa inferiore all'attuale (2176).

RISPOSTA. — Dall'esame della memoria a stampa della Società ortofrutticola di Albenga, si rileva che le azioni di disturbo arrecate alla ditta A.I.G.A. a coltivatori diretti della zona si concreterebbero in:

1) tentativi di accordi, una sola volta con esito positivo, con irrigatori per farsi cedere, in tutto o in parte, il diritto di derivare acqua;

2) opposizioni prodotte contro i richiedenti concessioni di acque pubbliche nel comprensorio;

3) nuove domande di concessione presentate in concorrenza a quelle prodotte dai richiedenti sopraindicati.

Non sembra che tali azioni rappresentino un comportamento illecito.

Infatti per quanto riguarda il tentativo di pervenire ad accordi con irrigatori e agricoltori, si fa osservare che, a norma dell'articolo 20 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, è prevista la possibilità della cessione del diritto di derivare acqua pubblica: ovviamente l'efficacia di tale cessione è subordinata al benestare dei Ministeri dei lavori pubblici e delle finanze.

Circa la presentazione di opposizioni e di domande concorrenti ad istanze di nuove concessioni d'acqua nel comprensorio, è da far presente che su ogni domanda di nuova concessione, viene svolta per legge una accurata istruttoria tendente ad accertare sia la fondatezza, o meno, delle opposizioni, che chiunque vi abbia interesse può presentare, sia quale tra più domande concorrenti rappresenti la migliore utilizzazione per il pubblico generale interesse.

A quanto, tra l'altro, asserisce la Società ortofrutticola, la ditta A.I.G.A. porrebbe in essere le anzidette azioni per mascherare l'insufficienza del proprio acquedotto e per imporre prezzi esosi del proprio servizio, impedendo la più economica irrigazione diretta da parte degli agricoltori.

A seguito di accertamenti eseguiti da questa Ammnistrazione risulta che l'acquedotto della ditta A.I.G.A. dopo un periodo di tempo di assestamento, va ora avviandosi a normale efficienza anche per la esecuzione dei lavori di miglioria. Si fa presente comunque, che nella zona sono in corso accertamenti e controlli per impedire abusi e sprechi di acqua nelle utilizzazioni di acque sotterranee.

I prezzi del servizio praticato dall'A.I.G.A. furono in origine determinati dal Ministero dell'agricoltura e foreste e successivamente vennero variati dal Comitato provinciale prezzi di intesa col predetto Dicastero.

Un eventuale ulteriore revisione di tali prezzi, spetterebbe al Ministero dell'agricoltura e foreste che a suo tempo concesse dei contributi per la costruzione dell'Acquedotto A.I.G.A. riservandosi appunto la facoltà della revisione dei prezzi di vendita dell'acqua, ed imponendo alcune clausole e condizioni, tra cui anche la possibilità di riscatto dell'acquedotto stesso da parte dei coltivatori interessati.

Al predetto Dicastero sono state da questo Ministero, prospettate le lagnanze della Società ortofrutticola circa la questione dei prezzi, per le eventuali sue determinazioni.

Da quanto sopra illustrato, non sembra che questa Amministrazione si trovi di fronte ad azioni illecite. Comunque si può assicurare che questo Ministero non mancherà di esercitare il più attento controllo sulla osservanza da parte dell'A.I.G.A. delle condizioni cui è subordinata la concessione dell'Acqua pubblica.

Il Sottosegretario di Stato
CARON.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti